



2021

LA CONDIZIONE DELLE **BAMBINE** E DELLE **RAGAZZE** NEL MONDO

a cura di **Terre des Hommes**



In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'11 ottobre 2012, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna "**indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione in questi 10 anni Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2021



© Terre des Hommes Italia 2021

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 67 Paesi con 816 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano - Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS).

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Testi: Ilaria Sesana, Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara

Redazione: Rossella Panuzzo

Supervisione: Paolo Ferrara

Contributi di: Lucia Abbinante, Laura Chello, Miriam Cresta, Denise Di Dio, Stefano Delfini, Paolo Ferrara, Ludovica Mantovani, Claudia Segre

Comitato Scientifico: Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation; Cristina Blasetti, Development & Social Responsibility, FIGC; Denise Di Dio, Presidente Prime Minister; Federica Gasbarro, biologa e delegata donna per Y4C di COP26; Gaia Marzo, Corporate Brand Director & Equity Partner OneDay Group; Lucia Abbinante, Direttrice Agenzia Nazionale per i Giovani; Ludovica Mantovani, Presidente della Divisione Calcio Femminile FIGC e di Fondazione Torneo Ravano Coppa Paolo Mantovani; Martina Rogato, Sherpa W20 Italia; Miriam Cresta, CEO Junior Achievement Italia; Renata Duretti, The Circle Italia Onlus; Vera Gheno, Linguista.

Ringraziamo **Flavia Bustreo**, Vice-Chair of the Lancet Commission on Gender-Based Violence and Maltreatment of Young People e Vice-Chair Fondation Botnar per i suoi importanti input al Dossier.

Foto di copertina: Sara Melotti

Si ringraziano per le immagini: Anna Maria Bruni, Mirko Cecchi, Giovanna Dal Magro, Margherita Dammetti, Giulio Di Sturco, Youness M. Dowgui, Laura Fazzini, Paolo Ghisu, Alessandro Grassani, Eugenio Grosso, Andy Hall, Arie Kievit, Sara Melotti, Alberto Molinari, Alessio Romenzi, Jezerca Tigani, Stefano Stranges, Valentina Valentino, Alida Vanni

Progetto grafico e impaginazione: Marta Cagliani e Barbara Bottazzini

Stampa: Graphicscalve S.p.A. – Valminore di Scalve (BG)

Questo bilancio è stato stampato su carta certificata FSC® utilizzando energia rinnovabile al 100%.

Finito di stampare nel mese di settembre 2021



PREMESSA

Il Dossier **indifesa** di Terre des Hommes ci offre anche quest'anno il suo sguardo puntuale sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo, su quella metà di comunità umana che spesso permane nell'ombra, dimenticata insieme alle situazioni di fragilità che la affliggono.

Il Covid-19 ha aggravato le disuguaglianze, in particolare quelle di genere, e tutte le situazioni preesistenti di vulnerabilità. I numeri segnano da un lato uno spaccato doloroso, che ha il volto di tante, troppe bambine e ragazze private dei loro diritti; dall'altro, tracciano con ancora più nitidezza la strada che resta da percorrere per sanare disparità vecchie e nuove.

Lungo questa strada ci serve accelerare, ed è adesso il tempo della consapevolezza dell'agire: per investire in educazione, in prevenzione, nell'empowerment delle donne, che è primariamente liberazione delle energie femminili ancora drammaticamente inesprese. È adesso il tempo di agire concretamente perché ciascuna bambina, ciascuna ragazza, possa costruire il futuro che desidera.

La tutela della dignità e della libertà delle donne ad ogni età è la preconditione di qualsiasi impegno si voglia assumere a livello internazionale. È il messaggio che abbiamo lanciato a Santa Margherita Ligure nella prima Conferenza sull'empowerment femminile nell'ambito del G20, sotto la Presidenza italiana.

L'Italia ha scelto convintamente per la ripartenza e il proprio sviluppo la strada del protagonismo delle donne alla pari con gli uomini. La parità resta un obiettivo da raggiungere a tutti i livelli, mettendo al centro il lavoro e l'empowerment economico, i temi dell'ambiente e della sostenibilità, e l'accesso alle materie scientifiche e alle competenze finanziarie e digitali. È anche la sfida epocale che ancora ci attende e che possiamo vincere se sapremo eradicare in ogni ambito, dalla famiglia all'educazione al lavoro, quelle disuguaglianze che gravano sulla vita delle donne sottraendo loro opportunità già dalla prima infanzia. Spezzare quel sistema di stereotipi che blocca il mondo femminile e ne comprime il potenziale è una necessità non più rimandabile.

L'Italia ha scelto di liberare questa energia, di liberare le opportunità che appartengono alle donne. La parità di genere è un obiettivo trasversale del Piano Italia Domani, approvato nell'ambito del Next Generation Eu, e per la prima volta abbiamo una Strategia nazionale pluriennale per la parità, con un approccio integrato alla promozione delle pari opportunità e indicatori per la misurazione degli obiettivi raggiunti. In questo percorso rientrano anche la riforma del Family Act, il nuovo Piano per l'Infanzia e l'Adolescenza e il lavoro che stiamo portando avanti per far sì che il Piano strategico nazionale contro la violenza sulle donne diventi finalmente uno strumento strutturale per il nostro Paese.

Questo tempo ci consegna innumerevoli ferite da sanare, e Terre des Hommes non smette di portarle sotto gli occhi di tutti. Ci consegna anche un'opportunità inedita: tocca a noi coglierla per garantire un futuro più giusto e sostenibile per tutte le bambine, le ragazze, le donne che verranno.

Elena Bonetti, *Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia*

INDICE

Introduzione	p. 3
Cap. 1 Mutilazioni genitali femminili	p. 4
Cap. 2 Bambine e accesso all'istruzione	p. 10
Cap. 3 Matrimoni precoci e forzati	p. 18
Cap. 4 Salute riproduttiva e gravidanze precoci	p. 25
Cap. 5 Mestruazioni e period poverty	p. 33
Cap. 6 Bambine lavoratrici	p. 35
Cap. 7 Tratta, sempre più bambine vittime	p. 40
Cap. 8 STEM e ragazze	p. 43
Cap. 9 Educazione finanziaria	p. 49
Cap. 10 Verso la parità di genere per l'empowerment delle ragazze	p. 54
Cap. 11 Ragazze in prima linea per il cambiamento climatico	p. 62
Cap. 12 Verso uno sport più sicuro e inclusivo	p. 68
Cap. 13 Ragazze sui social	p. 76
Cap. 14 Violenza contro bambine e ragazze	p. 81
Raccomandazioni	p. 90
10 anni di indifesa	p. 92

INTRODUZIONE

Ha ragione l'economista Cristina Compagno quando afferma che *“Il Covid-19 si è mangiato la parità di genere!”*. Anni di progressi nella protezione dei diritti delle bambine e nella lotta alle discriminazioni di genere, uniti a un crescente coinvolgimento di istituzioni, comunità e opinione pubblica e alle tante conquiste legislative in Paesi un tempo refrattari ad affrontare il tema delle disuguaglianze di genere, ci avevano spinti a pensare che il 2021, l'anno del decennale della campagna **“indifesa”** e della proclamazione della Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze, sarebbe stato l'anno in cui avremmo celebrato i risultati raggiunti.

Il dossier che avete tra le mani dà un'ampia documentazione di ciò che è accaduto in questo tempo di crisi pandemica: dall'abbandono delle scuole, all'aumento di 10 milioni di spose bambine previsto per il prossimo decennio; dalla tragica impennata di violenza domestica, registrata praticamente in ogni paese del mondo (compresa l'Italia) alla crescita prevista delle Mutilazione Genitali Femminili. Il virus ha avuto un grande impatto nell'escludere ragazze e giovani donne dal mercato del lavoro, dalla scuola e dalla formazione di qualità superiore, con ripercussioni evidenti anche in Italia, dove la percentuale femminile di NEET è cresciuta ancora dal 27,9 al 29,3%.

Un dato più di tutti rende evidente quanto si sia perso a causa della pandemia: prima dell'esplosione del Covid-19 si stimava che sarebbero stati **“sufficienti” 99 anni** per raggiungere la parità di genere. Oggi invece sappiamo che serviranno almeno **135 anni** per colmare il *Gender Gap*.

Il rapporto, forse mai così ricco come quest'anno, riesce però a offrire anche una panoramica di come, attraverso la segmentazione dei dati, la sperimentazione di buone pratiche, il coinvolgimento di diversi attori e il protagonismo delle ragazze e dei ragazzi, si siano ottenuti risultati concreti, sfidando vecchie consuetudini, tabù e leggi ormai superate dal sentimento comune.

Oggi la grande sfida è ripartire da qui, consapevoli che bisognerà investire di più e più velocemente per recuperare il tempo perso e rendere stabili i progressi fatti negli anni pre-pandemia. Non sarà facile in un contesto in cui il numero dei bambini che vivono in famiglie a basso reddito è aumentato in un solo anno di 142 milioni di unità, ma potremo contare sull'esperienza maturata, sulla grande energia che in questi anni si è generata e che ha visto soprattutto le più giovani prendere in mano il proprio destino e su una mentalità che in molti Paesi sta finalmente rompendo le maglie storiche del maschilismo.

L'Europa e l'Italia avranno a disposizione nuove risorse per ripartire nella giusta direzione, grazie alla Strategia Europea 2020 – 2025 sulla Parità di Genere e alla Strategia Nazionale 2021 – 2026 e alle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Molto però dipenderà dalla capacità di fissare obiettivi realistici e indicatori chiari, monitorare l'impatto dei nuovi investimenti, adattare velocemente i piani sulla base dei risultati e verificare le ricadute che avranno sulla qualità di vita dei più giovani e delle donne.

Per i Paesi più poveri del mondo è necessario innanzitutto rendere universalmente accessibili le vaccinazioni anti Covid-19 e poi definire un piano di investimenti che rimetta al centro il futuro delle nuove generazioni, partendo da una prospettiva di genere. Noi di Terre des Hommes continueremo a vigilare, a tenere viva l'attenzione e a lavorare per costruire un mondo in cui disuguaglianze e discriminazioni siano finalmente superate.

Un doveroso ringraziamento va al Comitato Scientifico istituito in occasione di questa decima edizione del Dossier, composto da eccellenti professioniste in diversi ambiti lavorativi, che con i loro contributi hanno dato un apporto fondamentale al documento che vi presentiamo.

Buona lettura e buona Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze.

Paolo Ferrara, *Direttore Generale*

Donatella Vergari, *Presidente di Terre des Hommes Italia*



1
CAPITOLO • OTOTOLO • CAPITOTOLO • OTOTOLO • CAPITOTOLO

MUTILAZIONI GENITALI

FEMMINILI

Più lontano l'obiettivo zero mutilazioni genitali femminili

A giugno 2021 il Puntland, una regione semi-autonoma della Somalia, ha approvato una legge che vieta la pratica delle mutilazioni genitali femminili (MGF)¹. Una notizia davvero importante se si considera che è il Paese che registra la più alta incidenza di mutilazioni genitali femminili al mondo. Secondo le ultime stime contenute nel “*Somali health and demographic survey*” il 99% delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni sono state costrette a subire questa pratica violenta e lesiva dei loro diritti fondamentali². La decisione del Puntland arriva a poco più di un anno di distanza da quella del governo di transizione del Sudan che a maggio 2020 ha promulgato una legge con cui mette al bando le mutilazioni genitali femminili, con una pena fino a tre anni di carcere per chi viola il divieto³.

Ad oggi, sui 28 Paesi africani in cui la pratica è maggiormente diffusa, sono 5 i Paesi in cui il taglio dei genitali femminili non è vietato: Somalia (adesso con l'eccezione del Puntland), Ciad, Liberia, Mali e Sierra Leone. Tuttavia “*in molti dei Paesi in cui è in vigore una legge contro le mutilazioni genitali femminili, le legislazioni esistenti non sono efficaci nel proteggere bambine e ragazze da questa pratica*”, denuncia 28 Too Many, organizzazione impegnata nella ricerca e nel contrasto di questa pratica. “*Ci sono pochi esempi di quelle che possono*

essere considerate leggi complete, molte devono essere migliorate e rese più severe, e alcune delle sfide reali per porre fine alle MGF in tutto il mondo, come le MGF medicalizzate e quelle transfrontaliere, sono attualmente trascurate nella maggior parte dei quadri giuridici”.

L'impatto del Covid 19 sulla lotta alle mutilazioni genitali femminili

Una delle conseguenze del Covid-19 è stata quella di aver scatenato quella che le Nazioni Unite hanno definito una “epidemia nascosta”, caratterizzata da un aumento di violenze (in diverse forme) che ha colpito in maniera sproporzionata bambine, ragazze e donne. E che, tra le molte conseguenze, ha provocato anche un'interruzione delle campagne di contrasto alle mutilazioni genitali femminili promosse dalle agenzie internazionali e dalle Ong. Con ogni probabilità questo brusco stop alle campagne di prevenzione, unito all'impossibilità per gli operatori e gli attivisti di viaggiare, ha determinato un aumento degli interventi di mutilazione genitale su bambine e ragazze.

Come ricorda l'edizione 2020 dello “*State of the World Population*” delle Nazioni Unite, in caso di emergenze umanitarie i programmi per eliminare o prevenire le mutilazioni genitali femminili vengono spesso esclusi dai piani di intervento.

¹ <https://www.africarivista.it/somalia-il-puntland-vieta-le-mutilazioni-genitali-femminili/186725/>

² <https://somalia.unfpa.org/en/news/unfpa-somalia-congratulates-puntland-passing-bill-prohibits-female-genital-mutilation-fgm>

³ <https://www.bbc.com/news/world-africa-52502489>

⁴ 28 Too Many, FGM Model Law, marzo 2020 [https://www.28toomany.org/static/media/uploads/Thematic%20Research%20and%20Resources/Law/model_law_v1_\(march_2020\).pdf](https://www.28toomany.org/static/media/uploads/Thematic%20Research%20and%20Resources/Law/model_law_v1_(march_2020).pdf)

Durante le fasi iniziali della pandemia, per esempio, la maggior parte dei Paesi in cui la pratica del “taglio” è diffusa non hanno dato priorità all’eliminazione delle mutilazioni genitali nei loro piani nazionali di risposta umanitaria. Eppure, diverse ricerche hanno indicato un aumento del rischio per le bambine e le ragazze di subire questa pratica: il 31% delle persone intervistate da UNFPA durante un’indagine condotta in Somalia ritiene che ci sia stato un aumento delle mutilazioni genitali e altre organizzazioni hanno rilevato simili trend in altri Paesi africani⁵.

Secondo le stime internazionali più accreditate, oggi in tutto il mondo vivono più di 200 milioni di donne e ragazze sopravvissute alla pratica del “taglio” dei genitali. Nel 2015 l’Agenda delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile aveva fissato il 2030 come punto d’arrivo per un traguardo ambizioso: azzerare le mutilazioni genitali femminili. Tuttavia, “anche in quei Paesi in cui la pratica è diventata meno comune, gli sforzi dovrebbero essere moltiplicati per dieci per ottenere l’eliminazione delle mutilazioni genitali entro il 2030”, evidenzia il report di aggiornamento delle Nazioni Unite sull’Agenda 2030⁶.

Secondo le stime del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) elaborate prima della pandemia, in assenza di una decisa inversione del trend, tra il 2015 e il 2030 circa 68 milioni di bambine e ragazze potrebbero subire il “taglio”, ovvero più di 4,5 milioni ogni anno. L’epidemia di Covid-19 e i provvedimenti adottati per cercare di contenere la circolazione del virus (chiusura delle scuole, limitazioni agli spostamenti, ecc.) hanno costretto le agenzie internazionali a rivedere le stime al rialzo, portando a 70 milioni il numero di bambine e ragazze mutilate. Secondo le stime di Unicef e UNFPA, infatti, nei prossimi dieci anni 2 milioni di bambine e ragazze che probabilmente avrebbero potuto evitarla, saranno costrette a subire questa pratica.



Come ha sottolineato il direttore generale dell’Organizzazione mondiale per la salute (OMS), Tedros Adhanom Ghebreyesus, “*le mutilazioni genitali femminili violano i diritti umani (delle donne, ndr) e non portano nessun beneficio dal punto di vista medico*”. Come ricorda la stessa OMS la pratica delle mutilazioni genitali femminili “*riflette una disuguaglianza profondamente radicata tra i sessi e costituisce una forma estrema di discriminazione contro le donne. Viola anche i diritti alla salute, alla sicurezza e all’integrità fisica di una persona*”⁷.

La rimozione dei genitali è un intervento che solitamente viene eseguito senza anestesia e che, oltre al dolore lancinante, può provocare infezioni, lesioni ai tessuti, danni permanenti all’apparato genitale e finanche la morte della bambina. I rapporti sessuali e il parto diventano molto dolorosi. Molte donne che hanno subito questa pratica ne portano le dolorose conseguenze per tutta la vita, anche di tipo psicologico.

⁵ UNFPA, State of the World Population: My Body is My Own, 2021 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/SoVP2021_Report_-_EN_web.3.21_0.pdf

⁶ United Nations, The Sustainable Development Goals Report 2020, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2020/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2020.pdf>

⁷ <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/female-genital-mutilation>



CAMBIARE le tradizioni è possibile

Per il popolo Kuria in Tanzania il taglio rituale dei genitali delle giovani ragazze è una antica tradizione, considerato come un rito di passaggio all'età adulta. Le ragazze e le donne hanno poca voce in capitolo, sono i capi villaggio che eseguono il servizio, nonostante le MGF siano illegali dal 1998.

Nel periodo in cui la scuola è chiusa le bambine e le ragazze tra i 7 e i 17 anni vengono portate nella piazza del villaggio e devono spogliarsi davanti a tutti. L'operazione di mutilazione dei genitali è effettuata con lame di rasoio. Dopo le bambine devono rialzarsi, vengono vestite con abiti molto colorati e tornano in corteo a casa a piedi, cariche di piccoli regali. Presto andranno in sposa.

Le ragazze che rifiutano di essere mutilate affrontano dure conseguenze all'interno delle loro famiglie e comunità. A causa della loro coraggiosa decisione vengono insultate, maltrattate, escluse socialmente, buttate fuori di casa e a volte persino rinnegate. Lo stesso capita anche ai pochi ragazzi che rifiutano la circoncisione tradizionale.

Terre des Hommes Olanda insieme all'associazione ATFGM (Association for the Termination of Female Genital Mutilation), gestisce un centro protetto per salvare dal "taglio" le ragazze e i ragazzi Kuria e conduce campagne di sensibilizzazione sui rischi delle MGF e l'abbandono di questa pratica presso le comunità e i leader tradizionali.

Negli ultimi tre anni il progetto di Terre des Hommes ha ottenuto importanti risultati:

- **1516 ragazze** Kuria sono state salvate e protette dalle MGF. È stato dato loro un rifugio temporaneo nel centro di soccorso di Masanga in modo che potessero evitare la cerimonia e sottoporsi a un rito alternativo di passaggio all'età adulta.
- **165 bambini** sono stati formati e sostenuti come *peer educator*, per sensibilizzare i loro compagni sugli effetti delle MGF.
- **48 leader** tradizionali (anziani Kuria) e **66 mutilatori** tradizionali (ngaribas) hanno rinunciato alle MGF.

ECCO ALCUNE TESTIMONIANZE RACCOLTE:

Debi (14 anni): "Vengo regolarmente insultata in pubblico per non essere stata tagliata. Quando avevo 9 anni mio padre mi mandò alla cerimonia del taglio delle mie sorelle. Ricordo soprattutto il sangue e questo mi ha fatto giurare di non voler essere mai mutilata".

Eunice (15 anni): "Poiché ho rifiutato di essere tagliata agli occhi di mio padre sono morta. Le sue figlie sono mutilate o non esistono".

Stefani (17): "Il clan di mio padre insiste perché io sia mutilata e poi mi sposi".

Debora (16 anni): "Mio fratello non ha mai voluto che andassi a scuola, voleva che restassi a casa per potermi sposare".

Rose (17 anni): "Quando ho rifiutato di essere mutilata, mia madre e mia nonna mi hanno chiuso in una stanza e hanno cominciato a picchiarmi".

Nice (15): "Mio fratello mi ha rinnegato quando ho rifiutato di essere mutilata. Mi ha detto di lasciare la nostra casa e di dimenticare di avere una famiglia. Ha anche detto che tutte le mie cose sarebbero state bruciate".

L'impatto economico delle mutilazioni genitali

Un recente studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, però, permette di porre l'accento anche su un altro elemento significativo: il costo economico. Per Ian Askew, direttore del dipartimento per la salute sessuale e riproduttiva dell'OMS *“questa pratica non è solo una violazione dei diritti umani fondamentali delle bambine e delle ragazze ma causa anche un impoverimento delle risorse economiche dei Paesi”*.

Secondo le stime dell'OMS i costi globali per i trattamenti sanitari necessari a curare le conseguenze lasciate dal “taglio” alle donne sopravvissute ammontano a circa 1,4 miliardi di dollari l'anno. Per i singoli paesi, questi costi si avvicinano in media al 10% della loro intera spesa annuale per la salute. In alcuni paesi, la cifra sale fino al 30%. Costi che sono destinati a lievitare ulteriormente con l'aumentare del numero di bambine e ragazze che saranno sottoposte a questa pratica⁸.

Il simulatore elaborato dall'OMS⁹ permette di stimare i costi per i singoli Paesi. In Egitto, ad esempio, nel 2019 la spesa sanitaria destinata al trattamento delle conseguenze delle MGF è stimata in 876 milioni di dollari, se non ci sarà un cambio di rotta, questa arriverà a 1.215 milioni di dollari nel 2048. In Kenya si passerebbe dagli attuali 19 milioni a 31 milioni di dollari. In Somalia (dove il fenomeno riguarda la quasi totalità delle donne) la cifra è destinata a raddoppiare dagli attuali 5,3 milioni di dollari a oltre 10 milioni.

In Italia e in Europa

Lo scorso 6 febbraio, in occasione dell'edizione 2021 della Giornata internazionale della tolleranza zero per le mutilazioni genitali femminili, l'European institute for gender equality (Eige) ha

pubblicato le nuove stime relative all'incidenza del fenomeno in quattro Paesi europei: Danimarca, Spagna, Lussemburgo e Austria.

Se da un lato l'aumento dei flussi migratori provenienti da Paesi a tradizione eescissoria a partire dal 2011 ha fatto crescere il numero delle ragazze a rischio, dall'altro le leggi e le campagne di contrasto stanno funzionando. *“Le comunità interessate dal fenomeno si oppongono sempre di più a questa pratica e sempre più spesso guidano gli sforzi per eliminarla”¹⁰*, ha commentato Carlien Scheele, direttrice di Eige.

Tutti e quattro i Paesi presi in esame hanno in vigore leggi che puniscono il taglio dei genitali, anche se l'intervento è stato effettuato all'estero. Tuttavia il numero di bambine in pericolo rimane elevato. In Danimarca, il pericolo di subire il “taglio” riguarda una percentuale di bambine provenienti da Paesi a rischio che oscilla tra l'11 e il 21% (tra le 1.400 e le 2.500 bambine). In Spagna la percentuale oscilla tra il 9 e il 15% (in numeri assoluti, il dato cresce a 3.400 - 6.000 bambine), in Lussemburgo l'incidenza è simile, tra il 12 e il 17%, ma in numeri assoluti è molto più contenuta (tra le 100 e le 130 bambine). Infine, l'Austria dove le bambine a rischio sono il 12-18% (tra le 700 e le mille). Il rischio, avverte Eige, aumenta tra le ragazze richiedenti asilo: 37% in Danimarca, 19% in Lussemburgo, 31% in Austria.

La precedente edizione della ricerca sulle stime di incidenza delle mutilazioni genitali femminili tra le giovani migranti relativa al 2016 aveva fotografato la situazione in Belgio (su oltre 22.500 ragazze provenienti da Paesi in cui si praticano le mutilazioni genitali la percentuale di quelle a rischio va dal 16 e al 27%) e Francia (12-21% di bambine e ragazze a rischio su oltre 205mila).

Per quanto riguarda l'Italia, Eige stima che nel 2016 su un totale di oltre 76mila bambine e

⁸ <https://www.who.int/news/item/06-02-2020-female-genital-mutilation-hurts-women-and-economies>

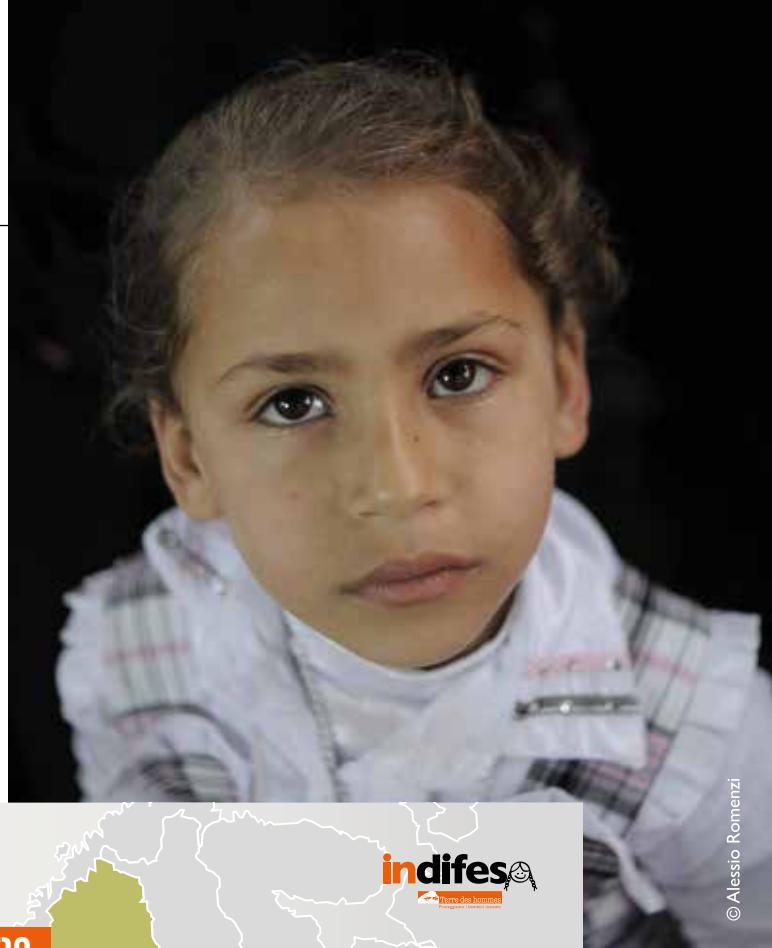
⁹ <https://srhr.org/fgmcost/cost-calculator/>

¹⁰ <https://eige.europa.eu/gender-based-violence/female-genital-mutilation/risk-estimations>

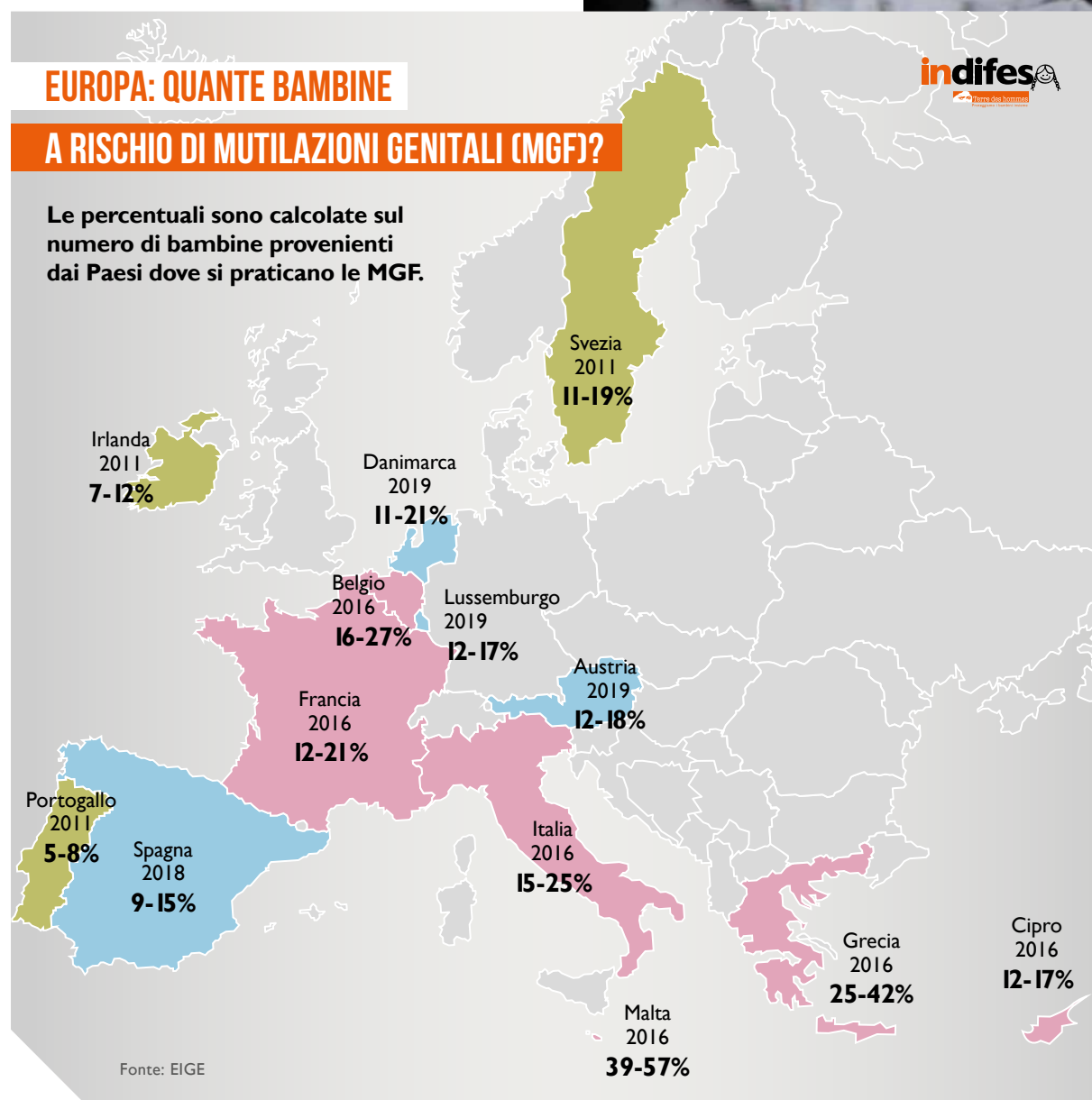


ragazze (fino ai 18 anni) provenienti da Paesi in cui si praticano le mutilazioni genitali femminili (soprattutto Egitto, ma anche Senegal, Nigeria, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Etiopia e Guinea) le ragazze a rischio fossero tra il 15 e il 24% del totale.

In termini percentuali si nota un calo rispetto alla precedente rilevazione del 2011 (18-27%) ma nel frattempo la popolazione totale di ragazze migranti provenienti da quei Paesi è aumentata (da 59.720 a 76.040), quindi il numero assoluto di ragazze a rischio è cresciuto. ■



© Alessio Romenzi





BAMBINE E ACCESSO

ALL'ISTRUZIONE

“Durante una crisi come quella scatenata dal Covid-19 le bambine, le ragazze e le giovani donne sono le prime a essere costrette a lasciare la scuola e le ultime a farvi ritorno. Ma avere giovani donne istruite è fondamentale per la salute pubblica e la ripartenza dell'economia”. Ad aprile 2020 il premio Nobel per la pace Malala Yousafzai ha lanciato l'allarme e un appello ai governi di tutto il mondo affinché agissero al più presto per garantire “che tutte le ragazze siano in grado di tornare a scuola quando la crisi sarà passata”¹.

Poche settimane prima, Unesco² aveva diffuso stime drammatiche: a seguito della chiusura delle scuole in oltre 190 Paesi in tutto il mondo il 90% della popolazione studentesca globale (1,5 miliardi di studenti, di cui 743 milioni di bambine e ragazze) era stato costretto a interrompere gli studi. E si calcolava che 11 milioni di bambine e ragazze non sarebbero mai più tornate sui banchi di scuola. Le stime della Malala Foundation (pubblicate ad aprile 2020), basate sull'esperienza di quanto successo in Sierra Leone durante l'epidemia di Ebola del 2014 erano ancora più pessimistiche: in assenza di interventi mirati, 20 milioni di bambine e ragazze non sarebbero più tornate sui banchi³. A metà luglio 2021, a 18 mesi dallo scoppio dell'epidemia da Covid-19, le scuole primarie e secondarie erano ancora chiuse in 19 Paesi (Tra questi Perù, Venezuela, Honduras, Panama, Cambogia e Sri Lanka) privando dell'istruzione oltre 156 milioni di studenti.

Ciò significa che i buoni risultati ottenuti negli

ultimi 25 anni per includere sempre più bambine e ragazze nella scuola sono a serio rischio: “Molto lavoro rimane da fare per raggiungere la parità di genere nell'istruzione. Non dobbiamo permettere alla pandemia di vanificare gli sforzi fatti o di cancellare i progressi ottenuti a partire dal 1995”, scrive il direttore generale di Unesco nella prefazione del “Global education monitoring report” del 2020⁴. Tra il 1995 e il 2018 il numero di bambine e ragazze iscritte alla scuola primaria e secondaria è aumentato di 180 milioni. Prima dello scoppio della pandemia, bambine e bambini erano iscritti in egual numero alla scuola primaria (mentre nel 1995 il rapporto era di 90 bambine ogni 100 maschi) con un significativo miglioramento in Asia Meridionale: l'India, in particolare, ha trainato la crescita dell'istruzione femminile. Il tasso di iscrizione delle ragazze all'università si è moltiplicato per tre.

Tuttavia, nonostante i progressi ottenuti “le bambine continuano a subire le peggiori forme di esclusione”, sottolinea Unesco. A livello globale, tre quarti dei bambini che non metteranno mai piede in una scuola elementare sono di sesso femminile. In particolare sono le bambine e le ragazze appartenenti alle fasce sociali più povere e quelle che vivono in contesti rurali a essere maggiormente penalizzate. In Paesi come Camerun, Guinea, Pakistan e Yemen la parità nell'accesso all'istruzione delle bambine e delle ragazze si registra nella fascia cui appartiene il 20% più ricco della popolazione e tra coloro che vivono nelle aree urbane.

1 <https://malala.org/newsroom/archive/malala-fund-releases-report-girls-education-covid-19>

2 <https://en.unesco.org/news/covid-19-unesco-and-partners-education-launch-global-campaign-keep-girls-picture>

3 Malala Fund, Girls education and Covid-19, 2020 https://downloads.ctfassets.net/0oan5gk9rgbh/6TMYLYAcUpjhQpXLDgmdla/3e1c12d8d827985ef-2b4e815a3a6da1f/COVID19_GirlsEducation_corrected_071420.pdf

4 Unesco, A new generation: 25 years of efforts for gender equality in education, 2020 <https://en.unesco.org/gem-report/2020genderreport>

A rischio l'istruzione delle bambine in *AFGHANISTAN*

Pochi giorni dopo la caduta di Kabul nelle mani dei Talebani dieci ragazze dell'Afghan girls robotic team (un gruppo di giovani studentesse di Herat, nell'Ovest dell'Afghanistan) sono riuscite a lasciare il Paese grazie ai visti messi a disposizione dal governo del Qatar. Di queste ragazze, di età compresa tra i 15 e i 19 anni, si era parlato in tutto il mondo lo scorso anno quando si è diffusa la notizia che erano state in grado di assemblare un ventilatore polmonare a basso costo per ovviare alla carenza di questi macchinari negli ospedali afgani durante il picco dell'epidemia da Covid-19.

Le giovani studentesse di Herat hanno potuto mettersi in salvo e fuggire all'estero, dove potranno continuare i loro studi. Ma per milioni di bambine e ragazze afgane che non hanno avuto questa fortuna il futuro si presenta a tinte fosche. In un'intervista rilasciata a luglio 2021 al *Time*⁵ insegnanti, studentesse e funzionari locali che vivono nelle zone controllate dai Talebani già prima della presa del resto del Paese hanno raccontato che questi avevano proibito l'accesso alle scuole a migliaia di bambine e ragazze, in particolare le adolescenti.

Nei vent'anni passati dalla cacciata dei Talebani a opera della coalizione internazionale a guida statunitense (2001) e il loro ritorno al potere, il numero di bambine e ragazze iscritte alla scuola è passato da zero al 65% delle bambine iscritte in prima elementare nel 2011, anno dopo il quale c'è stato un rallentamento

nelle iscrizioni. Già nel 2015 la percentuale si attestava al 57%. Oggi solo il 37% delle adolescenti sa leggere e scrivere, contro il 66% dei coetanei maschi. Mentre Unicef⁶ rileva che il 60% dei circa 3,7 milioni di bambini che non frequentano la scuola sono di sesso femminile.

Questa situazione è il risultato di una somma di fattori diversi tra loro: dalla povertà diffusa all'elevata incidenza dei matrimoni precoci, dalla carenza di infrastrutture ai costi dell'istruzione che



5 | <https://time.com/6078072/afghanistan-withdrawal-taliban-girls-education/>

6 | <https://www.unicef.org/afghanistan/education>



spingono molte famiglie a privilegiare quella dei figli maschi a scapito delle femmine. Un report di Human Rights Watch⁷ del 2017 metteva in luce le difficoltà nell'accesso all'istruzione femminile nel Paese: *“Il 41% delle scuole non ha abbastanza aule e molti bambini vivono troppo lontano dalla scuola più vicina per poter frequentare, una situazione che penalizza soprattutto la componente femminile. Gli edifici scolastici sono decrepiti, spesso danneggiati, privi di banchi e sedie. Il sovraffollamento - aggravato dalla richiesta di classi separate per maschi e femmine - fa sì che le scuole dividano le loro giornate in due o tre turni, con il risultato*

di una giornata scolastica troppo breve per coprire l'intero curriculum”.

Il rapporto di Human Rights Watch stigmatizza in particolare il ruolo del governo che *“non ha compiuto passi significativi per dare attuazione alla normativa sull'istruzione obbligatoria”* che prevedeva l'obbligo per tutti i bambini di frequentare almeno 9 anni di scuola. Oltre alla democrazia, per questo paese si è persa l'occasione di dare una istruzione di qualità ai bambini afghani, in particolare alle bambine.

⁷ <https://www.hrw.org/report/2017/10/17/i-wont-be-doctor-and-one-day-youll-be-sick/girls-access-education-afghanistan>

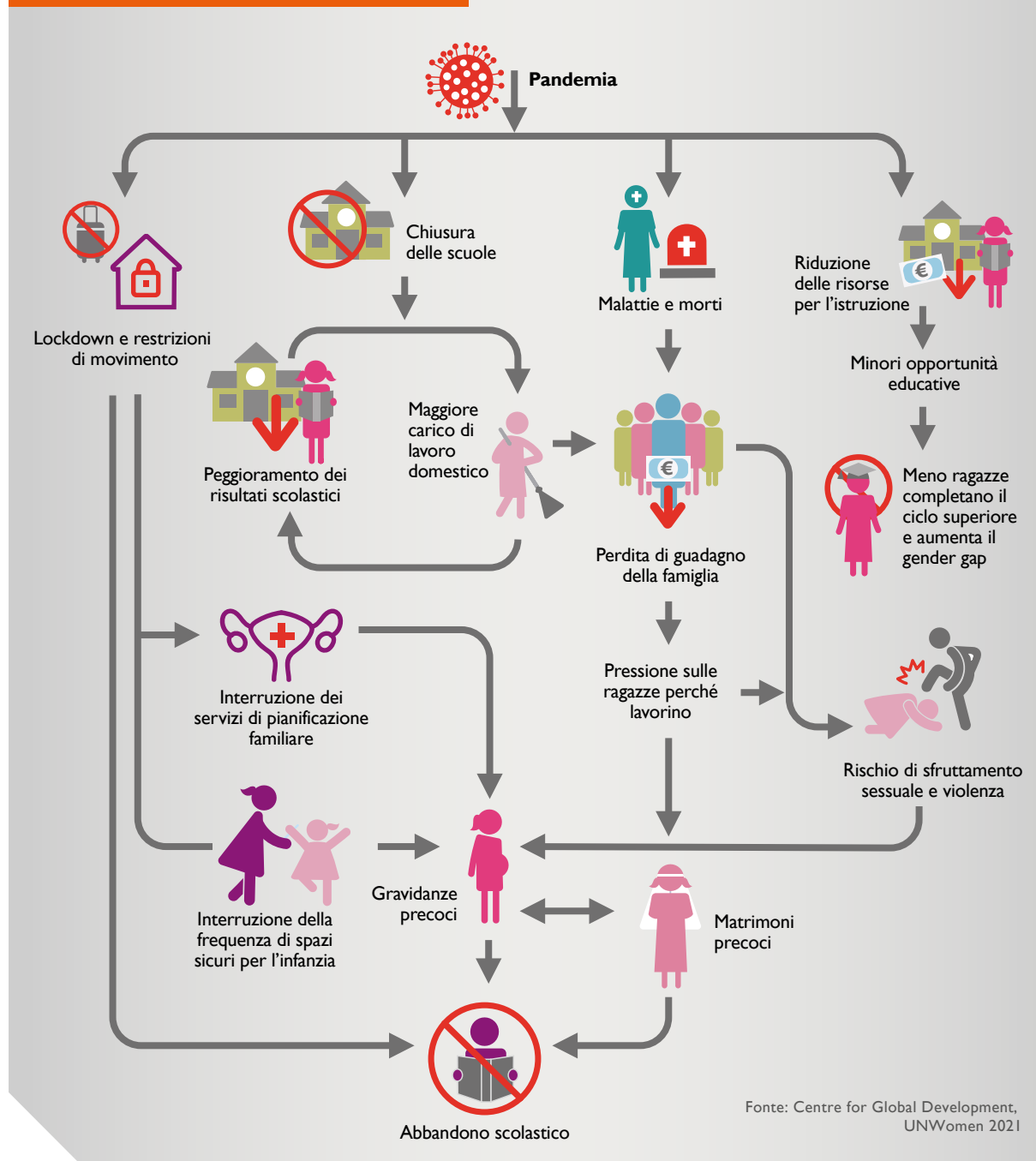


Per contro, i massimi livelli di disparità di genere si riscontrano tra il 20% più povero e nelle aree rurali. In Pakistan, all'interno della fascia che

comprende il 20% più povero della popolazione, solo il 70% delle bambine ha frequentato la scuola primaria, contro il 100% dei bambini.

IMPATTO DELLA PANDEMIA

SULL'ISTRUZIONE DELLE RAGAZZE





Anche se ci vorranno anni per avere la vera dimensione dell'impatto del Covid-19 sull'istruzione delle ragazze, ci sono già alcuni indicatori che confermano la preoccupazione espressa da Ong e agenzie delle Nazioni Unite. La fondazione filantropica statunitense Echidna Giving evidenzia come i tassi di ritorno a scuola delle adolescenti in alcuni Paesi siano più bassi rispetto a quelli dei loro coetanei maschi. *“Anche ostacoli temporanei all'accesso all'istruzione rendono difficile ritornare sui banchi”*, si legge in un documento dell'associazione. *“In Ghana il 9% (delle ragazze, ndr) non è ritornata a scuola perché incinta. In Kenya tra gli adolescenti solo l'84% delle ragazze è tornata tra i banchi contro il 92% dei maschi. Tra le ragazze più vulnerabili che vivono in zone rurali e a basso reddito dell'Africa Orientale e che non sono tornate a scuola, il 40% non lo ha fatto perché incinta”*⁸. Da attendersi alti tassi d'abbandono anche tra le bambine e le ragazze dei Paesi dell'America Latina, dove quasi ovunque le scuole sono rimaste chiuse per tutto l'anno scolastico 2020-21, dato che l'inizio delle lezioni – a marzo - ha coinciso con l'irrompere della pandemia.

Analizzare quello che è stato l'impatto dell'epidemia di Covid-19 sulla scuola e, in particolare, sull'istruzione femminile nei Paesi a medio e basso reddito è molto importante. Una scuola sicura rappresenta infatti un prezioso fattore di protezione per le bambine e le ragazze rispetto a matrimoni precoci, gravidanze non pianificate, violenze. Un'istruzione di qualità può permettere a bambine e ragazze di migliorare in maniera significativa la propria vita, acquisendo le competenze necessarie per spezzare il circolo della povertà. Al contrario, una scuola chiusa, insicura, difficile da raggiungere può essere il primo passo verso l'interruzione degli studi e lo scivolamento all'interno di una spirale di povertà

che sarà sempre più difficile da spezzare con il passare degli anni.

Nei Paesi dell'Africa sub-sahariana (che già prima della pandemia registravano alti tassi di dispersione scolastica delle ragazze, sia i livelli più elevati di gravidanze tra le adolescenti) si stima che la chiusura delle scuole a causa della crisi legata al Covid-19 possa portare a un aumento delle gravidanze del 65%: in termini assoluti, stiamo parlando di circa un milione di ragazze⁹.

Un altro elemento che può aver ostacolato il rientro a scuola è la pressione familiare -più forte su bambine e ragazze rispetto ai loro coetanei maschi- a svolgere lavori domestici e prendersi cura dei fratelli più piccoli.

Ultimo, ma non meno importante fattore indicato da Unicef, il *digital divide*: in molti Paesi le lezioni si sono spostate online, un “mondo” a cui le ragazze possono accedere meno rispetto ai loro coetanei maschi. Una ricerca condotta da Unicef su un campione di Paesi a medio e basso reddito mette in evidenza come le ragazze siano svantaggiate rispetto ai loro coetanei maschi nell'acquisizione di competenze informatiche sia a casa sia a scuola: in Ghana il 16% dei ragazzi di età compresa tra i 15 e i 18 anni ha competenze informatiche contro il 7% delle ragazze nella stessa fascia d'età¹⁰. Avere un personal computer a casa facilita l'acquisizione di competenze informatiche. *“Ma la presenza di un computer a casa non azzerava il gender divide -sottolinea Unicef-. In più della metà dei Paesi analizzati gli adolescenti maschi usano il pc e accedono a internet più frequentemente rispetto alle ragazze. Nella Repubblica Democratica del Congo, ad esempio, il 46% dei ragazzi usa il PC di casa almeno una volta a settimana contro il 24% delle ragazze. Le norme di genere che limitano per le ragazze l'accesso a queste tecnologie può essere uno degli elementi che accentua questo gap”*.

⁸ <https://echidnagiving.org/april-2021/>

⁹ World Vision International, Covid-19 Aftershocks: Access Denied, 2020, https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-08/Covid19%20Aftershocks_Access%20Denied_small.pdf

¹⁰ <https://blogs.unicef.org/evidence-for-action/covid-19-and-education-the-digital-gender-divide-among-adolescents-in-sub-saharan-africa/>

Europa: più di 2 ragazze su 10 sono NEET

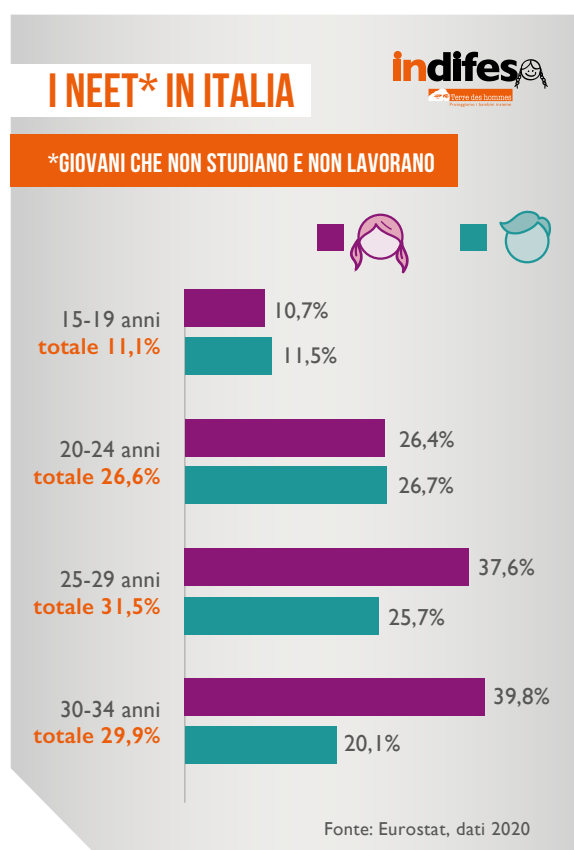
Secondo gli ultimi dati Eurostat¹¹ relativi al 2020 il 17,6% dei giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni rientra nella categoria dei cosiddetti NEET (*“Neither in employment nor in education and training”*). Ovvero ragazzi e ragazze, giovani uomini e giovani donne che non frequentano l'università, non sono impegnati in altri percorsi formativi e non lavorano. Si tratta di un fenomeno prevalentemente femminile: nel 2020 il 21,5% delle ragazze tra i 20 e i 34 anni rientrava in questa categoria, mentre tra i coetanei maschi la percentuale è del 13,8%. In otto Paesi dell'Unione europea il gap tra maschi e femmine supera i dieci punti percentuali.

Tra questi, il gap si attesta tra l'11-13% in Bulgaria, Italia ed Estonia; sale al 15-19% in Polonia, Romania, Slovacchia e Ungheria fino a raggiungere il picco del 24,2% in Repubblica Ceca. Tra i Paesi non Ue ma analizzati da Eurostat c'è anche la Turchia, dove le giovani NEET sono il 33,1% in più rispetto ai coetanei maschi. Eurostat evidenzia anche come il *gender gap* aumenti con l'innalzamento dell'età: nella fascia 20-24 anni la percentuale di giovani donne NEET supera quella dei coetanei maschi solo dell'1,1%. Cresce poi all'8,5% nella fascia 25-29 anni e tocca il picco del 12,6% nella fascia 30-34 anni.

A seguito della pandemia da Covid-19, in Italia il numero di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi di formazione è arrivato a toccare quota 2,1 milioni nel 2020¹², pari al 23,3% del totale (erano il 22,1% nel 2019). Si tratta del dato peggiore in Europa, con quasi 10 punti oltre la media Ue a 27 (13,7%). E la situazione si fa ancora più grave se ci si concentra solo sulla componente

femminile: una ragazza su quattro (il 25,4%) rientra nella categoria dei NEET a fronte di una media europea del 15,4%.

Inoltre, anche in Italia l'incidenza della componente femminile sul totale dei NEET cresce con l'aumentare dell'età: sia nella fascia d'età 15-19 anni, sia in quella 20-24 anni il gap tra maschi e femmine è inferiore all'1% (peraltro a leggero vantaggio femminile). La distanza compare in maniera molto netta nella fascia 25-29 anni (11,9%) per poi allargarsi ulteriormente tra i 30-34 anni (19,7%). ■



¹¹ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training#NEETs:_analysis_by_sex_and_age

¹² https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2021/04/14/eurostat-neet-italia-salgono-al-233-dato-piu-alto-in-ue_67434a3e-20f5-4a27-9378-8fa-56f461a48.html



L'impegno dell'Agenzia Nazionale Giovani per l'inclusione dei *NEET*

Un importante obiettivo delle attività promosse dall'Agenzia Nazionale per i Giovani è l'inclusione. I principi di uguaglianza e inclusività, valori fondamentali dell'Unione europea, trovano ampia garanzia nei programmi Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà, che sono ideati e realizzati per garantire l'accesso a tutte e a tutti.

Alcuni giovani, tuttavia, non riescono a beneficiare allo stesso modo di queste opportunità, perché incontrano barriere di accesso, hanno minori possibilità nell'istruzione, nella formazione e nell'animazione socioeducativa, abbandonano o non seguono un percorso di istruzione, occupazione o formazione.

Una fetta di questa platea è costituita dai cosiddetti NEET, giovani che non studiano e che non lavorano. Tra il 2014 e il 2020 l'Agenzia Nazionale per i Giovani ha approvato 185 progetti che trattano il tema dei NEET. Tali progetti sono stati promossi da 130 beneficiari, consentendo la partecipazione di 8.527 ragazze e ragazzi.

I giovani che rientrano nel bacino dei NEET

costituiscono, insieme ad altri target in condizioni di svantaggio, i gruppi destinatari a cui è dedicata una specifica attenzione.

Per chi opera sul territorio queste attività rappresentano una grande occasione per intercettare i giovani sfiduciati verso il futuro, per motivarli e rimetterli in moto attraverso un'esperienza di breve o più lunga durata che li faccia crescere come individui e, grazie all'approccio partecipativo, consenta loro di acquisire *soft skills* che migliorano le loro prospettive personali e professionali. Queste esperienze di apprendimento hanno un forte potenziale per il reinserimento dei giovani NEET nella società, nei percorsi di istruzione e formazione e/o influiscono sul miglioramento dei loro risultati in questi ambiti.

La partecipazione ai progetti dei giovani con minori opportunità e dei NEET passa attraverso il prezioso lavoro di organizzazioni, enti, istituzioni, operatori che si impegnano nello sviluppo di metodologie e strategie per ricondurli nei percorsi di istruzione o nel mondo del lavoro. Per informazioni: agenziagiovani.it



• OTTOLO •
CAPITOLO •
3
CAPITOLO •

MATRIMONI

PRECOCI E FORZATI

Spose Bambine: l'impatto del Covid durerà per una generazione

“La mia famiglia mi ha detto che non potevo rifiutare un’offerta del genere: il ragazzo che mi voleva sposare apparteneva a una famiglia ricca”. Abeba, 14 anni, ha subito molte pressioni da parte di sua madre e dei suoi fratelli affinché accettasse il suo pretendente e si sposasse. Alleviando così le difficoltà economiche in cui versava la famiglia a causa del Covid-19. Vorrebbe diventare medico, ma nel Nord dell’Etiopia, dove vive, il suo futuro è incerto. Rabi, 16 anni, ha potuto continuare a frequentare la scuola a Gusau, in Nigeria, ma quattro delle sue migliori amiche hanno interrotto gli studi per sposarsi e anche sua madre pensa che per lei sia arrivato il momento: “Non avrei mai pensato che sarebbe arrivato così presto”.

Il Covid-19 e la crisi economica che ne è seguita hanno segnato profondamente la vita di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Ma per milioni di bambine e ragazze le conseguenze della pandemia continueranno a farsi sentire per tutta la vita: secondo le stime di Unicef, infatti, il numero di spose bambine aumenterà di circa 10 milioni (rispetto alle stime pre-pandemia) nei prossimi dieci anni¹. Andando a invertire un trend positivo che aveva visto una significativa riduzione dei matrimoni precoci tra il 2000 e il 2010.

Anche se era già chiaro negli anni scorsi che non sarebbe stato possibile portare a zero il numero di spose bambine entro il 2030 (target

fissato dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile con il Goal 5) nel corso degli ultimi dieci anni circa 25 milioni di bambine e ragazze under 18 hanno evitato il matrimonio grazie all’impegno speso da organizzazioni internazionali, Ong (piccole e grandi) e attivisti.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2019 nella fascia d’età compresa tra i 20 e i 24 anni, una ragazza su cinque (pari al 20,2% del totale) si è sposata quando aveva meno di 18 anni. Dieci anni prima, il rapporto era di una su quattro (23,8%). L’Asia Meridionale è il continente in cui si è registrato il calo più significativo di matrimoni precoci, mentre l’area più a rischio sono i Paesi dell’Africa sub-sahariana dove più di una ragazza su tre (il 34,5%) si sposa prima dei 18 anni (dato riferito al 2019)².

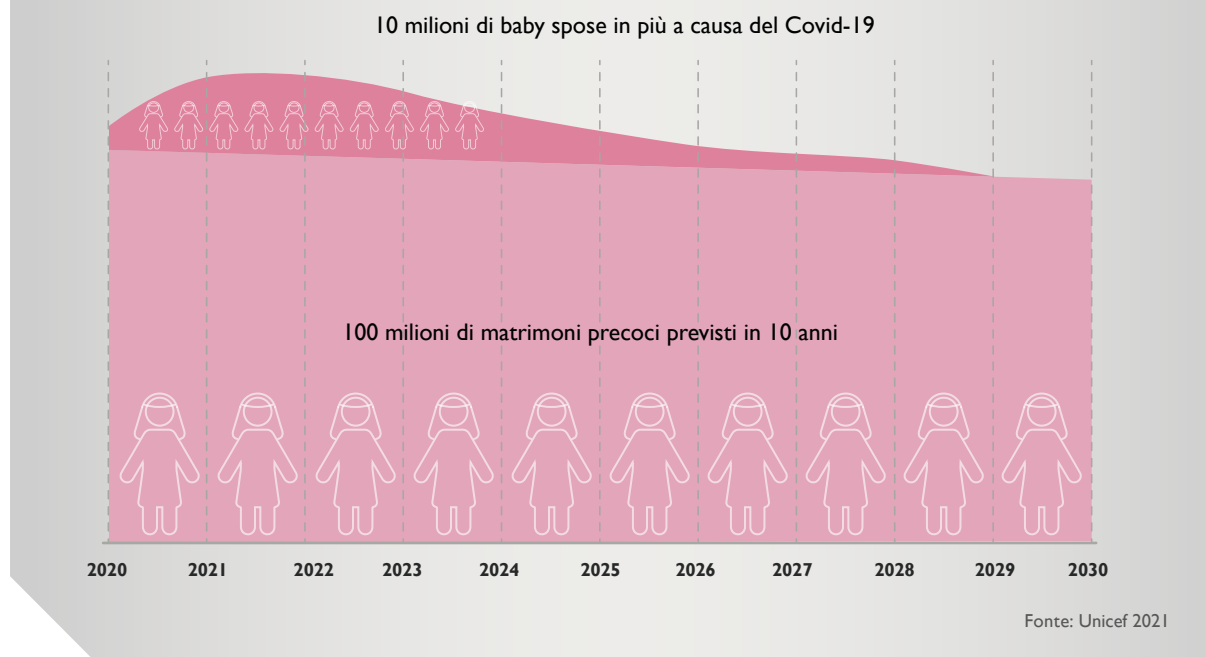
Secondo le stime di Unicef, se fosse rimasto inalterato il trend tra il 2020 e il 2030 il numero di bambine e ragazze andate in sposa prima della maggiore età sarebbe stato di circa 100 milioni. Ma le conseguenze del Covid-19 faranno aumentare questo numero di circa 10 milioni entro il 2030. Secondo le previsioni dell’agenzia Onu per l’infanzia, la maggior parte di questi matrimoni dovrebbe essere celebrata entro pochi anni dalla pandemia e interessare soprattutto le ragazze più grandi. Tuttavia, avverte Unicef, *“l’impatto della pandemia si farà probabilmente sentire per almeno tutto il prossimo decennio, aumentando i rischi di matrimoni precoci per le ragazze che ora sono più giovani”.*

¹ “Covid-19. A threat to progress against child marriage”, UNICEF <https://data.unicef.org/resources/covid-19-a-threat-to-progress-against-child-marriage/>

² <https://unstats.un.org/sdgs/report/2020/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2020.pdf>

MATRIMONI PRECOCI,

LA PANDEMIA BLOCCA I PROGRESSI



L'aumento dei matrimoni precoci causato dal Covid-19 rappresenta un pericoloso passo indietro lungo il difficile percorso per garantire a tutte le bambine e le ragazze il rispetto dei loro diritti fondamentali: un'adolescente costretta a sposarsi (spesso con un uomo più anziano di lei) è maggiormente esposta al rischio di subire abusi e maltrattamenti domestici, al rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e a quello di dover affrontare una gravidanza precoce. Inoltre l'interruzione del percorso scolastico aumenta esponenzialmente le difficoltà da affrontare per trovare un lavoro ben retribuito e uscire dal ciclo della povertà. I matrimoni precoci -conclude Unicef- modificano radicalmente il corso della vita delle giovani spose e segnano anche quella dei loro figli. Per questo motivo, il pieno effetto della pandemia si manifesterà nel corso di una generazione.

Spostando lo sguardo dalla dimensione globale e andando a osservare quello che succede nei Paesi dove la prassi dei matrimoni precoci è particolarmente diffusa la situazione è ancora più preoccupante. Secondo le stime dell'ong BRAC nel corso del 2020 in Bangladesh si è registrato un aumento dei matrimoni precoci del 13% a causa dell'impatto del Covid-19. La ricerca condotta dal programma "Gender justice and diversity" di BRAC in 11 distretti del Paese ha rilevato quello che l'associazione ha definito l'aumento più significativo degli ultimi 25 anni.³ In alcuni distretti del Malawi, già ad agosto 2020, il numero dei matrimoni precoci era schizzato alle stelle. Secondo quanto riferisce il quotidiano "The Telegraph", citando l'ong Charity International tra aprile e giugno 2020 il numero verde di emergenza dell'associazione ha registrato 699 matrimoni precoci. In crescita dell'83% rispetto

3 <https://www.dhakatribune.com/bangladesh/law-rights/2021/03/28/child-marriage-up-13-during-covid-19-pandemic-in-bangladesh>



all'anno precedente⁴. In Libano, Unicef denuncia un aumento dei matrimoni precoci legato alla crisi economica e all'epidemia di Covid-19, in particolare tra i rifugiati siriani⁵.

Nello stato indiano del Karnataka, secondo le stime rese note dalla Commissione statale per la protezione dei bambini, si sarebbero celebrati 2.180 matrimoni precoci tra aprile 2020 e gennaio 2021⁶.

Italia, non pochi i casi di matrimoni forzati

Nel 2006 Hina Saleem è stata assassinata dal padre perché si era innamorata di un ragazzo italiano. Nel 2018 Sana Cheema, 25enne italo-pakistana è stata uccisa dal padre e dal fratello mentre si trovava nel Paese di origine: il movente dell'omicidio sarebbe stato il suo rifiuto di accettare un matrimonio combinato. Maggio 2021: Saman Abbass, 18enne pachistana, scompare nel nulla: il sospetto degli inquirenti è che sia stata uccisa dai suoi familiari per aver rifiutato le nozze e il suo corpo sia stato sepolto nei campi vicino a Novellara, dove viveva la famiglia.

Le storie di Hina, Sana e Saman hanno acceso (brevemente) i riflettori dei media e della politica su un fenomeno, quello dei matrimoni forzati, presente anche nel nostro Paese ma poco indagato e poco raccontato. Chi invece osserva con attenzione questo fenomeno e ha trascorso anni accanto alle giovani vittime è Tiziana Dal Pra, fondatrice e già presidente di "Trama di terre", un'associazione nata nel 1997 e che tra il 2011 e il 2014 ha aperto la prima casa-rifugio su scala nazionale per le giovani donne straniere in fuga da matrimoni forzati.

"Potremmo definire queste ragazze delle 'disubbidienti' che si ribellano al contesto familiare in cui sono

cresciute. Un contesto in cui le madri, ma anche le zie, hanno accettato un matrimonio combinato e si dà per scontato che anche per loro, nate o cresciute in Italia, sia lo stesso. Per quanto riguarda le ragazze provenienti dal Pakistan e dal Bangladesh, spesso queste unioni sono celebrate con cugini: in questo modo la famiglia può mantenere un forte controllo sul patrimonio e sull'eredità. Ma soprattutto sull'onore della ragazza", spiega Dal Pra. Succede così, che quando una giovane "si ribella" o semplicemente si innamora di un ragazzo diverso da quello scelto dalla famiglia (italiano o meno, non fa differenza), scattano tutta una serie di meccanismi di controllo per far ritornare la ragazza "nei ranghi". Un'escalation che nei casi peggiori può arrivare anche all'omicidio.

"Rispetto a una decina d'anni fa c'è molta più attenzione e consapevolezza da parte degli operatori dei servizi sociali, degli insegnanti e delle forze dell'ordine", spiega Dal Pra. "Tuttavia, ci sono ancora una serie di problemi. Penso, ad esempio, al fatto che molte di queste ragazze non hanno la cittadinanza italiana e allontanandosi dalla famiglia fuoriescono anche dal permesso familiare, andando incontro a tutta una serie di problemi". Oltre a ribadire costantemente l'importanza di una formazione ad hoc per tutti gli attori coinvolti, Dal Pra sottolinea un altro aspetto, che spesso rimane ai margini della discussione quando si parla di matrimoni forzati: "Chi sono le madri di queste ragazze?" chiede. "Quando questi fatti di cronaca finiscono sui giornali leggiamo che si trattava di donne che non uscivano mai di casa e che parlavano a stento l'italiano. Le madri hanno una grande responsabilità, ma è anche colpa di una società che non le vuole vedere e che le ha rese ancora più invisibili di quanto lo siano nei Paesi di origine".

"Non dobbiamo sottovalutare il ruolo della rete familiare", aggiunge Dal Pra. "A volte capita che ci sia un padre un po' più permissivo e incline a sostenere la figlia. Ma quasi sempre subentra un altro familiare, ad

4 <https://www.telegraph.co.uk/global-health/women-and-girls/child-marriages-skyrocket-malawi-covid-19-closes-schools-figures/>

5 <https://www.dw.com/en/lebanons-crisis-increase-child-marriages/a-57531628>

6 <https://www.thehindu.com/news/national/karnataka/activists-in-karnataka-fear-child-marriages-may-go-unnoticed-during-lockdown/article34545410.ece>



esempio un fratello maggiore del padre, che impone la propria decisione per mantenere intatto l'“onore” familiare”. La madre, invece, viene spesso descritta come una figura fragile e passiva: tradizionalmente delegata a garantire l'esecuzione delle regole e la tutela dell'onore delle figlie, spesso assume il ruolo di “guardiana”. Un ruolo in cui viene spesso affiancata dai figli maggiori (di sesso maschile).

L'importanza della rete

Per contrastare l'azione di questa rete, sottolinea più volte Tiziana Dal Pra, è necessario contrapporre un'altra rete che coinvolga le associazioni del territorio, i servizi sociali, le forze dell'ordine, i tribunali, la scuola. “Serve grande formazione per tutti gli operatori e bisogna avere la consapevolezza che aiutare una ragazza in fuga da un matrimonio forzato non è un percorso facile”, continua. Ci sono innanzitutto una serie di segnali-

spia che, se intercettati, possono permettere di mettere in salvo la ragazza prima che sia troppo tardi: un maggiore controllo da parte della famiglia sui comportamenti della ragazza e le sue amicizie, un calo del rendimento scolastico, l'annuncio di una partenza improvvisa per il Paese d'origine dei genitori.

Nel caso in cui una ragazza decida di lasciare la propria famiglia e chiedere aiuto, il primo passo deve essere l'inserimento in una struttura protetta, mettendo in atto tutte le precauzioni possibili per evitare che la giovane possa essere rintracciata dai familiari. “Bisogna poi prestare molta attenzione ai suoi sentimenti: alla nostalgia, ai sensi di colpa e ai sentimenti che queste ragazze nutrono per i loro genitori. Non dobbiamo dimenticare che in molti casi parliamo di adolescenti, o comunque di giovanissime. Sono ragazze in bilico tra la cultura del proprio Paese d'origine, di cui vorrebbero comunque



salvare alcune cose, e quella italiana. Per tutti questi motivi e per tutte queste complessità servono figure preparate per stare al loro fianco e sostenerle in questo percorso”, spiega Dal Pra.

L'ingresso e la permanenza in una struttura protetta sono un primo passo, ma non sufficiente e non si può mai abbassare la guardia. Perché la famiglia farà di tutto per far tornare la propria figlia a casa promettendo il perdono e la possibilità “di sistemare tutto” oppure inviando messaggi audio con le richieste della madre o le sorelline in lacrime.

“Più di tutto è fondamentale dare a queste ragazze la consapevolezza dei loro diritti in quanto donne, senza mai cadere nella trappola del relativismo culturale. Non dobbiamo avere paura di intervenire in maniera netta su questi temi per paura di essere giudicati razzisti. Perché non stiamo parlando di ‘questioni familiari’ o ‘questioni culturali’ ma di diritti”, conclude Tiziana Dal Pra. “Questi percorsi non sono mai semplici e soprattutto richiedono anni perché, oltre a completare il percorso scolastico, se necessario, bisogna aiutare queste ragazze a ottenere un’autonomia lavorativa. Ma la nostra esperienza ci dice che se la rete lavora bene, e si agisce in sinergia, allora è possibile ottenere buoni risultati”.

La legge in Italia contro il matrimonio forzato

La legge 69/2019 (il cosiddetto “Codice Rosso”) ha introdotto all’interno dell’ordinamento italiano il reato di costrizione o induzione al matrimonio. Che punisce con il carcere da 1 a 5 anni chiunque “con violenza o minaccia” costringe una persona a contrarre matrimonio o unione civile contro la sua volontà, approfittando delle condizioni soggettive della persona offesa (vulnerabilità, inferiorità psichica o necessità) e abusando delle relazioni familiari, domestiche, lavorative. Inoltre, dal momento che i matrimoni forzati spesso si consumano all’estero, il reato è punito anche

quando viene commesso al di fuori dei confini nazionali a opera di cittadini italiani o stranieri residenti in Italia ai danni di ragazze e giovani donne sia italiane, sia straniere residenti in Italia.

Con l’entrata in vigore del “Codice Rosso”, il Servizio Analisi Criminale, incardinato all’interno della Direzione centrale della Polizia Criminale, ha elaborato quest’anno il suo primo rapporto sul fenomeno: a partire dal 9 agosto 2019 e fino ai primi cinque mesi del 2021 sono state identificate 24 vittime di matrimoni forzati. Sette negli ultimi cinque mesi del 2019, otto nel corso del 2020 e nove tra gennaio e maggio 2021. L’85% delle vittime sono di sesso femminile. Il 27% ha un’età compresa tra ai 14 i 17 anni.

Imparare dalle buone pratiche

Nel mese di luglio 2021 l’organizzazione *Non c’è Pace senza Giustizia - No Peace Without Justice* ha pubblicato un’indagine sui matrimoni precoci in Italia⁷. Il report, realizzato con il sostegno di “The Circle”, è il risultato di un’indagine esplorativa che getta le basi per una campagna di *advocacy* per il contrasto ai matrimoni minorili sul territorio italiano.

L’obiettivo dello studio è definire e, per quanto possibile, quantificare il fenomeno in Italia e in Europa da un punto di vista socio-legale. La ricerca bibliografica ha dunque permesso di costruire un’analisi critica del quadro legislativo nazionale ed internazionale. L’indagine ha inoltre analizzato le buone pratiche adottate in Italia (da parte di ong e associazioni) per contrastare i matrimoni minorili.

Purtroppo, si legge nel testo, questa tematica viene trattata da un numero esiguo di organizzazioni e rappresenta una lacuna nell’ambito del contrasto alla violenza di genere. “È opportuno segnalare -si legge nel report- che diversi centri antiviolenza

7 No Peace Without Justice, Indagine sui matrimoni minorili in Italia, 2021 <http://www.npwj.org/it/GHR/Indagine-sui-Matrimoni-Minorili-Italia.html>

non si occupano del fenomeno e non dispongono, di conseguenza, di personale formato e competente nel follow up di eventuali casi, né di protocolli specifici”.

Il documento elaborato da “Non c’è Pace senza Giustizia” si conclude con un elenco di buone pratiche adottate in altri Paesi europei e che -con gli opportuni adattamenti- possono essere applicate anche in Italia. Tra le varie proposte avanzate ne riprendiamo alcune:

- Approvazione di leggi che vietano il matrimonio prima del compimento dei 18 anni di età, senza eccezioni. Questo avviene già in Germania, Paesi Bassi, Svezia e Danimarca.
- Adozione di un piano strategico nazionale dedicato ai matrimoni forzati e/o minorili. La Svizzera, ad esempio, ha implementato un programma federale quinquennale contro i matrimoni forzati sotto la supervisione della Segreteria di Stato della Migrazione.
- La creazione di un meccanismo nazionale dedicato, come la “Forced Marriage Unit” del Regno Unito che si occupa sia di prevenzione, sia di tutelare chiunque si trovi a rischio sul territorio nazionale, a prescindere dalla nazionalità.
- La diffusione di informazioni chiare, precise, affidabili, aggiornate, accessibili e multilingue indirizzate alle vittime e potenziali vittime, diramate dalle istituzioni su siti web governativi. I modelli in questo caso sono Francia, Norvegia e Svezia (in quest’ultimo caso il sito ospite è quello della Polizia di Stato).
- La diffusione di progetti specifici di prevenzione in ambiente scolastico.
- Potenziamento -soprattutto linguistico- della linea telefonica nazionale antiviolenza. In Germania, ad esempio, il servizio è disponibile in 15 lingue. ■



© Sara Melotti

CAPITOLO • 4 • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO



SALUTE RIPRODUTTIVA

E GRAVIDANZE PRECOCI

Baby mamme sempre più giovani

Madri prima di compiere 10 anni. Da noi è quasi impossibile pensarlo, ma in Perù nel 2020 sono state 26 le bambine che hanno dovuto partorire a quell'età¹. Rispetto al 2019, quando al *Registro del Certificado de Nacido Vivo* (CNV) del Ministero della Salute peruviano si erano contati 9 casi, l'incremento è drammatico ed è da attribuirsi senz'altro ad atti di violenza sessuale avvenuti in ambito familiare durante la pandemia. Il Perù è infatti uno dei Paesi del mondo che hanno avuto un lockdown più rigido e lungo e le bambine non hanno potuto frequentare la scuola per tutto lo scorso anno scolastico, ma sono state costrette a rimanere in casa o nelle immediate adiacenze. Anche per le fasce d'età superiori si sono registrati aumenti consistenti di parti precoci: le baby mamme tra gli 11 e i 14 anni nel 2020 sono state 1.155 (erano 807 nel 2019) e tra i 15 e i 19 anni 47.369 (38.168)². Ovviamente questi sono i dati ufficiali, ma molte gravidanze sono terminate in aborti clandestini, dato che in Perù non è possibile ricorrere all'interruzione di gravidanza se non in pochissimi casi, tra cui non è contemplata la violenza sessuale.

Non solo in Perù l'epidemia di Covid-19 ha avuto come conseguenza indiretta l'aumento delle gravidanze precoci. Nelle Filippine, dove il fenomeno delle gravidanze precoci era stato

dichiarato "emergenza nazionale" nel 2019, una ricerca condotta dalle Nazioni Unite stimava un aumento di 18mila gravidanze indesiderate tra le adolescenti a fine 2020 rispetto all'anno precedente³.

La regione su cui si concentrano le maggiori preoccupazioni è l'Africa sub-sahariana: qui vive la maggior parte dei bambini e delle bambine che non frequentano la scuola. E al tempo stesso qui si registravano già prima dello scoppio della pandemia i tassi più elevati di gravidanze precoci tra le bambine e le ragazze con meno di 18 anni. Secondo le stime diffuse da alcuni media in Kenya durante i tre mesi di lockdown nel 2020 circa 152mila adolescenti sono rimaste incinte⁴, un aumento del 40% rispetto alla media mensile di un Paese che già prima della pandemia registrava un elevato numero di gravidanze precoci: una ragazza su cinque nella fascia d'età 15-19 anni era incinta o già madre⁵.

Secondo i dati forniti dal Ministero per le Questioni di Genere, lo sviluppo delle comunità e il benessere sociale del Malawi (piccolo Stato dell'Africa meridionale) durante i sei mesi di chiusura delle scuole nel Paese, circa 13mila ragazze sono rimaste incinte e circa 40mila si sono sposate prima di compiere i 18 anni⁶. In Zimbabwe, dove il governo ha imposto un nuovo lockdown a partire da gennaio 2021 e dove le scuole sono rimaste chiuse per buona parte del 2020, le autorità hanno registrato un forte aumento delle gravidanze precoci: tra gennaio e febbraio 2021 circa 5mila ragazze hanno scoperto

1 <https://saludconlupa.com/noticias/el-nmero-de-nias-que-se-convirtieron-en-madres-en-el-per-se-triplic-en-2020/>

2 <https://ojo-publico.com/2139/ninas-madres-la-emergencia-suspendida-por-la-pandemia>

3 <https://philippines.unfpa.org/en/news/significant-rise-maternal-deaths-and-unintended-pregnancies-feared-because-covid-19-unfpa-and>

4 <https://www.globalcitizen.org/en/content/rise-in-teenage-pregnancies-during-kenya-lockdown/?template=next>

5 <https://ncpd.go.ke/2021/02/26/teenage-pregnancy-in-kenya/>

6 <https://www.unicef.org/malawi/stories/schoolgirl-shakes-covid-19-regret>



di essere incinte⁷.

In tutto si stima che un milione di ragazze della regione non ritorneranno sui banchi perché sono rimaste incinte durante il periodo di chiusura delle scuole a seguito dell'epidemia da Covid-19. Il costo di queste gravidanze e del successivo abbandono scolastico da parte delle neo-mamme è stimato in circa 10 miliardi di dollari⁸.

Uno dei principali ostacoli al ritorno a scuola per le baby mamme sono i pregiudizi e lo stigma che accompagnano le gravidanze al di fuori dal matrimonio, anche quando sono frutto di una violenza. Genitori e familiari spesso spingono le giovanissime mamme a restare a casa per nascondere la “vergogna” di una gravidanza e proteggere la reputazione della famiglia. In molti Paesi africani le mamme adolescenti vengono stigmatizzate pubblicamente - sui media, dalla politica e dai leader locali - al punto che in alcune

comunità è profondamente radicata l'idea che permettere loro di continuare gli studi potrebbe in qualche modo “normalizzare” le gravidanze adolescenziali e che “perdonare” le ragazze (permettendo loro di tornare a scuola) potrebbe scatenare un effetto domino e far aumentare il numero delle gravidanze precoci.

Talvolta questi pregiudizi si concretizzano in leggi e politiche che vietano alle ragazze incinte di ritornare sui banchi, come succede ancora oggi in Togo, Guinea Equatoriale e Tanzania. *“Alcuni governi incoraggiano ancora pratiche abusive come le visite mediche forzate per verificare lo stato di gravidanza”*, denuncia Human Rights Watch. *“In altri paesi, le politiche non sono chiare. Anche dove esistono leggi e politiche che permettono il ritorno a scuola, il livello di protezione e la loro attuazione variano”*⁹.

Non sempre, infatti, le ragazze vengono informate della possibilità di tornare a scuola e, se lo fanno, non sono messe nella condizione

⁷ <https://www.voanews.com/covid-19-pandemic/zimbabwe-reports-major-rise-teen-pregnancies-during-pandemic>

⁸ World Vision International, Covid-19 Aftershocks: Access Denied, 2020 https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-08/Covid19%20Aftershocks_Access%20Denied_small.pdf

⁹ <https://www.hrw.org/news/2021/06/15/time-protect-education-adolescent-mothers-across-africa>



di poter conciliare gli studi con la cura dei neonati, ad esempio garantendo spazi e tempi per l'allattamento. Inoltre, spesso la legge stessa prevede ulteriori ostacoli sul cammino di queste ragazze: in Senegal, ad esempio, per ritornare sui banchi di scuola una giovane mamma adolescente deve presentare un certificato medico che attesta il suo stato di salute e l'idoneità allo studio. In Malawi le studentesse incinte sono immediatamente sospese da scuola ma possono essere riammesse l'anno successivo dopo aver presentato una richiesta al ministero dell'Istruzione e alla scuola che desiderano frequentare¹⁰.

Ci sono altri due fattori che possono aver contribuito all'aumento delle gravidanze precoci: l'aumento dei matrimoni precoci e le crescenti difficoltà per le ragazze (e per le donne in generale) ad accedere ai servizi di pianificazione familiare per ottenere contraccettivi moderni. In base ai dati diffusi a marzo 2021 dal Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA) sono circa 12 milioni le donne che hanno avuto difficoltà nell'accesso ai contraccettivi a causa delle restrizioni imposte dall'epidemia di Covid-19. Questo si sarebbe tradotto in circa 1,4 milioni di gravidanze non desiderate. La stima ha preso in esame 115 Paesi a medio e basso reddito¹¹. Le ragazze più giovani e le adolescenti sono tra le categorie più colpite da questa situazione perché già prima dello scoppio dell'emergenza Covid-19 nei Paesi a medio e basso reddito le istituzioni non erano in grado di soddisfare le esigenze legate alla sfera della salute sessuale e riproduttiva di tutte le adolescenti e delle giovani donne. Secondo le stime del Guttmacher Institute¹², nei Paesi a medio e basso reddito vivono circa 32 milioni di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni che vogliono evitare una gravidanza.

Solo una parte, però, ha accesso a quelli che l'OMS definisce "contraccettivi moderni" come i preservativi, la pillola anticoncezionale, la spirale e altri dispositivi intra-uterini, la somministrazione di contraccettivi attraverso iniezione o cerotti. Circa 14 milioni sono costrette a ricorrere a metodi meno efficaci. *"Questa esigenza non soddisfatta di accesso a contraccettivi moderni è molto più alta tra le adolescenti (43%) rispetto alle donne fino ai 49 anni (24%)"*.

"Le adolescenti devono affrontare molti ostacoli per accedere alla contraccezione, compreso il timore di rendere pubblico il fatto che sono sessualmente attive (nel caso delle ragazze single) e la pressione sociale ad avere figli (nel caso delle ragazze sposate)", si legge nel report. *"Si stima che nei Paesi a medio e basso reddito si registrino ogni anno circa 21 milioni di gravidanze adolescenziali, il 50% delle quali non intenzionali. Gli aborti sono circa 5,7 milioni e nella maggior parte dei casi si tratta di aborti non sicuri"*. Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS), poco più della metà di queste gravidanze (circa 12 milioni) si concludono con la nascita di un bambino. Nel corso degli ultimi vent'anni il tasso di fertilità tra le adolescenti (ovvero il numero di nati ogni mille ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni) è calato dell'11,6%¹³. *"Tuttavia permangono profonde differenze tra le regioni: nel 2018 il tasso di fertilità adolescenziale nell'Asia orientale era di 7,1 mentre nell'Africa centrale era a quota 129,5"*, scrive OMS. *"Anche se il tasso di fertilità tra le adolescenti è in declino, il numero di bambini nati da madri adolescenti non è diminuito a causa dell'aumento di popolazione"*.

Gravidanze precoci in Italia

Secondo il Servizio Ricerca e Monitoraggio Area Infanzia e Adolescenza dell'Istituto degli Innocenti, su elaborazione dei dati Istat, nel 2019 i bambini

10 World Vision International, Covid-19 Aftershocks: Access Denied, 2020 https://www.wvi.org/sites/default/files/2020-08/Covid19%20Aftershocks_Access%20Denied_small.pdf

11 https://www.unfpa.org/sites/default/files/resource-pdf/COVID_Impact_FP_V5.pdf

12 <https://www.guttmacher.org/fact-sheet/adding-it-up-investing-in-sexual-reproductive-health-adolescents>

13 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>



nati in Italia da madri minorenni (tra i 15 e i 17 anni) sono stati 1.086 su un totale di oltre 420mila nascite. Si conferma quindi il calo delle nascite da madri minorenni rispetto ai 1.218 del 2018 e ai 1.390 del 2017. Con 270 bambini nati da madri minorenni (fino ai 17 anni), la Sicilia si conferma la regione italiana più segnata da questo fenomeno. Seguono la Campania (226), la Puglia (120) e la Lombardia (113).

Cinque bambini nati nel 2019 sono stati messi al mondo da mamme con meno di 15 anni (due di origine straniera). I nati da madri quindicenni sono stati 29 (7 da madri di origine straniera, 22 di origine italiana) mentre i nati da ragazze sedicenni sono stati 365. Anche in questo caso, la maggior parte delle madri sono di origine italiana (296 bambini contro 69 nati da madri straniere). Completano il quadro i 687 bambini nati da madri 17enni (di cui 545 nati da giovani di origine

italiana). Aggiungiamo, per completezza il numero di bambini nati da madri che avevano 18 anni al momento del parto: 1.429 (di cui 1.095 da madri italiane).

Adottando la definizione dell'OMS, che definisce come "precoci" tutte le gravidanze che coinvolgono bambine e ragazze fino ai 19 anni, il totale di bambini nati da ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni sale a 5.103 (di cui 3.710 nati da mamme italiane). Un dato molto simile al numero di interruzioni volontarie di gravidanza registrato nella stessa fascia d'età: (5.003). Mentre gli aborti volontari tra le under 14 sono stati 129.

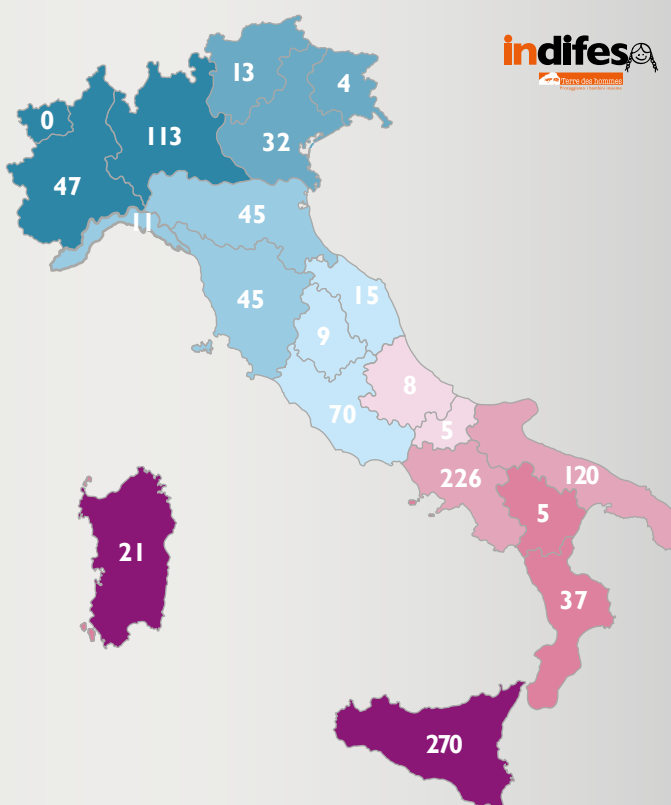
Con 833 interventi, la Lombardia è la regione in cui si registra il numero più elevato di aborti nella fascia d'età 15-19 anni, seguita da Lazio (508), Puglia (499) e Sicilia (446).

BAMBINI NATI VIVI IN ITALIA

DA BABY MAMME (FINO A 17 ANNI)

Piemonte	47
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	0
Liguria	11
Lombardia	113
Trentino Alto Adige / Südtirol	13
Veneto	32
Friuli Venezia Giulia	4
Emilia Romagna	45
Toscana	45
Umbria	9
Marche	15
Lazio	70
Abruzzo	8
Molise	5
Campania	226
Puglia	120
Basilicata	5
Calabria	37
Sicilia	270
Sardegna	21

TOTALE 1.086



indifes
Istituto Nazionale per lo Sviluppo
Infantile e la Famiglia

Fonte: Istituto degli Innocenti
su dati Istat, anno 2019

MILANO: in aumento le gravidanze estremamente precoci



Margherita Moioli,
referente SAGA

Gli operatori del SAGA (Servizio di accompagnamento alla maternità in adolescenza) di Milano¹⁴ iniziano a osservare con qualche preoccupazione le conseguenze dei due lockdown sulle ragazze. In particolare su quelle più giovani. “Abbiamo iniziato a osservare un aumento delle gravidanze in adolescenza, in particolare un incremento di quelle estremamente precoci”,

spiega Margherita Moioli, referente del SAGA e Terapista della neuropsicomotricità dell'età evolutiva.

Alla struttura fanno riferimento le ragazze di età compresa tra i 13 e i 21 anni.

Nel corso del 2020 il SAGA ha preso in carico 1 bambina di 13 anni, una di 14 e otto di 15 anni. Dieci bambine su un totale di 55 adolescenti e giovani fino ai 21 anni. Dieci può sembrare un numero contenuto, ma in realtà, spiega Moioli, si tratta di un numero spaventosamente elevato se si pensa che “di solito in città non si superano i cinque casi all'anno”. Il timore è che i numeri del 2021 possano mostrare lo stesso (preoccupante) trend.

Nel corso degli anni il SAGA ha lavorato a pieno regime, sfiorando i propri limiti: nel 2019 le ragazze prese in carico erano 65, nel 2020 sono state 55 a fine giugno 2021 erano già 25. Con la prospettiva di toccare a fine anno gli stessi numeri del 2020. Con in più le

maggiori difficoltà legate all'incremento delle giovanissime, che hanno bisogno di maggiore sostegno nel loro percorso verso scelte e una maternità consapevoli.

“Abbiamo a disposizione pochi mesi in cui portare una ragazzina a compiere scelte adeguate e ponderate, sia nel caso in cui decida di tenere il bambino sia nel caso in cui scelga l'opzione dell'affido”, spiega Moioli. “Occorre sempre lavorare mantenendo in rete i servizi sociali, quelli sanitari, il Tribunale per i Minorenni e la famiglia. E senza perdere mai di vista il nostro obiettivo principale: la salvaguardia del benessere della ragazza e del bambino. Sia nel presente, sia nel futuro”. I mesi a disposizione non sono mai i canonici nove mesi della gravidanza, spesso infatti le giovani e giovanissime future mamme arrivano al SAGA molte settimane dopo l'inizio della gravidanza.

Per tante di queste ragazze, purtroppo, affrontare la gravidanza e la maternità significa anche dover interrompere gli studi. *“In alcuni casi, anche tra le giovanissime, quando sono arrivate qua avevano già deciso di lasciare la scuola”, afferma Moioli. “E per tutte la possibilità di riprendere o proseguire gli studi dipende esclusivamente dal fatto di poter contare su qualcuno che badi al bambino”.*

Le famiglie che riescono a supportare le giovanissime baby mamme pagando le rette dei nidi o una baby sitter per il nipote sono una minoranza. A loro volta i nonni sono giovani e lavorano. Se a questo si aggiunge il fatto che le baby mamme non hanno quasi mai un punteggio sufficiente per accedere ai nidi comunali il risultato è scontato: la ragazza

14 Servizio afferente all'Unità Operativa di neuropsichiatria infantile 2 dell'ASST Santi Paolo e Carlo di Milano.



rinuncia a studiare e sta a casa. Almeno fino a quando il piccolo non raggiunge l'età per la scuola materna. *“Ma a quel punto il danno è fatto, dopo tre anni di stop riprendere gli studi è difficilissimo”*, spiega Moioli. *“Per questo motivo stiamo lavorando per sensibilizzare le istituzioni sulla necessità di inserire i figli di madri adolescenti nei nidi. Da un lato, per dare alle ragazze la possibilità di studiare, formarsi e costruirsi un'autonomia lavorativa, dall'altro per offrire ai neonati un ulteriore elemento di protezione. Per una madre adolescente il supporto di un'educatrice può essere prezioso nella cura del figlio”*.

Proprio in quest'ottica Terre des Hommes sta offrendo un supporto alle baby mamme del SAGA con la distribuzione di beni di prima necessità (alimenti e prodotti per bambini come biberon, pannolini, ecc.) e a partire dall'autunno metterà a loro disposizione nel nuovo Spazio Indifesa in zona 8 di Milano (nel quartiere Gallarate, dove si trova l'Ospedale San Carlo) un servizio di baby parking, attività ludico ricreative e d'accompagnamento per mamme e bambini.

Hiv e Aids

Le adolescenti e le giovani donne sono colpite in modo sproporzionato dal virus dell'Hiv. Secondo l'ultimo rapporto di UNAIDS ogni anno 280mila ragazze e giovani donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni contraggono il virus dell'Hiv (su un totale stimato di 460mila persone nella stessa fascia d'età¹⁵). Sebbene nei Paesi dell'Africa subsahariana le adolescenti e le giovani donne rappresentino solo il 10% del totale della popolazione, nel

2019 una nuova infezione da Hiv su quattro si è registrata tra le ragazze proprio in questa fascia d'età¹⁶.

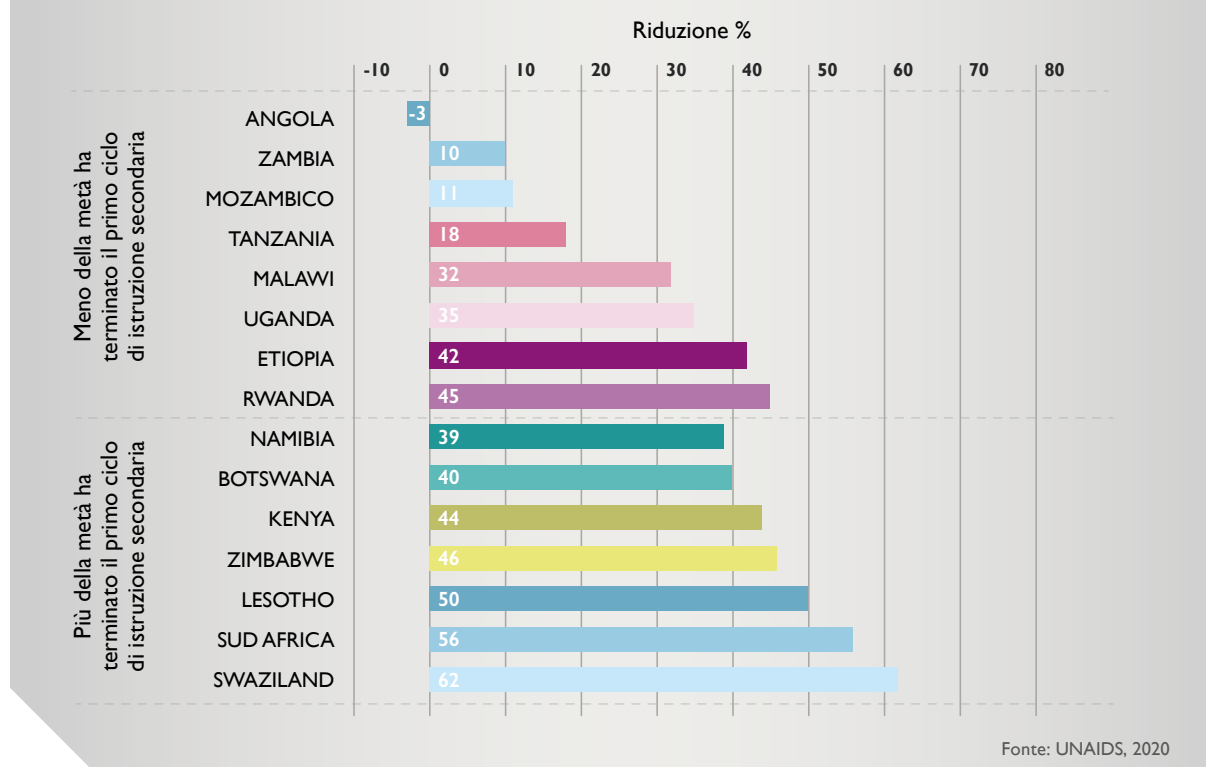
“Ogni giorno circa 460 ragazze diventano sieropositive e si calcola che 50 muoiano per conseguenze legate all'Aids”, si legge in un articolo pubblicato sulla rivista *The Lancet*¹⁷. *“Diseguaglianze di genere, violenze e povertà aumentano la vulnerabilità delle ragazze e delle giovani donne di fronte al virus”*. Nonostante gli sforzi fatti per contrastare la

¹⁵ UNAIDS, Data 2020 https://www.unaids.org/sites/default/files/media_asset/young-people-and-hiv_en.pdf

¹⁶ <https://www.aidsdatahub.org/sites/default/files/resource/unaids-2020-aids-data-book.pdf>

¹⁷ [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(20\)32552-6/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(20)32552-6/fulltext)

RIDUZIONE DELLE INFEZIONI DA HIV (2010-2020)


 TRA LE RAGAZZE DAI 15 AI 24 ANNI IN AFRICA MERIDIONALE E ORIENTALE,
 PER LIVELLO D'ISTRUZIONE


diffusione del virus dell'Hiv, a livello globale donne e ragazze rappresentano quasi il 50% delle oltre 38 milioni di persone che convivono con questo virus. Secondo gli autori dell'articolo per sconfiggere l'Aids entro il 2030 è necessario mettere le donne e le ragazze al centro delle azioni di contrasto all'epidemia. Se non si farà nulla nei prossimi anni si assisterà a un aumento dei contagi dal momento che un numero sempre più grande di ragazze adolescenti fa il suo ingresso nell'età adulta.

Ma quali sono i fattori che rendono le ragazze e le giovani donne particolarmente vulnerabili al virus dell'Hiv? *“I risultati emersi da sondaggi condotti nei Paesi dell'Africa orientale e meridionale indicano che le ragazze più povere e meno istruite hanno meno*

capacità di negoziare l'uso del preservativo rispetto alle loro coetanee più abbienti o istruite”, sottolinea The Lancet.

C'è però un fattore che può svolgere un ruolo chiave e “proteggere” le ragazze e le giovani donne africane: la scuola. “C'è una relazione positiva tra l'uso del preservativo durante l'ultimo rapporto sessuale e il tasso di completamento della scuola secondaria inferiore nei Paesi dell'Africa orientale e meridionale”, evidenzia UNAIDS. I risultati migliori nella lotta al virus dell'Hiv si sono ottenuti in quei Paesi che registrano i livelli più alti di frequenza scolastica per la componente femminile e il completamento del ciclo secondario inferiore. ■



CAPITOLO • 5 • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

MESTRUAZIONI

E PERIOD POVERTY

Secondo le stime della Banca Mondiale, a livello globale sono circa 500 milioni¹ le donne e le ragazze che non hanno accesso a servizi adeguati per la gestione della propria igiene personale durante i giorni delle mestruazioni. E non hanno la possibilità di proteggersi con prodotti adeguati (come assorbenti, tamponi, coppette mestruali, ecc.). In Bangladesh, ad esempio, l'80% delle donne e delle ragazze è costretta a usare stracci, vecchi abiti o simili soluzioni di ripiego.

Per le ragazze più giovani non poter dare una risposta adeguata a questo bisogno basilare può avere conseguenze anche sul lungo periodo e incidere, tra le altre cose, sulla frequenza scolastica e portare persino all'abbandono degli studi. In Bangladesh il 35% delle studentesse tra i 10 e i 19 anni, intervistate per una ricerca su questo tema, ha dichiarato di saltare uno o più giorni di scuola quando ha le mestruazioni². In India la percentuale sale al 40% mentre una ricerca di Unicef Messico evidenzia come in America Latina il 43% delle studentesse preferisca non andare a scuola quando ha le mestruazioni. *“Se una studentessa decide di saltare uno o due giorni di scuola al mese, entro la fine dell'anno questo si traduce in un ritardo educativo. Il tema dell'igiene mestruale è collegata a molte altre questioni che possono spingere le ragazze che frequentano la scuola superiore a interrompere gli studi”*, ha spiegato Paola Gómez, responsabile per l'istruzione a Unicef Messico³.

Diversi studi condotti in Etiopia evidenziano come la percentuale di ragazze che si assenta da scuola da uno a quattro giorni durante le mestruazioni oscilla tra il 43 e il 54%. *“In uno studio il 57,8% delle ragazze afferma che le mestruazioni influenzano negativamente le loro performance scolastiche, il 90% non si sente a proprio agio ad andare a scuola quando ha il ciclo e il 20% ha saltato esami e interrogazioni”*⁴, si legge in un articolo pubblicato sul portale “Plos one”, progetto editoriale per pubblicazioni scientifiche di tipo Open Access.

Le mestruazioni rappresentano un ostacolo alla frequenza scolastica non tanto per i sintomi fisici legati a questo periodo del mese, quanto piuttosto per la mancanza di bagni adeguati (cioè dotati di acqua corrente e che garantiscano la privacy necessaria) e per la difficoltà delle ragazze ad acquistare prodotti basilari per l'igiene intima.

Studi condotti in Bangladesh e in Etiopia⁵, ad esempio, mettono in evidenza come l'assenteismo scolastico sia più elevato tra le ragazze adolescenti che devono usare stracci o altro materiale di ripiego per gestire il ciclo o lavare assorbenti riutilizzabili senza prodotti specifici, o che li fanno asciugare all'interno di locali senza luce diretta né circolazione d'aria adeguata. Condizioni che possono portare a contrarre infezioni, che a loro volta limitano la frequenza scolastica oltre a poter creare seri danni alla salute delle ragazze. Al contrario, l'uso di assorbenti usa-e-getta oppure di

1 <https://www.worldbank.org/en/news/feature/2018/05/25/menstrual-hygiene-management>

2 <http://www.populationmedicine.eu/Menstrual-hygiene-practices-and-school-absenteeism-among-adolescent-girls-in-Bangladesh,133641,0,2.html>

3 <https://observatory.tec.mx/edu-news/absenteeism-menstruation>

4 <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0248825>

5 <https://bmcpublihealth.biomedcentral.com/articles/10.1186/1471-2458-14-1118>



assorbenti lavabili gestiti correttamente (lavati con sapone antisettico e asciugati in maniera corretta) permette di ridurre le infezioni e, di conseguenza, anche di mantenere buoni livelli di frequenza scolastica.

Non solo nel Sud del mondo

Sebbene il problema sia diffuso prevalentemente nei Paesi a medio e basso reddito, anche in Europa e negli Stati Uniti la “*period poverty*” (ovvero l'impossibilità di accedere o acquistare prodotti per l'igiene intima) ostacola molte ragazze nel loro percorso scolastico. Tra le giovani donne (18-24 anni) statunitensi iscritte all'università che hanno partecipato a un sondaggio online condotto ad aprile 2019, il 14,2% ha dichiarato di aver sperimentato condizioni di povertà mestruale nel corso dell'ultimo anno. E un ulteriore 10% la sperimentava ogni mese⁶. Il metodo più diffuso per affrontare questa situazione è prendere in prestito gli assorbenti (72,8%). Seguono nelle risposte l'uso di altri materiali (52,6%) e l'uso di assorbenti o tamponi più a lungo di quanto suggerito (48,3%). In Inghilterra, prima dell'epidemia da Covid-19, una ragazza su dieci non era in grado di permettersi

assorbenti e prodotti sanitari, una su sette ha dovuto chiedere gli assorbenti a un'amica.

Una situazione, questa, resa ancora più difficile dal lockdown imposto in molti Paesi e dalla crisi economica che è seguita alla pandemia. Una ricerca condotta dalla piattaforma “Menstrual Hygiene Day” a ottobre 2020 ha evidenziato come il 47% delle ragazze e delle donne in 160 Paesi hanno dovuto far fronte a maggiori difficoltà per procurarsi gli assorbenti⁷. Durante il lockdown in Inghilterra, tra le ragazze nella fascia d'età 14-21 anni, l'11% non ha potuto permettersi di acquistare gli assorbenti e sono state costrette a usare prodotti di ripiego come carta igienica (54%), calzini (11%) e altri tessuti (8%). E persino carta o giornali (6%)⁸.

In Italia prosegue la campagna Stop Tampon Tax per abbassare l'aliquota Iva al 22% sugli assorbenti, pari a quella applicata ai beni di lusso. Nel 2019 il governo l'ha diminuita al 5% solo a quelli compostabili e biodegradabili, che sono più cari e quindi utilizzati solo da una ristretta cerchia di donne. ■



⁶ <https://bmcmwomenshealth.biomedcentral.com/articles/10.1186/s12905-020-01149-5>

⁷ <https://www.theguardian.com/society/2020/nov/16/period-poverty-covid-pandemic-uk-crisis-charity-menstrual-products>

⁸ <https://plan-uk.org/file/plan-uk-state-of-girls-rights-coronavirus-reportpdf/download?token=gddEAzIz>



BAMBINE LAVORATRICI

LA PANDEMIA AUMENTA IL CARICO DOMESTICO

Nel mondo un minore su dieci è costretto a lavorare. In termini assoluti: 160 milioni di minori, di cui 63 milioni di bambine e ragazze. Purtroppo, si tratta di numeri in aumento: come hanno denunciato Unicef e l'Ilo¹ (Organizzazione mondiale per il lavoro) nel report *“Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward”* a partire dal 2016 i progressi per contrastare il lavoro minorile hanno registrato uno stallo, mentre nei vent'anni precedenti si era arrivati a buoni risultati. *“La percentuale di bambini costretti a lavorare non è cambiata negli ultimi quattro anni mentre, in numeri assoluti, c'è stato un aumento di 8 milioni”*, si legge nel report. Sono dati che rischiano di peggiorare ulteriormente in conseguenza dell'epidemia di Covid-19 che potrebbe costringere entro il 2022 altri 9 milioni di bambine e bambini ad abbandonare gli studi per iniziare a lavorare.

Dei miglioramenti ottenuti tra il 2000 e il 2016 avevano beneficiato soprattutto le bambine lavoratrici: la loro percentuale era infatti passata dal 22,5% del 2000 all'8,4% del 2016, ma le agenzie delle Nazioni Unite temono che le conseguenze economiche della pandemia possano “erodere” questi risultati positivi e rivedere tante bambine sfruttate in lavori pesanti, incompatibili con la loro età e dannose per il loro sviluppo.

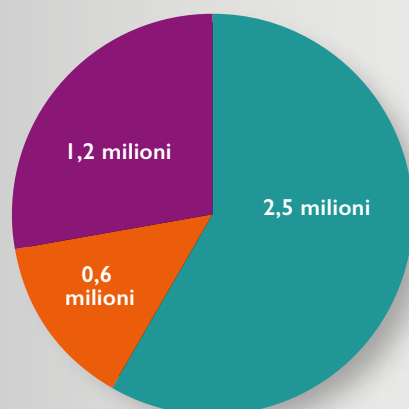
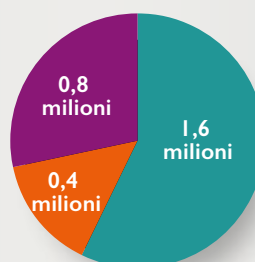
Quello del lavoro minorile è un fenomeno che da sempre colpisce maggiormente la componente maschile: a livello globale, lavora l'11% dei bambini e dei ragazzi di età compresa tra i 5 e i 17 anni,

mentre tra le bambine e le ragazze la percentuale scende al 7,8%. Ma se si allarga la definizione di lavoro minorile includendo nel computo anche i minori che svolgono lavori domestici per più di 21 ore a settimana, il “distacco” tra maschi e femmine, nella fascia d'età tra i 5 e i 14 anni, si dimezza: infatti la percentuale di bambini passa dal 10,9% al 12,5%, quella delle bambine cresce dall'8,1% al 10,9%.

Il lavoro domestico può comprendere diverse attività che le bambine e i bambini svolgono all'interno del proprio nucleo familiare senza essere retribuiti: dalla pulizia dei locali alla preparazione del cibo, alla cura dei fratelli minori o altri familiari e altre attività domestiche. Quando il numero di ore impegnate in queste attività supera le 21 a settimana, secondo Unicef e l'Organizzazione mondiale del lavoro si può parlare di lavoro minorile dal momento che il carico di lavoro rende difficile se non impossibile frequentare la scuola con profitto.

Complessivamente 7,1 milioni di bambine e bambini svolgono lavori domestici per più di 21 ore a settimana: in numeri assoluti la componente femminile, in questo caso, supera quella maschile: stiamo parlando di 4,4 milioni di bambine e ragazze, mentre bambini e ragazzi sono circa 2,8 milioni. Più della metà delle bambine impegnate in lavori domestici per più di 21 ore a settimana (2,5 milioni) hanno un'età compresa tra i 5 e gli 11 anni e questo pesante impegno si configura come vera e propria schiavitù.

¹ International Labour Office and United Nations Children's Fund, *Child Labour: Global estimates 2020, trends and the road forward*, New York, 2021 <https://data.unicef.org/resources/child-labour-2020-global-estimates-trends-and-the-road-forward/>

LAVORO DOMESTICO:**LE BAMBINE SONO PIÙ A RISCHIO**indifes
INIZIATA DAL MOVIMENTO**RAGAZZE**
4,4 milioni**RAGAZZI**
2,8 milioni

Fonte: ILO-Unicef, 2021

Il settore che più impiega manodopera minorile è quello agricolo: il 70% delle bambine lavoratrici è impegnato nei campi, sia quelli coltivati direttamente dalla propria famiglia, sia all'interno di piantagioni commerciali o stabilimenti agro-industriali. Solo il 5,5% delle bambine è impegnato in attività industriali (contro il 13,4% dei coetanei maschi) e la quota più consistente del lavoro femminile dopo quello svolto nei campi si concentra nel settore dei servizi (17,3%) seguito da quello dei lavori domestici (6,9%).

Come si può immaginare il lavoro minorile rappresenta uno degli ostacoli più importanti all'istruzione. Il 32,8% delle bambine e delle ragazze che lavorano non frequentano la scuola e tra coloro che sono impegnate in lavori pericolosi (tutte quelle attività svolte in ambienti rischiosi e insalubri o dove sono impiegati macchinari pericolosi) la percentuale sale al 40%.

“La maggior parte dei bambini che lavorano lo fanno perché le loro famiglie dipendono dai loro guadagni, da quello che producono o dal lavoro domestico

(compreso quello non retribuito, svolto nella maggior parte dei casi dalle bambine) per far quadrare i conti. Problemi economici o la perdita di un genitore possono aumentare la possibilità che un minore inizi a lavorare”, si legge nel report. “Anche prima dell’epidemia di Covid-19 nei Paesi a medio e basso reddito quasi un bambino su tre viveva all’interno di famiglie che si collocavano al di sotto della soglia di povertà. La pandemia ha esacerbato la povertà minorile, con un aumento nel 2020 del numero di bambini in famiglie a basso reddito di oltre 142 milioni”. Che andranno ad aggiungersi agli oltre 582 milioni di bambini in povertà censiti nel 2019. In queste condizioni è molto probabile che le famiglie facciano ricorso al lavoro dei figli (maschi e femmine) per superare le difficoltà economiche causate dalla pandemia.

La pandemia e il lavoro domestico

Una delle conseguenze analizzate e raccontate della pandemia di Covid-19 è l’aumento del carico



di lavoro domestico sulle spalle delle donne. Una situazione che ha riguardato anche le più giovani: un sondaggio condotto dall'ong "Their world" tra ragazzi e ragazze inglesi di età compresa tra i 14 e i 24 anni ha fatto emergere come le seconde abbiano dedicato più tempo alle attività domestiche rispetto ai propri coetanei maschi, sottraendo tempo all'istruzione.

Due terzi delle intervistate (il 66%) ha detto di aver dedicato più tempo a cucinare per i propri familiari; tra i ragazzi nella stessa fascia d'età, solo il 31% ha detto di essersi trovato nella stessa condizione. Il 69% ha dedicato più tempo alle attività di pulizia (contro il 58% degli uomini), alla spesa (52% contro il 49%) e alla cura dei fratelli (28% contro 16%)². ■

QUANTE BAMBINE

LAVORANO NEL MONDO?



	5-11 anni	12-14 anni	15-17 anni	5-17 anni
Mondo	8,4%	7,5%	6,6%	7,8%
Continente africano	19,9%	20,1%	15,6%	19,1%
Africa subsahariana	22,3%	22,2%	17,1%	21,2%
Medio Oriente	2,7%	3,8%	4,4%	3,3%
Asia Pacifico	4,2%	3,3%	3,8%	3,9%
Continente americano	2,3%	2,8%	4,2%	2,9%
America Latina e Caraibi	3,3%	4,1%	5,6%	4%
Europa e Asia Centrale	5,6%	3,8%	2,9%	4,6%

Fonte: ILO-Unicef, 2021

2 <https://www.theguardian.com/world/2021/mar/03/girls-doing-more-housework-in-covid-lockdown-than-boys>

• CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO •



TRATTA

SEMPRE PIÙ BAMBINE TRA LE VITTIME INTERCETTATE

L'epidemia da Covid-19 ha enormemente amplificato quelle vulnerabilità che espongono donne e bambine al rischio di cadere vittima di trafficanti di uomini, di essere vendute e costrette a prostituirsi o a lavorare in condizioni di schiavitù, a partire dall'aumento della povertà estrema e dalla chiusura delle scuole.

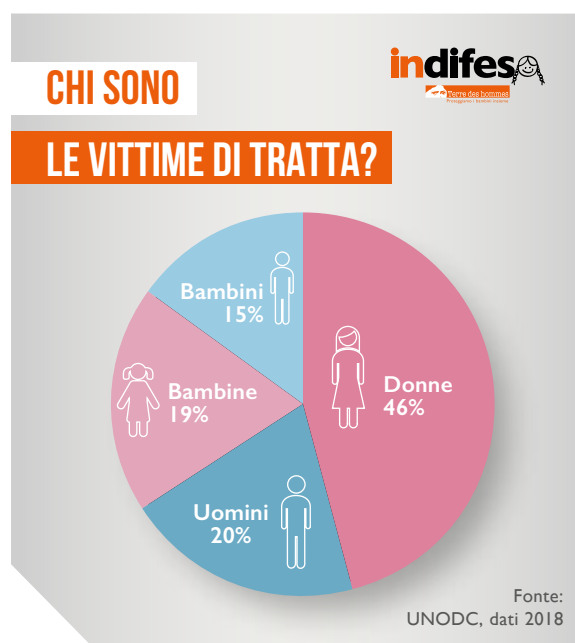
Secondo il recente rapporto¹ dell'UNODC (l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine) è indispensabile agire al più presto per evitare che le conseguenze della pandemia facciano crescere ulteriormente il numero delle vittime di tratta.

Gli ultimi dati dell'agenzia delle Nazioni Unite evidenziano ancora una volta come la maggior parte delle 48mila vittime di tratta intercettate nel mondo siano di sesso femminile: il 46% sono donne adulte, il 19% sono bambine o ragazze con meno di 18 anni. In termini assoluti, il numero più rilevante di minori di sesso femminile vittime di tratta è stato intercettato in Nord America (2.053), al secondo posto c'è l'Europa (1.703), seguita da Asia meridionale (1.573) e Africa sub-sahariana (1.558). *"I dati del 2018 (gli ultimi disponibili n.d.r.) confermano i cambiamenti in atto da 15 anni per quanto riguarda l'età e il genere delle vittime di tratta"*, scrive UNODC. Le donne adulte, in proporzione, vengono intercettate meno rispetto al passato (erano il 74% delle vittime identificate nel 2004 contro il 46% del 2018). Mentre il numero di bambine e ragazze è aumentato a partire dal 2004 per attestarsi tra il 2011 e il 2018 a una media del 20% sul totale delle vittime intercettate.

Avviate alla prostituzione

La maggior parte delle vittime minorenni di sesso femminile (il 72%) viene trafficata per sfruttamento sessuale, il 21% diventa vittima di lavoro forzato, mentre il restante 7% è soggetta ad altre forme di sfruttamento come l'accattonaggio o i matrimoni forzati. Il bersaglio preferito per i criminali che gestiscono le reti di tratta e sfruttamento sono soprattutto bambine e bambini che appartengono alle classi più povere, che vivono in famiglie disfunzionali o quelli che non hanno cure familiari.

A livello globale la quota dei minori vittima di tratta ha raggiunto il 34% (il 19% sono di sesso femminile e il 15% di sesso maschile) ma nei Paesi a basso reddito la percentuale sale al 50% e la maggior parte (il 46%) è vittima di sfruttamento lavorativo.



¹ UNODC, Global Report on Trafficking in Persons, Gennaio 2021 https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tip/2021/GLOTiP_2020_15jan_web.pdf

Nei Paesi dell'Africa sub-sahariana (dove il lavoro minorile è particolarmente diffuso), le bambine vengono trafficate più spesso per essere sfruttate nelle piantagioni, nelle miniere o per lavorare come domestiche o come venditrici ambulanti, ma vengono più difficilmente individuate, infatti rappresentano il 27% del totale delle vittime di tratta intercettate (contro il 37% dei coetanei maschi).

Il fenomeno della tratta ai danni di bambine e ragazze a scopo di sfruttamento sessuale si concentra, invece, soprattutto in America Latina e nei Caraibi dove quasi il 45% delle vittime intercettate sono bambine e ragazze. Seguono l'Asia Orientale (27%), il Nord America (20%) e l'Europa occidentale (meno del 15%).

Vendute come “mogli”

C'è poi un'ulteriore forma di tratta - difficile da quantificare - che coinvolge in particolare la Cina: quella delle ragazze e delle giovani donne provenienti da Paesi limitrofi (Cambogia, Pakistan, Vietnam, Nepal, Laos) che vengono trafficate e vendute come “mogli”, in particolare a uomini che vivono nelle aree rurali. La cosiddetta “politica del figlio unico” unita a una decennale prassi di aborti selettivi ai danni delle bambine ha portato a un grave squilibrio tra i generi: si stima che in Cina le donne “mancanti” siano fra i 30 e i 40 milioni.

L'ong statunitense *Human Rights Watch*² ha analizzato in particolare la tratta che coinvolge le ragazze provenienti dal Myanmar, che vengono ingannate da sedicenti “broker” che promettono loro impieghi ben pagati in Cina. Ma una volta passato il confine, le ragazze si trovano alla mercé dei loro trafficanti che le rivendono a famiglie in grado di pagare cifre che vanno dai 3mila ai 13mila dollari. Il loro compito: mettere al mondo figli il prima possibile.

Ragazze in fuga

Le reti della tratta si intrecciano spesso con le rotte migratorie. Bambini e ragazzi -di entrambi i sessi- possono essere vittime di tratta sia all'interno dei confini del proprio Paese sia mentre cercano di raggiungerne un altro. “Molti bambini che viaggiano da soli e fanno ricorso a canali irregolari fanno affidamento sugli smuggler, nonostante il rischio di essere sfruttati e venire trafficati”, denuncia Unicef³.

Secondo le stime di Unicef, nel 2020 erano circa 35,5 milioni i bambini -fino ai 18 anni- che vivono in un Paese diverso da quello in cui sono nati (e i maschi superano le femmine di 1,2 milioni). Un dato in crescita rispetto al 2000, quando i piccoli migranti erano 23,9 milioni.

Chi lascia la propria casa -da solo, o con la propria famiglia al seguito- spesso lo fa per una scelta precisa (ad esempio per ricongiungersi con i familiari o per cercare un lavoro migliore), ma c'è anche una quota importante di bambini e bambine che fuggono per sfuggire a guerre e conflitti: nel 2020 erano 10 milioni i piccoli rifugiati (di cui 4,9 milioni bambine e ragazze) che avevano lasciato il proprio Paese d'origine, mentre altri 23,3 milioni erano sfollati interni (11,3 milioni le bambine e le ragazze).

Il report Unicef evidenzia come “maschi e femmine possano essere spinti ad affrontare un percorso migratorio per diverse ragioni”. Pratiche come i matrimoni precoci e le mutilazioni genitali possono spingere le ragazze a mettersi alla ricerca di un'alternativa (o della salvezza). Una ricerca condotta in Sud Sudan ha evidenziato che le donne e le ragazze provenienti da Paesi in cui il livello di discriminazione di genere è più elevato, tendono a migrare di più rispetto a chi vive in un Paese con livelli di discriminazione più bassi. ■

2 <https://www.hrw.org/news/2019/10/31/chinas-bride-trafficking-problem>

3 “Uncertain pathways”, Unicef, agosto 2021 <https://data.unicef.org/resources/uncertain-pathways-how-gender-shapes-the-experiences-of-children-on-the-move/>



STEM E RAGAZZE

UN BINOMIO SEMPRE PIÙ INDISPENSABILE PER IL FUTURO

Nei prossimi anni il mondo del lavoro andrà incontro a profondissime trasformazioni e le ragazze devono farsi trovare pronte per non perdere preziose opportunità lavorative. Trasformazioni che possono (anche) essere molto banali: in Inghilterra, ad esempio, l'installazione di casse automatiche nei negozi ha portato al taglio di un cassiere su quattro tra il 2011 e il 2017. Molte erano donne e ragazze. *“Mentre molti lavori poco qualificati vengono automatizzati, i lavoratori con un alto livello di istruzione e competenze saranno sempre più ricercati”* avverte Unesco¹, che cita uno studio condotto in Inghilterra tra il 2011 e il 2017 dall'Ufficio nazionale di statistica, secondo cui le donne rappresentano il 70% della forza lavoro nei settori considerati ad alto rischio automazione, ma solo il 43% in quelli meno a rischio. *“Le donne non possono perdere la corsa dei lavori del futuro - si legge nel report. “Secondo le Nazioni Unite le donne perderanno cinque posti di lavoro per ogni posto conquistato tramite l'Industria 4.0, mentre tra gli uomini il rapporto è di tre posti di lavoro persi per ogni posto guadagnato”.*

Secondo le stime dell'ultima edizione del *Gender Gap Report*² serviranno 267,6 anni per chiudere il gap occupazionale tra uomini e donne se non vengono prese urgentemente misure efficaci. Puntare sulla formazione delle ragazze nelle discipline STEM (acronimo che sta per Science, Technology, Engineering, Mathematics) e sul loro successivo impiego lavorativo in questi settori è fondamentale per chiudere o quantomeno ridurre questa distanza.

Il gap nasce a scuola

Per raggiungere questo obiettivo, tuttavia, è importante agire fin dai primi anni del percorso formativo, non solo in Occidente, ma soprattutto nei Paesi a medio e basso reddito. E, avverte Unicef, gli sforzi per preparare le ragazze e le giovani donne a partecipare al mondo del lavoro in condizioni di uguaglianza, anche nei settori STEM, devono avere un'accelerazione. Perché il sistema d'istruzione globale ha permesso che le differenze di genere venissero perpetuate, colpendo in modo particolare le ragazze più povere e marginalizzate³.

Non solo perché un numero enorme di bambine e ragazze non frequenta la scuola o è ad alto rischio di dispersione scolastica, ma anche perché già sui banchi di scuola si traducono in realtà quegli stereotipi che raffigurano i maschi come “più adatti” e “più portati” per la matematica e le scienze. Mentre il percorso scolastico delle femmine (quando va oltre la scuola primaria) viene indirizzato da insegnanti e genitori verso altre discipline.

Nei Paesi dell'Africa sub-sahariana le bambine della scuola primaria hanno risultati peggiori rispetto ai compagni maschi in matematica e lo stesso vale per le adolescenti nei Paesi del Sud-Est asiatico. In quella che nel sistema anglosassone viene indicata come “*Sixth grade*” (età tra gli 11 e i 12 anni) solo in 12 Paesi su 42 dell'Africa sub-sahariana, America Latina e Caraibi le ragazze ottengono in matematica risultati simili o superiori a quelli dei coetanei maschi. Inoltre, evidenzia Unicef, nei Paesi a medio e basso

¹ <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000375429>

² World Economic Forum, Gender Gap Report, 2021 <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021#report-nav>

³ UNICEF, Towards an equal future: Reimagining Girls' Education Through STEM, 2020 <https://www.unicef.org/media/84046/file/Reimagining-girls-education-through-stem-2020.pdf>



QUANTE SONO LE DONNE NELLE PROFESSIONI



PIÙ RICHIESTE IN FUTURO?

25% O MENO

- Esperti in intelligenza artificiale
- Big data developer
- Javascript developer
- Cloud Engineer
- Data engineer
- Chief Commercial Officer

35% O MENO

- Direzione strategica
- Data consultant
- Data scientist
- Quality Assurance Engineer
- Python Developer
- Analytics Consultant

45% O MENO

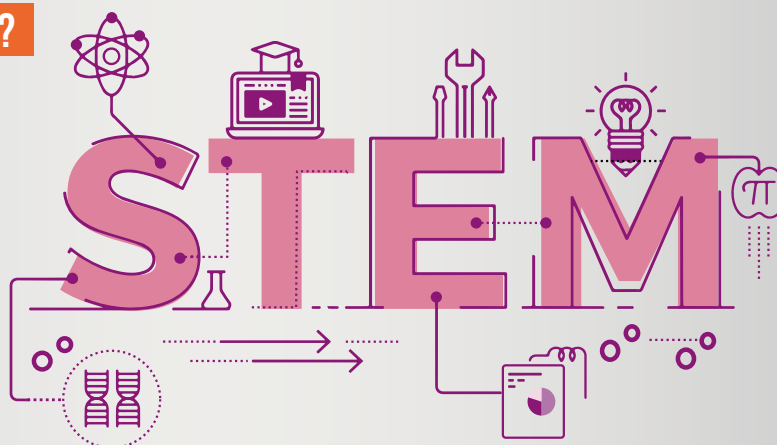
- Content Producer
- Data Analyst
- Digital Marketing Consultants
- Information Technology Recruiter
- Technology Analyst
- Direzione commerciale

55% O MENO

- Customer Specialist
- Digital Marketing Manager
- Digital Product Manager
- Ecommerce Specialist
- Insight Analyst
- Partnership Specialist

OLTRE IL 55%

- Content Specialist
- Creative Copywriter
- Human Resource Business Partner
- Social Media Coordinator
- Social Media Assistant
- Talent Acquisition Specialist



reddito le ragazze sono particolarmente svantaggiate nell'acquisire competenze digitali di base. In Ghana, ad esempio, il 16% degli adolescenti maschi ha queste competenze contro il 7% delle ragazze.

Passando all'università, il gap si conferma: a livello globale solo il 18% delle ragazze frequenta facoltà universitarie in ambito STEM contro il 35% dei coetanei maschi⁴.

E anche tra i ricercatori in ambito scientifico a livello globale le donne sono meno del 30% del totale.

Una media che va dal 19% in Asia meridionale al 23% dell'Asia orientale, al 30% dell'Africa sub-sahariana, al 32% in Nord America ed Europa occidentale. Fino al 45% dell'America Latina⁵.

Il gender gap nel mondo del lavoro (di oggi e di domani)

Dalla scuola e dall'università, questa disparità di genere si trasferisce nei posti di lavoro. Una ricerca condotta dal World Economic Forum e LinkedIn⁶, tra il 2019 e il 2020, ha analizzato le professioni emergenti nel mercato del lavoro di venti Paesi individuandone 99, divise tra otto categorie in base al profilo di competenze richiesto. *“I dati indicano una sfida importante per il futuro della parità di genere: solo in due degli otto cluster individuati si registra una parità di genere e molti mostrano una grave sotto-rappresentazione della componente femminile”*. Il gender gap è particolarmente profondo nei settori che richiedono abilità tecniche innovative come il

⁴ Ibidem

⁵ <https://gearingroles.eu/international-day-of-women-and-girls-in-science-how-can-we-promote-gender-equality-in-stem/>

⁶ World Economic Forum, Gender Gap Report, 2021 <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2021/in-full/gggr2-gender-gaps-in-jobs-of-tomorrow>

Cloud Computing (dove le donne rappresentano solo il 14% della forza lavoro), ingegneria (20%), analisi dei dati e intelligenza artificiale (32%).

Ma sebbene questi settori siano molto attrattivi per i giovani lavoratori *“al livello attuale questi flussi in ingresso non permettono di chiudere il gap tra maschi e femmine”*, si legge nel report che evidenzia come la crescita della componente femminile in questi settori tra febbraio 2018 e febbraio 2021 sia stata estremamente ridotta, se non assente. Il cluster *“Product development”* ha registrato un aumento della presenza femminile appena dell'1,7% mentre nel *Cloud Computing* e nel settore *“Dati e intelligenza artificiale”* c'è stato un calo dello 0,2%.

In Europa nel 2019 erano più di 6,3 milioni le donne scienziate ingegnere, pari al 41% su un totale di 15,4 milioni di impiegati in questi settori⁷.

La situazione in Italia

In Italia le ragazze rappresentano il 55% degli studenti universitari iscritti all'anno accademico 2018/2019. Ma solo il 37% nei corsi di laurea STEM. *“Fatto cento il numero di ragazze iscritte all'università, 82 frequentavano corsi di laurea non scientifici e 18 si dedicavano allo studio delle discipline STEM”*, si legge nel report di Talents Venture e STEAMiamoci⁸ sul Gender Gap nelle facoltà STEM. Tuttavia, la distribuzione all'interno dei singoli corsi di laurea non è omogenea: le studentesse universitarie popolano in maniera preponderante (71%) il gruppo sanitario e paramedico (rappresentato dal corso di laurea in scienze della nutrizione umana), il gruppo geobiologico e biotecnologie (65%), quello chimico - farmaceutico (56%) nonché i corsi relativi ad architettura (56%). I corsi di laurea racchiusi nel gruppo statistico sono invece vicini alla parità (41%). Rimane ampio, invece, il divario in tutte le facoltà ingegneristiche ed anche nel gruppo scientifico, matematico e fisico.

⁷ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/edn-20210210-1>

⁸ Osservatorio Talents Venture e STEAMiamoci sul Gender Gap nelle facoltà STEM con Assolombarda, 2020 <https://www.talentsventure.com/wp-content/uploads/2021/06/032020-Osservatorio-Talents-Venture-e-Steamiamicoci.pdf>



Giulia Marigliano



Serena Delli

RAGAZZE siate coraggiose!

"A una ragazza di 18 anni direi: fai quello che ami. Sii coraggiosa. E lo dico ad anni di distanza non avendo seguito questo consiglio. Quando ho finito il liceo avrei voluto frequentare logica: una materia un po' strana a cavallo tra matematica, filosofia e informatica. Ho rinunciato a informatica perché non era considerata una materia particolarmente "femminile". Così ho preso una laurea in filosofia e poi ho fatto un dottorato in Logica: alla prima lezione mi sono sentita a casa, come se finalmente avessi incontrato qualcuno che parlava la mia lingua. Ero l'unica ragazza, ma non mi è mai pesato".

Serena Delli è una giovane laureata al Politecnico di Milano e membro dell'associazione "Women in logic".

"Non fatevi fermare dal giudizio di una persona esterna: è meglio sbagliare con la propria testa che farsi influenzare da altri", rincarà **Giulia Marigliano**, laureata in Ingegneria dell'ambiente e del territorio all'Alma Mater Studiorum di Bologna. "La scelta dell'università è un passo importante, ma si può tornare indietro: precludersi una scelta per paura di sbagliare è un errore".

Sia Giulia sia Serena hanno affrontato un percorso di laurea in una disciplina STEM per passione e lo hanno fatto nonostante le pressioni di chi pensa che una laurea scientifica non sia cosa "da ragazze". Concordano sul fatto che a 18, a 19 anni sia molto difficile prendere una decisione che comunque segnerà il proprio percorso lavorativo (e la propria vita) senza essere influenzate dal contesto: dalla famiglia, dagli amici, dagli insegnanti che ti considerano "poco portata per la matematica" come è successo a Serena.

Giulia aveva valutato l'ipotesi di iscriversi alla facoltà di Ingegneria meccanica, una disciplina

che l'ha sempre affascinata, "ma sono stata un po' frenata: quello dell'ingegneria meccanica e aerospaziale è un mondo maschile e mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Così ho optato per ingegneria dell'ambiente del territorio: un settore dove la presenza femminile è un po' più elevata. Alla fine sono comunque contenta del mio percorso, mi ha appassionato molto".

Per entrambe la scelta è stata dettata unicamente dalla passione per la materia che stavano studiando, non c'è stata a monte una riflessione sui possibili sbocchi occupazionali: "Ho solo pensato che potesse essere la cosa più giusta per me per il mio modo di pensare", spiega Giulia Marigliano. Ma il percorso non è sempre stato facile: "Quando facevamo le esercitazioni, talvolta mi capitava di non essere ascoltata dai miei compagni di corso, anche se avevo ragione. Da parte dei ragazzi c'è sempre il pregiudizio che tu, in quanto donna, sei un po' meno", racconta Serena Delli. "Questa situazione, questo dover lottare ogni singolo giorno ha effetti negativi anche nei rapporti tra noi donne: io vivo quel non essere "compagne" da parte delle altre poche donne nel mio settore come una cosa molto brutta. Ma d'altra parte lo capisco, perché so da dove viene questo atteggiamento".

Essere donna e studiare in un ambiente maschile può essere difficile anche per altri motivi: "Ho visto un sacco di gente piangere agli esami di ingegneria", racconta Giulia. "Ma se sei una ragazza allora piangi perché sei debole, perché la sera prima hai litigato con il fidanzato. Questa, per me, è stata la parte più difficile: gli aspetti caratteriali e il modo in cui affronti le situazioni vengono visti in maniera diversa solo perché sei donna".



Quanto vale una laurea? Meno se sei donna

Le ragazze hanno mediamente voti di laurea superiori rispetto agli uomini (103,8 contro 102) e anche nelle facoltà in cui sono meno rappresentate gli esiti sono comunque allineati. Tuttavia il Rapporto Almalaurea⁹ sulla condizione occupazionale dei laureati registra anche per il 2020 “significative e persistenti” disegualianze di genere.

Tra i laureati di secondo livello, a cinque anni dalla laurea le donne sono meno occupate rispetto agli uomini (l'84,8% contro l'89,8%), hanno meno contratti a tempo indeterminato (52,1% contro 58,1%) e guadagnano meno (lo stipendio medio femminile è di 1.467 euro contro i 1.715 euro di quello maschile). A essere particolarmente penalizzate sono le giovani donne con figli. “Il differenziale occupazionale a cinque anni dalla laurea sale addirittura a 21,4 punti percentuali tra quanti hanno figli: isolando quanti non lavoravano alla laurea, il tasso di

occupazione risulta pari al 91,5% per gli uomini rispetto al 70,1% tra le donne”, si legge nel documento di Almalaurea.

Il divario (anche se ridotto) permane pure tra i laureati e le laureate in quelle discipline che hanno un maggiore riscontro sul mercato del lavoro. Quando intraprendono la strada di Ingegneria, a cinque anni dalla laurea gli uomini hanno un tasso di occupazione più alto (94,7% contro 91,9%), più contratti a tempo indeterminato (79,5% contro 76,3%) e stipendi medi più elevati: 1.857 euro mensili netti contro 1.692 euro netti al mese. Il *gender pay gap* a sfavore della componente femminile è presente in tutti i gruppi di laurea presi in esame dal rapporto Almalaurea: dalle professioni sanitarie a quelle del gruppo linguistico, dall'economico-statistico ai percorsi letterari, delineandosi come una vera e propria discriminazione troppo spesso accettata come inevitabile. ■

⁹ Consorzio Interuniversitario Almalaurea, Indagine Gender Gap 2021 https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/news/focus_indagine_gender_gap_2021.pdf



9
CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

EDUCAZIONE FINANZIARIA:

VA COLMATO LO SVANTAGGIO DELLE RAGAZZE

La mancanza di alfabetizzazione finanziaria impedisce alle persone di prendere decisioni appropriate in campo economico e le porta a commettere errori di valutazione che possono avere conseguenze anche ad anni di distanza. Fortunatamente oggi le competenze finanziarie (*financial literacy*) vengono riconosciute a livello globale come skill di base che, al pari della capacità di lettura e di quella di far di conto, devono essere mantenute ed esercitate durante tutta la vita. Non solo per far fronte a cambiamenti socio-economici e demografici (come l'invecchiamento della popolazione) ma anche per la crescente diffusione di strumenti e tecnologie digitali che permettono a un numero sempre maggiore di persone - in particolare ai più giovani - di avere accesso a servizi bancari e finanziari¹.

A livello globale, solo il 47% delle donne contro il 55% degli uomini ha accesso a un conto corrente presso un'istituzione bancaria. E le donne hanno anche molte meno probabilità di ottenere credito da istituzioni bancarie formali, sia nei Paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo².

Questo anche perché le donne partono da una condizione di grave svantaggio: in tutti i Paesi che aderiscono all'OCSE³, gli uomini hanno una conoscenza finanziaria migliore rispetto alla controparte femminile. Le disparità di genere, avverte l'OCSE, aggravano le difficoltà delle

donne nel garantirsi una condizione di benessere finanziario (soprattutto in età avanzata) e nel partecipare con fiducia alla gestione delle attività economiche e finanziarie.⁴ E questo gap inizia a crearsi già da bambini.

A 15 anni (età degli studenti coinvolti nei test PISA-OCSE, che monitorano i livelli di alfabetizzazione a livello globale) molti adolescenti sono già consumatori di servizi finanziari e devono prendere decisioni in ambito finanziario. Il 73% ha fatto acquisti online (da solo o con l'assistenza di familiari), il 39% ha effettuato pagamenti con uno smartphone nei 12 mesi precedenti il test⁵. *“Ed è probabile che affrontino una crescente complessità e rischi nel mercato finanziario man mano che passano all'età adulta”*, avverte OCSE.

I più recenti test PISA-OCSE evidenziano come in media i livelli di alfabetizzazione finanziaria dei maschi 15enni siano superiori di due punti rispetto a quelli delle loro coetanee. Ma il gap si allarga significativamente in alcuni Paesi come Italia (-15 punti), Perù (-10), Polonia (-7), Stati Uniti (-6), Cile e Russia (-5). Al contrario in Paesi come la Bulgaria (+19 punti), l'Indonesia (+18), la Finlandia e la Serbia (+6) le ragazze hanno risultati migliori rispetto ai coetanei maschi⁶.

C'è poi un ulteriore elemento che frena le ragazze e le donne nello sviluppo delle competenze

1 PISA 2021 Financial Literacy Analytical and Assessment Framework, aprile 2019 <https://www.oecd.org/pisa/sitedocument/PISA-2021-Financial-Literacy-Framework.pdf>

2 GFLEC, Fearless Woman: Financial Literacy and Stock Market Participation, marzo 2021 <https://gflec.org/wp-content/uploads/2021/03/Fearless-Woman-Research-March-2021.pdf>

3 I Paesi che aderiscono all'OCSE sono 38 in tutto il mondo, qui l'elenco completo: <https://www.oecd.org/apropositodi/paesi-membri-e-partner/>

4 OECD/INFE 2020 International Survey of Adult Financial Literacy, 2020 <https://www.oecd.org/financial/education/oecd-infe-2020-international-survey-of-adult-financial-literacy.pdf>

5 OECD, PISA 2018 Results (Volume IV), Are Students Smart about Money? 2020 <https://www.oecd.org/daf/pisa-2018-results-volume-iv-48ebd1ba-en.htm>

6 <https://www.oecd.org/daf/pisa-2018-results-volume-iv-48ebd1ba-en.htm>

L'INDIPENDENZA

passa dalla financial literacy

Non vi sono dubbi sull'importanza del raggiungimento di una piena indipendenza economica finanziaria per le ragazze e per i ragazzi soprattutto data l'accelerazione imposta dalla rivoluzione digitale che impone un cambio di passo sulle competenze trasversali “*soft skills*” che vedono al centro competenze comportamentali e relazionali, e che non potranno comunque sussistere senza una solida base di “*hard skills*” ovvero le competenze tecniche.

E per un Paese che è al penultimo posto tra i Paesi OCSE per livello di alfabetizzazione finanziaria, la preoccupazione del rischio maggiore per le ragazze di essere escluse da una piena cittadinanza economica attiva è tangibile. Una preoccupazione suffragata dai dati di Banca d'Italia che vedono le giovanissime e le over 50 maggiormente esposte a una fragilità economica che le espone anche a malversazioni o abusi economici.

Nei sondaggi fatti da *Global Thinking Foundation* nel secondo semestre 2020 (su un campione di 1.000 donne in Italia) il 37% delle giovani nella fascia d'età 18-35 anni non ha idea di cosa sia una carta di credito *revolving* e il 19,7% pensa che non vi pagherà alcun interesse a debito. Il 47% non ha chiara la differenza di rischio tra l'acquisto di un'azione e quello di un'obbligazione mentre è confortante che il 75,8% abbia conoscenza di cosa è la previdenza complementare. Anche se poi non ne valuta l'urgenza, tanto che oltre l'80% delle intervistate afferma di tenere i soldi sul conto corrente o “al sicuro” e solo il 17% si sente sicura di fare investimenti in prodotti finanziari.

Sicuramente la condizione lavorativa delle donne, che ancora subisce gli effetti di un'elevata disoccupazione e una forte precarietà, incide fortemente. Un'indagine svolta da *Global Thinking Foundation* nel primo trimestre 2021 rileva come

solo il 50% di chi non lavora sta a casa per scelta, mentre il 25% dichiara di non trovare lavoro e il 22,61% non lavora perché non riesce a conciliare lavoro e famiglia.

Ma concentriamoci sui più giovani. Studenti e studentesse sono sempre più a contatto con APP e strumenti che permettono una gestione digitale dei loro risparmi. Sondando le conoscenze di oltre 800 studenti delle scuole superiori che hanno partecipato ai corsi di educazione finanziaria e educazione ambientale del progetto “*ImmaginiAMO Sostenibile*”, riscontriamo che tutti hanno una buona conoscenza del concetto del conto corrente bancario. Ma se analizziamo il dato diviso per genere scopriamo che le ragazze che hanno risposto correttamente sono il 75% contro l'82% dei maschi. Questo dato ci dimostra come il *gender gap* sia purtroppo ancora presente tra i nostri ragazzi delle scuole superiori e si attesta intorno ai 7 punti percentuali. Un dato in linea con le risultanze degli ultimi dati OCSE PISA del 2018. Lo troviamo anche tra i ragazzi della scuola secondaria inferiore ai quali, in occasione dei nostri corsi, abbiamo posto le stesse domande. Ne risulta un quadro di costante disparità tra ragazzi e ragazze che aumenta sin quasi al 10%, sia in termini di conoscenze che di consapevolezza dell'uso del denaro.

È promettente rilevare come l'introduzione della paghetta settimanale tra i più giovani, potenzialmente, inneschi un circolo virtuoso di presa di coscienza della dimensione economica della vita e un restringimento del gap al 3%. Rammarica tuttavia rilevare come questa misura sia uno strumento di carattere strettamente familiare e che difficilmente si possa agire su di essa.

Altro genere di considerazioni possiamo farlo



analizzando il livello di scolarizzazione delle famiglie. Più alto è il livello di preparazione delle famiglie, più alta è l'alfabetizzazione di base dei ragazzi. Non solo: più elevato è il livello di difficoltà della scuola, maggiore è la conoscenza di base dei principi di economia che i ragazzi padroneggiano. È quindi chiaramente evidente come l'istruzione di qualità sia alla base di qualunque azione volta alla lotta per la parità di genere.

Così come nei dati Doxa Edufin *“Emergenza Covid 19, gli italiani tra fragilità e resilienza finanziaria”* (che ha indagato sulle conoscenze economiche di oltre 5.000 cittadini sui concetti base dell'educazione finanziaria) emerge come solo il 16% dei giovani tra 18 e 35 anni conosca effettivamente concetti inerenti il tasso di interesse e la relazione rischio-rendimento. Una situazione causata anche da un tasso di abbandono della convivenza familiare molto tarda e quindi un'entrata effettiva nel mondo del lavoro in età più avanzata rispetto alla media europea.

Le scarse conoscenze portano inevitabilmente a un'ansia finanziaria, che ostacola una condotta efficace nella gestione dei propri risparmi e redditi da lavoro futuri che si incontra con ostacoli al passaggio generazionale delle competenze in ambito familiare anche legato a retaggi culturali sul valore del denaro e l'importanza di farne argomento portante di un'educazione alla vita sociale futura.

La mancanza di una adeguata cultura finanziaria impedisce il raggiungimento di una piena indipendenza economica e vede la famiglia al centro di questo importante sforzo ed è per questo che un rinnovo dei programmi scolastici sarebbe più che auspicabile per rendere le nuove generazioni autonome nelle proprie scelte più consapevoli.

Validi esempi dal Canada e dalla Francia dimostrano come una strategia nazionale pienamente attuata dai governi in tutti gli ordini scolastici abbia meglio preparato i ragazzi e le

ragazze alla sfida del mondo del lavoro e del proprio domani. Impegno governativo, consulenza “etica” e programmi diffusi per le fasce più fragili della società diventano cruciali.

Nell'esperienza della nostra piattaforma digitale FamilyMI, ad esempio, i dati sono confortanti. Più di 3.000 nuovi accessi con un aumento del 60% rispetto all'anno precedente con un diffuso interesse per il calcolatore di budget, strumento indispensabile e di immediato utilizzo per una gestione consapevole e responsabile delle proprie risorse.

Un principio di cambiamento possiamo riscontrarlo se analizziamo infine nuovamente i dati delle scuole superiori. I timori per il futuro sono ampiamente condivisi sia dai ragazzi sia dalle ragazze. C'è assoluta parità tra i sessi nelle risposte relative alle spese future e agli imprevisti, ma sono le ragazze ad aver capito più dei ragazzi che l'alfabetizzazione finanziaria è lo strumento fondamentale per la loro indipendenza. Non rimane che dare seguito a questa presa di coscienza e consentire ai nostri giovani di poter accedere alle nozioni economiche già sin dalla più tenera età, per far sì che, se tra qualche anno ripeteremo le stesse osservazioni, il *gender gap* tra i ragazzi si sia finalmente chiuso.

Claudia Segre,
Presidente *Global Thinking*
Foundation





CAPITOLO • CAPITOLO • CAPITOLO

10

VERSO LA PARITÀ DI GENERE PER L'EMPOWERMENT DELLE RAGAZZE

“Il Covid-19 si è mangiato la parità di genere”¹. Con questa frase lapidaria l'economista Cristiana Compagno, già retttrice dell'Università di Udine dal 2008 al 2013, ha sintetizzato l'impatto della pandemia sull'uguaglianza di genere. Una frase a commento dei dati contenuti nell'ultima edizione del *“Global Gender Gap Index”²*, un corposo documento che ogni anno fotografa la “distanza” tra uomini e donne nella politica, nella partecipazione alla vita economica, nell'educazione e nell'accesso alla salute. Oltre a un dato “complessivo” che tiene conto di tutti questi fattori combinati tra loro.

Se nel mondo “pre Covid-19” sarebbero stati sufficienti 99 anni per chiudere il gap, in quello “post Covid-19” serviranno ben 135 anni. Con profonde differenze tra le diverse aree geografiche: in Europa occidentale e in Nord America, al trend attuale, il gap si potrebbe chiudere rispettivamente tra 52 e 61 anni. Dall'altro lato dello spettro si collocano l'Asia meridionale (195 anni), il Medio Oriente e il Nord Africa (142 anni) e la regione dell'Asia orientale - Pacifico (165 anni).

A livello globale la distanza tra uomini e donne è particolarmente profonda per quanto riguarda la partecipazione politica: le donne, infatti, rappresentano solo il 26,1% su un totale di 35mila parlamentari attivi in 156 Paesi. Mentre all'interno degli esecutivi le donne rappresentano il 22,6% su un totale di 3.400 ministri. In 81 Paesi (tra cui l'Italia) non c'è mai stata una donna capo di stato. Se non ci saranno cambiamenti significativi

serviranno 145 anni per una parità vera in questo campo.

Ragazze in politica, una sfida da vincere

Offrire alle adolescenti uno spazio di riflessione e azione sulla cittadinanza attiva garantendo libertà di espressione e accompagnandole in un percorso di crescita ed *empowerment*. Questo l'obiettivo della Scuola Prime Minister che, partita più di due anni fa a Favara, in Sicilia, ad oggi ha coinvolto più di 500 adolescenti e ha aperto altre scuole a Napoli, Roma, Rieti, in Puglia e in Basilicata. *“Riteniamo profondamente ingiusta e pericolosa la debole partecipazione femminile all'attivismo civico e alla politica e, più in generale, la presenza di stereotipi che limitano il potenziale e la libertà di scelta delle giovani donne”*, spiega Denise Di Dio, fondatrice di questa iniziativa assieme a Eva Vittoria, Cammerino, Angela Laurenza e Florinda Saieva.

Come avviene in molti altri Paesi del mondo, nella politica italiana le donne sono sottorappresentate e, di conseguenza, anche poco ascoltate. L'idea che anima Prime Minister è che per colmare questo *gender gap* ci sia bisogno di più donne. *“È un investimento di medio-lungo periodo per aumentare il numero di donne pronte e capaci di intervenire nella ‘cosa pubblica’ attraverso l'associazionismo civico, i partiti, o qualsiasi professione sceglieranno”*, spiega Denise Di Dio. *“Al contempo, però, è un investimento molto più immediato per cambiare da subito il modo in cui le giovani donne percepiscono sé stesse, il*

1 https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2021/07/02/parita-gener-economista-servono-135-anni-per-recuperarla_cf312d7d-ae60-4d33-b67d-265ac35097a7.html

2 World Economic Forum, Global Gender Gap Report, marzo 2021 http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2021.pdf

proprio potenziale, gli stereotipi che devono superare per prendere decisioni sul loro futuro, e il ruolo che già possono avere nelle loro comunità, a partire dalle scuole e dai quartieri nei quali abitano”.

Mariachiara Galante, 18 anni, una delle corsiste di Prime Minister, vuole diventare *“una donna forte, una donna di successo. Fiera di sé stessa e completa. Che non si fa mettere i piedi in testa da nessuno”*, racconta. *“Fin da quando ero piccola notavo le differenze di comportamento tra noi ragazze e i maschi. Comportamenti e cose che non erano giuste e che invece le mie compagne di classe non hanno mai notato. Vorrei muovermi per la parità di genere. E vorrei farlo dove vivo, qui in Basilicata, ma spero che il mio contributo possa arrivare anche a livello regionale o nazionale”.*

In un momento storico in cui dei giovani si parla molto mentre in concreto si fa troppo poco, Prime Minister ha deciso di coinvolgere ragazze giovanissime: dai 14 ai 19 anni. Un periodo *“molto delicato e fertile al tempo stesso”*, come ricorda Di Dio: anni in cui ci si interroga sulla propria personalità e sui propri valori, sul ruolo che si vuole avere nella vita adulta. Anni in cui si gettano le basi per il proprio futuro (anche professionale). *“È questo il momento in cui le giovani donne hanno più bisogno che mai di riconoscersi, sviluppare fiducia in sé stesse, contare su strumenti e soprattutto su una comunità di persone che investe e crede in loro”*, aggiunge Di Dio.

E poi c'è la politica. *“Stiamo scoprendo che i giovani non partecipano perché di politica si parla poco: a scuola è tabù, sui media se ne parla male, solo con riferimento a personalità e quasi mai a idee, e ancora meno a mobilitazioni dal basso”*, spiega.

Paola Pietrosanti, 19enne romana, invece ha *“scoperto”* la politica a sei anni: quando ha chiesto ai genitori cosa fosse la campagna elettorale di cui sentiva parlare in televisione. *“Mi hanno spiegato che il compito del primo ministro è servire il popolo. Mi sono detta che era una cosa bellissima e che avrebbero dovuto farlo tutti”*. Da quel momento Paola ha iniziato a sognare la politica come orizzonte in cui realizzarsi e mettersi in gioco: *“Sono stata rappresentante d'istituto al liceo. Ho capito che quando organizzi delle attività quello che fai non è solo per te, ma per la collettività: la sfida è fare cose per il bene altrui ma tenendo fede ai propri principi”*.

Non tutte le studentesse che arrivano a Prime Minister hanno le idee chiare, molte sono mosse solo dalla curiosità di sperimentare qualcosa di nuovo. *“Ma fin dalla prima lezione anche quelle che non hanno già un obiettivo chiaro iniziano a chiedersi come possono intervenire per cambiare quello che non va, dal cambiamento climatico alle discriminazioni di qualsiasi tipo. Tutte vogliono avere un impatto sulle loro comunità o sulla società in senso più ampio, prendersene cura, cambiarla, renderla più giusta. Questa per noi è l'essenza della politica, e siamo felici di accompagnarle nei loro progetti di attivismo”*, conclude Denise Di Dio. ■





Generazione *CHANGEMAKERS*

La comunità giovanile è oggi protagonista delle numerose questioni che animano il nostro tempo. Stiamo assistendo alla diffusione e al rafforzamento di importanti movimenti giovanili, capaci di guidare il dibattito pubblico e di orientarlo verso scelte e azioni che mirano a riaffermare i diritti delle persone, a promuovere l'inclusione e l'integrazione e a tutelare l'ambiente.

I giovani sono oggi agenti e protagonisti del cambiamento, poiché attraverso le loro energie, le loro visioni e le loro competenze sono in grado di creare impatti e cambiamenti positivi all'interno delle comunità. Si pongono cioè come veri e propri *changemakers*. A tal proposito, è opportuno ricordare che l'Agenzia Nazionale per i Giovani, in collaborazione con Ashoka Italia, ha recentemente lanciato "GEN C – Generazione Changemakers", un'iniziativa che mira a mappare tutte le buone pratiche realizzate dai giovani, per costruire una grande comunità di ragazze e di ragazzi che sono agenti di cambiamento.

In questo scenario appare fondamentale il ruolo che le nuove generazioni possono svolgere nel tutelare la parità di genere, favorire la partecipazione attiva delle bambine, delle ragazze e delle donne e guidare il percorso collettivo di contrasto alle disuguaglianze e agli stereotipi di genere.

Ancora oggi, nonostante le questioni di genere siano un tema all'ordine del giorno, in alcuni contesti persistono situazioni discriminanti in cui le bambine e le ragazze non possono costruire liberamente il proprio progetto di vita, inseguire le proprie ambizioni e coltivare le proprie attitudini.

L'Agenzia Nazionale per i Giovani è da anni impegnata su questo tema, considerando necessaria e prioritaria la prevenzione e l'educazione delle nuove generazioni. Abilitare e formare i giovani alla parità di genere è fondamentale per renderli coscienti e consapevoli, per coinvolgerli attivamente nel contrasto alle disuguaglianze e nella costruzione di politiche e di esperienze inclusive. La partecipazione attiva delle ragazze e dei ragazzi e il loro coinvolgimento nei processi decisionali è un passaggio imprescindibile per costruire una società plurale e aperta, in cui le ragazze e le donne abbiano spazio, voce e opportunità; abbiano accesso alle informazioni; siano incoraggiate e ispirate da modelli positivi; siano libere di intraprendere carriere nel mondo scientifico e matematico e di ricoprire ruoli apicali.

Prevenzione, educazione, partecipazione e coinvolgimento dei più giovani sono temi centrali nei programmi

che l'Agenzia Nazionale per i Giovani promuove. Nei progetti realizzati, le ragazze e i ragazzi vivono costantemente la dimensione dell'inclusione, dell'integrazione, della collaborazione tra pari, contribuendo ad abbattere le differenze di genere e mettendosi in gioco in esperienze che favoriscono e garantiscono l'emancipazione femminile, il coinvolgimento delle donne, la lotta agli stereotipi, alle discriminazioni e alla violenza di genere. A partire dal linguaggio.

Oltre che attraverso i programmi europei, l'Agenzia Nazionale per i Giovani è impegnata sulle questioni di genere, partecipando attivamente a **#IoGiocoAllaPari**, la Palestra di diritti e competenze promossa da Terre des Hommes Italia e Junior Achievement Italia. Grazie a questa iniziativa, l'Agenzia ha coinvolto più di 25mila ragazze e ragazzi delle scuole secondarie di II grado in un percorso di formazione trasversale sui temi dell'empowerment generazionale e della parità di genere.

Si tratta di un percorso fortemente innovativo che propone il confronto con *role model* positivi e promuove la conoscenza dei temi e l'acquisizione di competenze specifiche nelle ragazze e nei ragazzi coinvolti. Una società aperta e inclusiva, in cui siano garantiti i diritti di tutte e tutti, inizia dando voce ai giovani, valorizzando e diffondendo esempi positivi, *role model* e buone pratiche.

Lucia Abbinante

Direttrice Agenzia Nazionale Giovani

GEN E: ispirare i giovani attraverso l'educazione imprenditoriale

La regressione dei progressi compiuti nel campo dell'istruzione a causa della chiusura delle scuole per la pandemia riguarda anche la diffusione dell'educazione imprenditoriale e dei suoi benefici effetti nel sistema secondario d'istruzione nazionale.

Quando l'educazione all'imprenditorialità entra a scuola, infatti, diventa dirompente, innova la didattica, costringe i docenti ad abbandonare una metodologia più tradizionale di insegnamento e a ingaggiare maggiormente gli studenti, facendo aumentare la performance degli stessi e del sistema d'istruzione complessivo. Un'indagine realizzata su un campione di studenti partecipanti alle esperienze d'imprenditorialità nel giugno 2020, durante la prima fase di pandemia, rileva che lo svolgimento del percorso seguito in forma ibrida e con una componente elevata di digitale è stato considerato una grande opportunità dal 98%. Il 75% ha concluso con successo il programma scolastico e il 60% vorrebbe integrarla alla didattica tradizionale.

Per Junior Achievement Italia promuovere l'educazione all'imprenditorialità a scuola vuol dire dedicarsi alle generazioni più giovani, in particolare le ragazze, rendendole protagoniste della costruzione di un futuro comune. Se imprenditorialità è *"agire sulle opportunità e sulle idee per trasformarle in valore finanziario, sociale o culturale per gli altri"*³, l'educazione all'imprenditorialità è quella sintesi di apprendimento esperienziale,

3 EntreComp, 2016.



orientamento e costruzione della consapevolezza che incentiva la creatività, l'innovazione e la crescita personale e del contesto di riferimento.

Nel mondo ci sono circa 2 miliardi di giovani nati fra il 1995 ed il 2009, ovvero il 30% della popolazione terrestre⁴. Questo rende la generazione Z la più numerosa di sempre e con caratteristiche molto simili a livello globale in tema di flessibilità lavorativa, competenze digitali, livello di istruzione. Anche nei prossimi anni le *soft skills* più richieste dai datori di lavoro secondo il *World Economic Forum* continueranno ad essere il pensiero critico e l'analisi, nonché la risoluzione dei problemi e le abilità nell'autogestione come l'apprendimento attivo, la creatività e la resilienza, la tolleranza allo stress e la flessibilità.

Come risulta da diversi studi di Junior Achievement sia a livello italiano, in particolare con l'indagine SROI, che internazionale (uno per tutti il progetto ICEE), la competenza imprenditoriale aumenta la performance degli studenti nelle dimensioni del *problem solving*, *teamworking*, conoscenza di economia, finanza e gestione d'impresa nonché nell'autostima e nella capacità di organizzazione e pianificazione. Altrettanto, sempre facendo riferimento ai nostri dati, risulta che i settori di intervento preferiti dagli studenti delle mini-imprese di JA sono il sociale, per un 20% e l'ambiente per un 30%. Un dato significativo se si fa riferimento allo sforzo che si dovrà mettere in atto nei prossimi anni per realizzare la transizione ecologica tanto necessaria quanto richiesta.

In un momento storico come quello attuale, post-emergenza sanitaria e crisi di produzione, riportare al centro del dibattito dei sistemi di istruzione l'educazione all'imprenditorialità vuol dire creare una correlazione molto forte tra istruzione, formazione e sviluppo socio-economico, ma significa anche garantire che i datori di lavoro, e in forme diverse i propri dipendenti, siano coinvolti nei sistemi di istruzione non solo nazionali ma anche locali. Solo un ingaggio allargato e attento agli ecosistemi territoriali può ricreare o rilanciare tutta quella serie di opportunità esperienziali e di orientamento di cui i giovani potrebbero godere per avvicinarsi con maggiore consapevolezza al mondo del lavoro ma anche all'autoimprenditorialità o al sistema delle *start-up*. La velocità di reazione e ripresa dei sistemi economici mondiali nel post pandemia dipenderà anche dalla capacità dei governi e delle società di coinvolgere le generazioni più giovani nei relativi programmi e di integrare il fattore E nei sistemi di formazione, ossia "*education, entrepreneurship, employment and environment*".



Miriam Cresta
CEO, Junior Achievement Italia

⁴ studio dell'Istituto australiano McCrindle.

Un **SUMMIT** per le bambine

Lo scorso luglio a Roma si è tenuto il W20 Summit⁵, la 3 giorni dedicata all'empowerment femminile organizzata da Women20 (W20), l'engagement group ufficiale del G20 sulla parità di genere, costituito nel 2015 in occasione della Presidenza turca.

L'iniziativa aveva il compito anche di consegnare le raccomandazioni del W20 ai governi per favorire il superamento del divario di genere.

Nello specifico, la presidenza italiana ha scelto di focalizzarsi su 5 macro aree, ovvero: donne e lavoro; imprenditoria e finanza; parità di genere digitale e per la volta nella storia prioritari i temi della violenza contro le donne e bambine e la *liaison* tra genere e ambiente.

A questi 5 pilastri si affiancano i temi della medicina di genere e del cambiamento culturale, su cui l'organizzazione ha dato vita a due speciali Commissioni tematiche.

Il tema del superamento degli stereotipi anche tramite la creazione di *role model* per le bambine è uno dei nodi cruciali della presidenza del W20. Sin dai primissimi anni di scuola è fondamentale sfatare i pregiudizi che vorrebbero una divisione tra professioni maschili e femminili. In tal senso di cruciale importanza è fornire esempi di donne diverse in mestieri di ogni tipologia, anche se e soprattutto se, si tratta di professioni ad appannaggio prevalentemente maschile.

Altra attività complementare è quella di fornire strumenti e contenuti a famiglie e insegnanti che giocano il ruolo di prim'ordine nel consolidamento di una cultura diversa e inclusiva.

Durante il summit, con la collaborazione di organizzazioni come Unicef, Save the Children e Terre des Hommes, si è anche tenuto il W20 delle bambine, un momento di riflessione sulle sfide e i passi da intraprendere per garantire la salvaguardia dei diritti delle bambine nel mondo, libere da discriminazioni e pregiudizi.

Martina Rogato
W20 Sherpa



© Andy Hall

⁵ https://w20italia.it/w20_summit/



Un consorzio internazionale per la **LEADERSHIP** delle ragazze

Si chiama **She Leads** il nuovo consorzio che ha come obiettivo principale aumentare l'influenza delle ragazze e delle giovani donne sui processi decisionali concernenti la creazione e la valorizzazione di norme di genere positive in ambito politico, civico e sociale.

Nato grazie ad una partnership con il Ministero degli Affari Esteri Olandese, il consorzio è costituito da ONG che promuovono i diritti dei bambini e delle donne, tra cui Terre des Hommes, e da movimenti guidati da ragazze in Africa orientale (Uganda, Etiopia, Kenya), Africa occidentale (Ghana, Mali, Sierra Leone, Liberia) e Medio Oriente (Libano, Giordania).

Centrale è l'azione collettiva della società civile, e in particolare di ragazze e giovani donne che lavorano per raggiungere una reale eguaglianza di genere e per ricevere uno spazio di partecipazione ai processi decisionali pubblici.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a livello globale a un crescente attivismo guidato dalle ragazze e dai giovani che sfidano l'esclusione e l'ingiustizia e che rivendicano il loro diritto a partecipare alle decisioni politiche che le riguardano. *She Leads* vuole sostenere - a livello locale, nazionale, regionale ed internazionale - il lavoro di advocacy di queste giovani donne, accompagnandole nelle loro rivendicazioni per una maggiore partecipazione alle decisioni politiche e nel loro percorso di empowerment come attrici del cambiamento.

Per esempio, in Uganda *She Leads* offre supporto tecnico e formativo alle ragazze che vogliono partecipare nei prossimi mesi all'Esame Periodico Universale (UPR), che è una procedura speciale in seno alle Nazioni Unite per migliorare la situazione dei diritti umani nel mondo. In questo modo, il lavoro di lobby ed advocacy delle ragazze sostenute da *She Leads* porterà nell'agenda politica di diplomatici e funzionari pubblici alcune tematiche – tra cui la disuguaglianza di genere, l'esclusione dai processi decisionali e consuetudini sociali negative – che sono fondamentali per la formulazione e l'applicazione di normative rispettose dei diritti delle ragazze.

Laura Chello

She Leads Officer, Terre des Hommes International Federation



© Paolo Ghisu



RAGAZZE IN PRIMA LINEA PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE

Sono donne, ragazze e bambine a pagare il prezzo più alto delle conseguenze dei cambiamenti climatici, partendo da condizioni di svantaggio economico ed elevata vulnerabilità.

Siccità, monsoni, uragani ed eventi climatici estremi costringono le famiglie di contadini ad abbandonare i propri villaggi, accentuano la povertà in aree già impoverite e aumentano, per le ragazze più giovani, il rischio di matrimoni precoci o di diventare vittime di tratta. Gli impatti dei cambiamenti climatici, infatti, hanno ripercussioni dirette sull'accesso all'istruzione di bambine e ragazze e tutto quello che ne consegue. La *Malala Foundation* stima¹ che solo nel 2021 le conseguenze degli eventi climatici estremi impediranno ad almeno quattro milioni di bambine e ragazze in Paesi a medio e basso reddito di completare la propria istruzione. E se non vengono prese misure urgenti contro il riscaldamento globale entro il 2050 i cambiamenti climatici saranno un fattore che ogni anno contribuirà a impedire ad almeno 12,5 milioni di ragazze di completare la scuola.

Agire per contrastare il riscaldamento globale - anche attraverso il coinvolgimento attivo dei più giovani, in tutti i Paesi del mondo - rappresenta un passo non più rinviabile per garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali a chi ha contribuito di meno a causare questa drammatica situazione ma rischia di pagarne il prezzo più alto. Quello dei *Fridays for future* (FFF) - lanciato dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg nel 2018 - è uno dei tanti movimenti nati in questi anni e che vede la partecipazione in prima fila di centinaia di migliaia di ragazze per chiedere politiche urgenti

per il clima e una rapida transizione verso una società decarbonizzata. Queste sono le storie di alcune di loro.

In dialogo con la politica tedesca: Luisa Neubauer

Come molte altre ragazze e ragazzi che in questi anni stanno animando i movimenti ambientalisti Luisa Neubauer (classe 1996) non aveva mai



© Chris Grodzki

¹ <https://malala.org/newsroom/archive/malala-fund-publishes-report-on-climate-change-and-girls-education>

pianificato di diventare un'attivista per il clima. La prima volta che ha sentito parlare dell'effetto serra aveva 13 anni: *“Ricordo di aver trovato abbastanza irritante il fatto che un tema così importante venisse compreso in una sola lezione di geografia”*, ha dichiarato. Un po' di quella irritazione deve essere rimasta e così Luisa ha deciso di studiare geografia all'università e per la prima volta ha potuto approfondire il tema dell'emergenza climatica. *“Non avevo idea che stessimo precipitando in questo disastro auto-costruito a un ritmo così rapido”*, ha spiegato durante un TED Talk². Arriviamo così al 2015, anno degli Accordi di Parigi sul clima. Ma le speranze di Luisa di assistere a un reale cambiamento si spengono in pochi mesi: di fronte agli allarmi della scienza, la politica continua a restare immobile. Gli impegni presi non si traducono in azioni concrete e al tempo stesso, gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti. Luisa decide così di rimboccarsi le maniche e già a partire dal 2016 partecipa a diverse iniziative per il clima. Grazie alle campagne organizzate dall'associazione *Fossil Free Göttingen* di cui Luisa Neubauer è stata portavoce, la storica università della città tedesca decide di ritirare tutti i propri investimenti nel settore dei combustibili fossili.

Quando tra il 2018 e il 2019 si mette in moto l'onda di protesta che porterà all'organizzazione del primo sciopero mondiale della scuola per il clima (il 15 marzo 2019) Luisa Neubauer è in prima fila e in Germania diventa il volto più noto del movimento fondato da Greta Thunberg. Non pensa che gli scioperi possano influenzare direttamente la politica: quello che è veramente importante – spiega – è tutto il lavoro che sta dietro l'organizzazione degli scioperi. Oggi è un'attivista a tempo pieno e coordina il movimento dei *Fridays for future* in Germania, dove i gruppi locali dei FFF sono tra i 200 e i 500, ciascuno dei quali organizza manifestazioni e

azioni sul proprio territorio. *“Siamo una potenza nello spettro politico tedesco, incontriamo i ministri praticamente ogni settimana”*, dice Neubauer in un'intervista a SkyTg24³.

Avanti nonostante le minacce: Anuna De Wever



Anche se ha solo 20 anni, la belga Anuna De Wever è già una delle figure più importanti tra i promotori e gli organizzatori degli scioperi per il clima nel suo Paese. *“Negli ultimi anni ho letto un sacco di cose su cambiamento climatico: fa paura cazzo! Molte persone non capiscono l'urgenza di agire. Siamo, letteralmente, all'ultimo minuto utile*

² https://www.ted.com/talks/luisa_neubauer_why_you_should_be_a_climate_activist?language=it

³ <https://tg24.sky.it/ambiente/2021/04/21/luisa-neubauer-fridays-for-future-germania-intervista>



per fare qualcosa”, racconta agli autori di un documentario⁴ dedicato ai giovani attivisti per il clima.

Anuna ha iniziato il suo attivismo nella città di Mortsel, dove è cresciuta, per poi trasferirsi a Bruxelles, capitale del Paese e sede delle istituzioni europee, con la consapevolezza di poter avere un impatto maggiore: *“Ho iniziato ad agire a livello locale, cercando di cambiare la politica climatica del Belgio. Ma presto ho capito che il nostro sistema politico non era in grado di agire”*. Anuna descrive i politici belgi come *“abbastanza incapaci e molto ignoranti quando si tratta di cambiamenti climatici”*. Per questo motivo ha deciso di agire per fare pressione a livello europeo e internazionale. *“Chiunque sia consapevole dell'urgenza della situazione non potrebbe essere ottimista. Stiamo andando a tutta velocità verso ondate di calore, siccità, carestie, milioni di rifugiati climatici, paesi inabitabili... e nessuno se ne rende conto”*, ha detto in un'intervista a Euronews⁵.

Anuna De Wever non è un'ottimista. Tuttavia, non pensa che tutto sia già perduto. Perché se così fosse non lotterebbe così duramente per ottenere un cambiamento su scala globale. *“Io ho speranza. Credo che possiamo ancora ribaltare la situazione. Abbiamo solo pochissimo tempo per farlo. Ed è per questo che abbiamo bisogno che tutti si ribellino e si facciano avanti, per combattere letteralmente per il nostro futuro”*.

Come successo a Greta Thunberg, anche Anuna ha dovuto fare i conti con insulti, campagne d'odio online, minacce di morte e stupro: *“Può essere dura”*, ha commentato la ragazza in un'intervista a Vogue⁶. Anuna De Wever ha subito un'aggressione particolarmente brutale nel 2019 al festival musicale Pukkelpop, quando il suo intervento è stato violentemente fischiato da attivisti di estrema destra che poi hanno

inseguito la ragazza nel backstage minacciandola di morte e costringendo la sicurezza a intervenire. *“Li ho sentiti chiaramente urlare ‘Dov'è Anuna? La uccideremo. Sappiamo che è qui!’*. A diciotto anni non è facile. Ma alla fine queste cose non influiscono su quello che facciamo. Non smetterò mai di fare quello che faccio, Greta non smetterà mai di fare quello che fa. Nessun attivista lo farà, perché sappiamo che quello che stiamo facendo è molto più importante di quei commenti di odio”.

Disha Ravi, arrestata per il suo attivismo



4 The New resistance, Vice, 2021 https://www.youtube.com/watch?v=ANlkg7pOicE&list=PLaXYmy6yM19O2XRwR02mQ8KGPvJlrg9EE&ab_channel=VICELife

5 <https://www.euronews.com/green/2020/10/19/anuna-de-wever-on-fighting-climate-change-and-incapable-politicians>

6 <https://www.vogue.com/article/anuna-de-wever-profile-greta-thunberg-documentary>

Nel mese di febbraio 2021 decine di migliaia di agricoltori hanno marciato su Delhi per protestare contro le leggi che liberalizzano il settore agricolo volute dal governo di Narendra Modi. Il 4 febbraio Greta Thunberg ha pubblicato un tweet con cui ha condiviso un “toolkit”: un semplice file di testo con le informazioni necessarie a organizzare proteste online e per le strade, gli hashtag da usare per esprimere il proprio sostegno ai contadini in lotta per la loro sopravvivenza. Il documento è stato modificato e rilanciato online da Disha Ravi, 22 anni, una delle fondatrici del movimento *Fridays for Future* in India. Il 13 febbraio la ragazza è stata prelevata da casa sua a Bangalore dalla polizia di Delhi e trattenuta in custodia per cinque giorni con l'accusa di sedizione e cospirazione criminale. Accuse che hanno retto solo pochi giorni: il 23 febbraio, infatti, il giudice che ha esaminato il suo caso ha definito le accuse nei confronti della ragazza “scarse e sommarie”. Il tutto mentre sui social e in tv si rincorrevano le accuse nei suoi confronti: terrorista e anti-nazionalista. In una rara intervista concessa ai primi di luglio al quotidiano *Times of India* Disha Ravi ha raccontato⁷ che dopo l'arresto e al rilascio ha passato molto tempo a leggere e informarsi (“Di storia, dei diritti sulle terre e altri temi legati all'ambiente”), e adesso scrive come giornalista freelance per mantenersi e sta lavorando a una campagna di FFF per fermare l'abbattimento di oltre 6mila alberi vicino a Bangalore.

Disha Ravi è una ragazza che ha vissuto direttamente nella propria famiglia e sulla propria pelle l'impatto dei cambiamenti climatici. I suoi nonni, contadini, erano in lotta perenne per avere accesso all'acqua con cui irrigare i propri campi. Da bambina la madre di Disha doveva andare ogni giorno a piedi a raccogliere l'acqua prima di andare a scuola. La stessa Disha ha visto per ben due volte la sua casa allagata dai monsoni. “Ma è stato solo quando ho avuto 18 anni e la possibilità di accedere a internet, di documentarmi, che ho collegato

tutto questo con il cambiamento climatico”, spiega al *Times of India*. “A Bangalore vivo in un'area lontana dal centro e con fognature poco efficienti: è un villaggio e nessun ricco vive lì. E a nessuno importa. Questo mi ha fatto capire come ogni comunità sia colpita in modo diverso dai cambiamenti climatici”.

Nonostante quello che ha subito Disha non smetterà di parlare e di agire per quello che ritiene giusto: “Restare in silenzio è un privilegio che non posso permettermi. Questa lotta non è solo mia, quindi anche se venissi fermata, so che questo non fermerà gli altri. Non c'è prigione o gabbia abbastanza grande per le idee in cui rimanere intrappolati”.

Autumn Peltier, la water defender



⁷ <https://timesofindia.indiatimes.com/home/sunday-times/all-that-matters/i-am-always-going-to-speak-up-even-if-i-feel-terrified-inside-disha-ravi/article-show/84300413.cms>



Pur essendo uno dei Paesi più ricchi d'acqua dolce del mondo, ancora oggi il Canada non riesce a garantire l'accesso all'acqua pulita alle comunità indigene (le cosiddette “*First Nations*”). A causa delle leggi dell'era coloniale alle comunità indigene è stato impedito di gestire i propri sistemi di trattamento dell'acqua. E il governo federale ancora oggi non garantisce a molte comunità indigene l'accesso all'acqua potabile e quella disponibile spesso risulta contaminata da batteri o metalli pesanti. Sebbene negli ultimi anni siano stati fatti passi avanti, ci sono ancora 41 comunità che non possono bere in sicurezza l'acqua che sgorga dai loro rubinetti e sono costretti a bollirla prima di utilizzarla.

“Ho conosciuto bambini che sono nati e cresciuti in un mondo dove l'acqua è solo quella in bottiglia. La scorsa estate ho visitato una comunità nel Nord del Canada e un bambino mi ha raccontato che i nonni, entrambi settantenni, ogni giorno devono camminare per due chilometri per raggiungere il pozzo comunitario”. Autumn Peltier ha solo 17 anni, ma già da due anni ricopre il ruolo di “*Chief water protector*” per l'Anishnabek Nation, organizzazione politica che rappresenta le comunità indigene della provincia canadese dell'Ontario.

“L'acqua è un diritto umano fondamentale, tutti hanno diritto all'accesso all'acqua potabile indipendentemente dalla razza, dal colore della pelle o dal fatto di essere ricchi o poveri”, ha dichiarato Autumn Peltier in un'intervista. La giovane attivista indigena ha iniziato a maturare la sua consapevolezza a soli otto anni, quando ha chiesto alla madre di spiegarle il senso dei cartelli “Acqua non potabile” affissi nei bagni di una comunità indigena. Da quel momento ha iniziato a maturare una consapevolezza che l'ha portata a impegnarsi sempre più per la tutela dell'ambiente e in particolare per la difesa delle risorse idriche. A influenzare Autumn è stata anche la prozia Josephine Mandamin, un'attivista per l'acqua, da cui ha ereditato non solo lo spirito battagliero ma

la consapevolezza che l'acqua è qualcosa di sacro, dotato di uno spirito.

Il volto di Autumn Peltier è diventato noto in tutto il mondo nel 2016, a soli 12 anni, quando ha incontrato il premier canadese Justin Trudeau. Avrebbe dovuto limitarsi a consegnargli un dono, in occasione dell'assemblea delle “*First Nations*” ma durante la cerimonia Autumn rompe il protocollo e si rivolge a Trudeau così: *“Sono molto triste per le scelte che lei ha fatto e per non aver mantenuto le promesse che ha fatto alla mia gente”*, prima di mettersi a piangere.

Nel 2018, nelle celebrazioni della Giornata Mondiale dell'Acqua, Autumn è invitata a parlare all'assemblea generale delle Nazioni Unite, dove esorta i presenti con fermezza e grande lucidità: *“È tempo di “lottare”, smettere di inquinare il pianeta e dare all'acqua gli stessi diritti e protezione che diamo agli esseri umani. Nessun bambino dovrebbe crescere senza sapere cos'è l'acqua pulita o senza sapere cos'è l'acqua corrente. Abbiamo tutti diritto a quest'acqua, perché ne abbiamo bisogno - non solo i ricchi, tutte le persone⁸”*.

Sono passati tre anni, oggi Autumn Peltier non è più una ragazzina ma una giovane donna ancora più consapevole dell'importanza della battaglia che sta combattendo. Nel frattempo il governo canadese ha modificato i diritti sull'acqua in favore di molte comunità indigene, ma nel dicembre 2020 ha dichiarato che il suo obiettivo di eliminare il problema dell'acqua contaminata entro marzo 2021 non sarebbe stato raggiunto. La lotta di Autumn Peltier e delle *First Nations* canadesi continua. ■

8 <https://www.cbc.ca/news/canada/autumn-peltier-un-water-activist-united-nations-1.4584871>



• CAPITOLO •
12
• CAPITOLO •

RAGAZZE E SPORT

Verso uno sport più sicuro e inclusivo, anche per le ragazze

I ragazzi e le ragazze italiani amano lo sport: quasi otto su dieci lo praticano almeno una volta a settimana. Tuttavia, sono consapevoli del fatto che molte volte non sia inclusivo come sembra e come spesso si afferma. Anzi, talvolta i campi da gioco e le palestre sono scenario di discriminazione e abusi.

L'Osservatorio Permanente sullo Sport e le Nuove Generazioni¹ di Terre des Hommes e OneDay Group ha interpellato mille giovanissimi (ragazzi e ragazze tra i 13 e i 23 anni) provenienti da tutta Italia per scattare una fotografia della pratica sportiva del nostro Paese vista dagli occhi della "Generazione Z". Una prospettiva che

offre uno sguardo spiazzante quando si parla di disuguaglianza di genere. Tra i più giovani, infatti, c'è una forte percezione delle disparità tra i sessi: il 98%, infatti, crede che le donne siano ingiustamente pagate meno nello sport e abbiano meno possibilità di passare al professionismo. L'84% pensa che i team misti favoriscano l'uguaglianza di genere e il 68% vorrebbe praticare e/o seguire più sport con team misti. L'85% degli intervistati pensa che non sia giusto che esistano sport considerati "da maschi" o "da femmina".

Purtroppo, però, c'è anche il rovescio della medaglia: gli intervistati pensano che dentro e fuori dalle competizioni sportive si verifichino troppo spesso episodi di razzismo (44%), di bullismo (42%), di violenza fisica (46%) e verbale (72%). Ma anche esclusioni legate al genere (54%) o alla disabilità (21%). Infine, circa un terzo tra ragazzi e ragazze dice di aver subito

GEN Z E SPORT:



COSA PENSI CHE ACCADA NEL MONDO SPORTIVO?

44%

RAZZISMO

72%

violenza verbale

46%

VIOLENZA FISICA

54%

body shaming

54%

ESCLUSIONE DI GENERE

29%

cyberbullismo

21%

ESCLUSIONE PER CETO

17%

abuso e molestie sessuali

42%

BULLISMO

21%

esclusione per disabilità

Fonte: Osservatorio Permanente sullo Sport e le Nuove Generazioni di Terre des Hommes e OneDay, giugno 2021

¹ <https://terredeshommes.it/comunicati/osservatorio-permanente-sullo-sport-le-nuove-generazioni-by-oneday-terre-des-hommes/>

MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA

Dati consolidati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

	2010	2019	2020	Δ
	vittime <18 %	vittime <18 %	vittime <18 %	2010 2020 2019 2020
Omicidio volontario consumato *	26 35%	14 36%	14 43%	-46% 0%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	688 53%	631 49%	561 50%	-18% -11%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	186 44%	403 41%	257 45%	38% -36%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	1.004 54%	2.101 54%	2.377 53%	137% 13%
Sottrazione di persone incapaci	185 47%	237 49%	246 48%	33% 4%
Abbandono di persone minori o incapaci	319 49%	510 43%	469 43%	47% -8%
Prostituzione minorile	140 84%	56 63%	37 73%	-74% -34%
Detenzione di materiale pornografico	16 81%	88 84%	100 83%	525% 14%
Pornografia minorile	66 73%	251 75%	248 74%	276% -1%
Violenza sessuale	763 84%	637 86%	554 88%	-27% -13%
Atti sessuali con minorenne	445 75%	444 77%	350 80%	-21% -21%
Corruzione di minorenne	132 77%	164 77%	138 73%	5% -16%
Violenza sessuale aggravata	349 79%	403 81%	438 89%	26% 9%
Totale	4.319 64%	5.939 61%	5.789 65%	+34% -3%

* Dati operativi - fonte D.C.P.C.

che vanno nella direzione di riportare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e il rispetto tra i generi al centro dell'attività sportiva.

A livello internazionale, su iniziativa di Terre des Hommes Losanna, abbiamo contribuito a costruire le nuove linee guida per la tutela dei minori della UEFA, un kit di policy, codici di condotta, questionari di autovalutazione, suggerimenti pratici, procedure e moduli di formazione in presenza e online ispirati da una filosofia che abbiamo condiviso con il massimo organo di governo del calcio europeo: una visione per cui il calcio sia un ambiente sicuro, positivo e piacevole per tutti, indipendentemente da età, sesso, orientamento sessuale, etnia e background sociale, religione, livello di abilità e livello di coinvolgimento nel gioco. E questo soprattutto quando si tratta di bambini.

Un nutrito set di strumenti che è stato fatto proprio, con spirito di lungimiranza e innovazione, tra i primi proprio dal Settore Giovanile e Scolastico della Federazione Giuoco Calcio italiana con cui Terre des Hommes Italia ha appena firmato un protocollo di intesa che ci porterà a collaborare nei prossimi anni sia sul fronte della tutela dei minori sia su quello, centrale nell'approccio della campagna Indifesa, della promozione della parità di genere.

comportamenti inappropriati da parte di adulti e il 45% da pari. Minore - ma comunque allarmante - la percentuale di chi dichiara di aver subito comportamenti adeguati dal punto di vista sessuale da parte di adulti (7%) o da pari (9%).

Come cambiare questa situazione? I ragazzi e le ragazze della "Generazione Z" vogliono essere protagonisti di un cambiamento positivo: il 60% vorrebbe contribuire a scrivere un regolamento condiviso da atleti, famiglie e società sportive per renderlo più equo, inclusivo e sicuro.

Terre des Hommes negli ultimi anni è stata impegnata anche in questo campo, mettendo in campo una serie di strumenti e proposte

Formazione e orientamento

Proprio a seguito di questa esperienza e nell'alveo di quanto definito nel protocollo di intesa con SGS-FIGC, Terre des Hommes Italia, insieme a un team di psicologi e giuristi specializzati, ha definito una serie di proposte formative che, insieme all'accompagnamento per le Federazioni Sportive e le associazioni del territorio nella realizzazione delle proprie *policy* e linee guida, mirano ad affrontare una serie di temi specifici. Tra questi i bisogni dei bambini e degli adolescenti e l'individuazione dei segnali di disagio; la gestione del gruppo dei pari e l'attivazione delle sue risorse in un'ottica di prevenzione dei comportamenti



inappropriati (bullismo, cyberbullismo, razzismo, uso di alcool e sostanze stupefacenti, discriminazioni basate sul genere, ecc.); l'uso dei device elettronici negli spogliatoi e rischi a esso connessi; la parità di genere e la prevenzione delle discriminazioni basate sul genere; la gestione, sempre delicatissima, della segnalazione degli abusi.

Per la promozione della parità di genere

Insieme al CONI e alle federazioni di Atletica, Nuoto, Basket, Calcio, Pugilato e Rugby abbiamo anche costruito un'alleanza che ci porterà a dare ampio spazio, in occasione della Giornata Internazionale delle Bambine e delle Ragazze dell'11 ottobre, al diritto di ogni bambina e ragazza di giocare davvero alla pari con i propri coetanei maschi. Con la Federazione Italiana Rugby (FIR) questa comunità di intenti si è trasformata anche in un protocollo d'intesa che, oltre alle attività di sensibilizzazione sotto l'ombrello degli hashtag

#ioGiocoAllaPari e #Indifesa, si svilupperà anche sull'asse di una serie di incontri di formazione sui temi del rispetto e dell'inclusione di genere e dell'abbattimento di stereotipi che nel mondo dello sport sono ancora molto forti.

Ancora troppa impunità

In Italia sono 4,7 milioni gli atleti tesserati alle federazioni sportive nazionali. Le donne sono il 28,2% del totale, mentre gli under 18 sfiorano il 60%. Nonostante questi dati, non c'è una norma, un codice, un articolo, neanche un comma dedicato alla questione della violenza sessuale e degli abusi, denuncia Daniela Simonetti, giornalista sportiva e autrice di "Impunità di gregge. Sesso, bugie e omertà nel mondo dello sport" (Chiarelettere, 2021), primo libro-inchiesta su abusi e violenze nello sport.

"Non è un libro contro lo sport, al contrario. La mia speranza è che questa inchiesta serva a far riflettere sui rischi reali che corrono bambini e bambine che



praticano sport e indurre le federazioni a prendere i dovuti provvedimenti”, spiega Simonetti. “È arrivato il momento di dire basta alla storia delle ‘quattro mele marce’: il fenomeno degli abusi e delle violenze sessuali ai danni dei giovani sportivi, in particolare delle bambine e delle ragazze, esiste”.

Abusi che, in molti casi, si consumano all'interno di presunte relazioni sentimentali, ma che si basano su uno squilibrio di potere tra allenatore e allieva. E che vengono ampiamente normalizzate all'interno di troppi ambienti sportivi dove ogni accusa viene contestata in nome di un presunto “consenso” della ragazza. *“La legge, invece”, spiega Simonetti, “è chiarissima, il Codice penale stabilisce che il consenso del minore è sempre nullo fino ai 14 anni e fino a 16 anni se l'atto sessuale è compiuto da una figura di garanzia al quale il minore è affidato per ragione di custodia, istruzione e cura, come nel caso di istruttori e coach. Se questa figura di garanzia abusa del potere connesso al proprio ruolo, il consenso è considerato nullo fino a 18 anni”.*

In altre parole, gli atti sessuali tra un allenatore e le sue atlete minorenni costituiscono sempre reato, anche se mascherate da una relazione sentimentale. Questo tipo di rapporto dovrebbe essere scoraggiato anche se l'allieva è maggiorenne per evitare pettegolezzi, squilibri, ingiustizie, sospetti. Se l'allenatore è veramente innamorato della sua allieva può affidarla a un collega e vivere una storia d'amore senza condizionamenti. *“Molte adolescenti hanno pagato un prezzo altissimo”, aggiunge Simonetti, “trovandosi inconsapevolmente in una relazione abusante con una persona che esercita un grande potere e spesso fa leva sul loro sogno di ottenere vittorie e riconoscimenti sportivi. Per il minore è difficile dire di no ed è ancora più difficile denunciare per un profondo e male inteso senso di colpa. È tempo di mettere fine a queste situazioni”, sottolinea Simonetti che, nel 2017 ha fondato “ChangeTheGame”², la prima associazione in Italia per il contrasto della violenza sessuale e degli*

abusi su donne e minori nello sport.

Alle violenze e agli abusi si uniscono le storture dell'ordinamento sportivo che, per come è costruito, non è in grado di dare una risposta efficace. Quasi sempre le vittime non ottengono giustizia in ambito sportivo per via di regole obsolete e norme mai adeguate ai progressi fatti nel settore penale in campo di molestie e abusi, né adattate a una nuova consapevolezza riguardo alla protezione di donne e minori. In sostanza: senza una condanna penale può accadere che il sistema di giustizia sportiva si inceppi e nulla accada per molti anni. E anche quando arrivano condanne “esemplari” come la radiazione, il condannato può tesserarsi nuovamente: *“Abbiamo fatto una proposta di modifica dell'ordinamento sportivo che vieti ai radiati per abusi e violenze su minori di tesserarsi in altre discipline: è una riforma semplice, che si potrebbe fare in pochi giorni, ma finora non hanno voluto cambiare nulla”, spiega la giornalista.*

Condannare ovviamente non basta: *“Occorre prevenire gli abusi, servono politiche e regolamenti precisi che sanzionino comportamenti inadeguati. Inoltre, bisognerebbe chiedere ad allenatori, dirigenti, volontari e staff di fornire i certificati penali al momento dell'assunzione e in coincidenza con il rinnovo del tesseramento annuale”.*

Molestie anche negli eSport

Lo stop alle attività sportive durante i mesi dell'epidemia da Covid-19 unito ai lunghi mesi di limitata socialità per milioni di bambini e ragazzi in tutto il mondo hanno alimentato il numero di giocatori e spettatori dei cosiddetti “eSport”, ovvero le competizioni di videogiochi a livello professionistico, con tanto di campionati a livello nazionale e mondiale. E per ogni tipologia di gioco: da quelli strategici ai cosiddetti “sparatutto”, dalle simulazioni calcistiche al basket arrivando fino al Tetris³. Quello degli eSport è un settore in grande

² www.changethegame.it

³ <https://esports.gazzetta.it/news/21-03-2018/arrivano-gli-esport-il-futuro-degli-sport-e-gia-presente-41881>



crescita e si stima che nel 2020 abbia raggiunto un'audience globale di 495 milioni di spettatori.

Sulla carta, in questo campionato ragazze e ragazzi possono competere ad armi pari. Purtroppo, invece, non è così. *Evil Geniuses* (uno dei principali organizzatori di campionati di eSport) ha condotto un sondaggio dove quasi una ragazza che pratica eSports su due (il 44%) ha dichiarato di aver subito nel 2020 discriminazioni di genere. Circa un quarto delle ragazze intervistate hanno detto di modificare regolarmente delle azioni per mascherare la propria identità cambiando i propri profili e i propri personaggi di gioco per apparire più neutrali o maschili. Oppure abbandonando la conversazione verbale⁴.

Uno studio del 2019 tra le “atlete” di eSport con più di 16 anni ha evidenziato come una ragazza su tre abbia subito abusi o discriminazioni tra cui molestie sessuali, minacce di stupro, esclusioni dalle competizioni semplicemente in quanto donne, l'invio di messaggi e contenuti inappropriati (anche su altre piattaforme) e insulti durante il gioco⁵.

I media ignorano gli sport femminili?

Ma lo sport non è solo quello praticato, è anche quello che si racconta. Per questo motivo l'Agenda Europea per l'Uguaglianza di Genere nello Sport fissa tra i suoi obiettivi quello di creare un racconto mediatico paritario e corretto, che

⁴ https://assets.evilingeniuses.gg/dei/EG_YouGov_GamingForAll.pdf

⁵ Centre for Sport and Human Rights, An Overview of the Sport-Related Impacts of the COVID-19 Pandemic on Children, 2020 https://www.sporhuman-rights.org/media/gonjwdlo/an_overview_of_the_sport-related_impacts_of_the_covid-19_pandemic_on_children.pdf

rifletta una degna e giusta rappresentazione di entrambi i sessi al fine di costruire un immaginario culturale e una visione collettiva più egualitaria e meno stereotipata.

Ma a che punto sono i media italiani sulla strada di una corretta ed equa rappresentazione dello sport al femminile? Nicolò Grandieri, laureato in Design della comunicazione al Politecnico di Milano, ha provato a dare una risposta a questa domanda. Per la sua tesi di laurea *Alziamo la Voce, Cambiamo le Regole! Le discriminazioni di genere nella comunicazione sportiva italiana*⁶, ha analizzato oltre tremila articoli dei tre principali quotidiani sportivi italiani (*Gazzetta dello Sport*, *Corriere dello Sport*, *Tuttosport*) e i rispettivi siti internet per due settimane (9-15 luglio e 14-20 settembre 2020) per monitorare il numero di articoli dedicati allo sport femminile. Il risultato: 29 articoli durante la prima settimana presa in esame (pari all'1,8% del totale), 51 nella seconda (il 3%) mentre erano in corso di svolgimento il Tour de France e il Giro Rosa. In sette edizioni cartacee su 42 non compare nemmeno una notizia dedicata allo sport femminile.

Rispetto all'analisi dei siti internet delle tre testate *“si percepisce la sensazione di osservare alcuni contenuti (dedicati alle atlete, ma anche alle compagne/mogli degli atleti ndr) posti lì non per informare ma per abbellimento, ma soprattutto per soddisfare i gusti del pubblico”* scrive Grandieri. *“La sensazione è che questi siti cercano di soddisfare i bisogni più intimi del loro pubblico offrendo loro NON-NOTIZIE aiutando a diffondere un modello antiquato e stereotipato, dell'uomo appassionato di sport e amante delle belle donne”*.

La mancata parità non è casuale, ma è una scelta. Così come è una scelta incentrare il racconto dello sport al femminile sulla base di stereotipi linguistici e visivi. La scelta di ignorare gli sport femminili. ■



Calciatrici d'ISPIRAZIONE

La Divisione Calcio Femminile organizzando i campionati di Serie A e Serie B all'interno della Federazione rende naturale l'interazione e il confronto con i colleghi del Settore Giovanile Scolastico ed il Club Italia, le nostre Nazionali. Che alle bambine piacesse giocare a calcio, l'ho sempre saputo. È quindi evidente che la promozione del nostro sport, a 360°, sia di rilevanza fondamentale per far sì che il calcio sia sempre più accessibile a livello locale.

L'emergenza sanitaria ha purtroppo fermato gli sport di squadra nelle scuole e dovremo quindi aspettare la fine di questa stagione per scoprire l'impatto sui numeri delle tesserate, ma durante il lungo periodo di incontri virtuali organizzati dal Settore Giovanile Scolastico le ragazzine sono state molto recettive, anche grazie ai loro nuovi idoli, le Ragazze della nostra Nazionale. Molteplici sono i programmi di formazione e promozione proposti, tra i quali Playmakers, il progetto UEFA-Disney lanciato a giugno in Italia per coinvolgere in maniera ludico-educativa la fascia tra i 5 e gli 8 anni. L'obiettivo comune è quello di raddoppiare il numero di bambine tesserate entro il 2025, seguendo la nostra mission di aprire il mondo del calcio femminile su tutto il territorio, rompendo ogni barriera culturale.

⁶ <https://terredeshommes.it/news/alziamo-la-voce-cambiamo-le-regole/>



In questo importante anno di transizione, la FIGC ha sottoscritto nel mese di maggio la prima Convenzione con il Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la concessione dei fondi finalizzati a sostenere gli interventi per il passaggio al professionismo e l'estensione delle tutele sul lavoro negli sport femminili. Il cambio di status delle atlete della Serie A dalla stagione 2022/23 garantirà alle calciatrici le adeguate tutele sanitarie, previdenziali e contributive, con un impatto normativo e finanziario sui Club che finanzieranno in buona misura questa innovazione. L'impatto economico del professionismo su un movimento ancora in via di sviluppo, oltre a dover prevedere un sistema di ricavi strutturati, dovrà focalizzarsi nell'evitare di poter disperdere il patrimonio investito nei vari settori giovanili dal 2015.

Per prepararci a questo cambio epocale il Consiglio Direttivo della Divisione, grazie al contributo dei vari gruppi di lavoro interni che coinvolgono direttamente i Club di Serie A e Serie B e alla collaborazione con la Lega Nazionale Dilettanti, ha proposto dei nuovi format per i campionati nazionali di Serie A, Serie B e Serie C, approvati dal Consiglio Federale del 9 giugno. Questi cambiamenti sono stati ritenuti necessari per la sostenibilità di tutto il nostro sistema che ci impone un livello più alto di competitività, garantendo uno spettacolo più avvincente.



La trasmissione di una partita a settimana in chiaro su una rete nazionale è stata valutata come una modalità di comunicazione strategica per raggiungere sempre più famiglie italiane. Le ragazze potranno così scoprire tutte le protagoniste della massima serie, che saranno d'ispirazione per la loro crescita personale tramite i nostri valori: passione, determinazione ed eleganza. Attraverso il calcio ci impegniamo a sostenere l'empowerment femminile, la più grande opportunità per far crescere il nostro sport. Nuove figure professionali, come quella del Direttore Generale e del Preparatore Atletico dei Portieri, che vincolano l'ammissione ai nostri campionati di vertice, aprono anche nuove possibilità lavorative per il post carriera delle nostre atlete.



Ludovica Mantovani,
presidente Divisione Calcio Femminile FIGC



CAPITOLO • OTTOLO
13
CAPITOLO • CAPITOLO

RAGAZZE SUI SOCIAL,

LA CAUTELA È D'OBBLIGO

L'emergenza Covid-19 ha costretto milioni di persone a trasferire per settimane, quando non per mesi, buona parte della propria vita online: lavoro, scuola, occasioni di incontro con gli amici. Per bambini e ragazzi privati della possibilità di andare a scuola, di fare sport, di trascorrere il proprio tempo libero in compagnia dei propri coetanei, gli smartphone e tablet sono diventati la sola finestra sul mondo.

Una ricerca¹ condotta dalla *World Wide Web Foundation* e dall'associazione mondiale delle Ragazze e delle Guide Scout su un campione di oltre ottomila ragazzi e ragazze da 180 Paesi ha messo evidenza che il 52% delle adolescenti e delle giovani donne ha subito abusi online, compreso l'invio di messaggi minacciosi, cyberbullismo, molestie sessuali e la condivisione di immagini private senza consenso. E l'87% delle ragazze pensa che la situazione stia peggiorando. *“A preoccupare le giovani donne che hanno partecipato al sondaggio sono soprattutto la condivisione di immagini fotografiche e video personali, seguita dalle molestie sessuali. In entrambi i casi, le giovani donne sono più preoccupate rispetto a questi temi rispetto ai coetanei maschi”*, si legge nella ricerca.

Questi comportamenti non restano limitati alla sfera virtuale, ma hanno conseguenze (spesso drammatiche) nella vita reale: tra le ragazze che hanno partecipato al sondaggio e che hanno

subito abusi online, più della metà ha affermato che questa esperienza ha compromesso il loro benessere emotivo e fisico. Mentre un ulteriore 31% ha dichiarato che queste esperienze hanno avuto un impatto sulla fiducia nell'uso di internet.

Un'indagine analoga condotta in 31 Paesi su un campione di 14mila ragazze riporta conclusioni simili: più della metà delle intervistate racconta di aver subito molestie e abusi online. Una situazione che inizia già dall'età di 8 anni, mentre la maggior parte delle ragazze viene molestata per la prima volta tra i 14 e i 16 anni. *“Le attiviste (ragazze e giovani donne, comprese le attiviste LGBTQ+) sono spesso prese di mira con particolare cattiveria. Le loro vite e le loro famiglie vengono minacciate. Le ragazze vengono messe a tacere da un tossico livello di molestie”*².

L'osservatorio indifesa sul cyberbullismo

Una situazione simile è stata fotografata dall'Osservatorio Indifesa³ di Terre des Hommes e ScuolaZoo che nel 2020 ha effettuato un sondaggio tra oltre 6mila ragazzi e ragazze di tutta Italia, di età compresa tra i 13 e i 23 anni. I risultati sono preoccupanti: 6 su 10 dichiarano di non sentirsi al sicuro online. Il 68% di loro dichiara di aver assistito ad episodi di bullismo, o cyberbullismo, mentre ne è vittima il 61%. Sono le ragazze ad avere più paura, soprattutto sui social

1 <https://webfoundation.org/2020/03/the-online-crisis-facing-women-and-girls-threatens-global-progress-on-gender-equality/>

2 <https://plan-international.org/publications/freetobeonline>

3 <https://terredeshommes.it/comunicati/bullismo-cyberbullismo-parlano-ragazzi-dati-dellosservatorio-indifesa/>

media e sulle app per incontri: lo conferma il 61,36% di loro.

Dopo il cyberbullismo, l'incubo maggiore per le ragazze è il *Revenge Porn* (52,16%) insieme al rischio di subire molestie online (51,24%) l'adescamento da parte di malintenzionati (49,03%) e la perdita della propria privacy (44,73%). Inoltre, il 44,57% delle ragazze segnala il forte disagio provato dal ricevere commenti non graditi di carattere sessuale online. Sull'altro piatto della medaglia, infine, c'è un 8% di ragazze che ammettono di aver compiuto atti di bullismo, o cyberbullismo, percentuale che cresce fino al 14,76% tra i ragazzi.

La preoccupazione della diffusione di immagini fotografiche e video "intimi" è sempre più diffusa tra le giovanissime, anche perché già prima del Covid l'invio di proprie immagini a sfondo sessuale era diventato ormai abituale per quasi il 10% nella fascia d'età 14-19 anni, secondo uno studio del 2018 dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza⁴.

Il timore espresso dalle ragazze che hanno partecipato al sondaggio è ampiamente giustificato, come spiega in un'intervista Guido Scorza⁵, componente del Garante per la protezione dei dati personali: *"Una volta che un'immagine o un video sono fissati su un supporto digitale e se ne perde il controllo per una qualsiasi ragione, purtroppo non c'è regola, non c'è legge, non c'è Autorità al mondo che possa garantire il fatto che quel video potrà essere di nuovo riportato nella sfera intima e privata alla quale era destinato"*, spiega.

Rispetto a qualche anno fa, molto è stato fatto. Da un punto di vista normativo, nel 2019 il *"Revenge Porn"* è diventato un reato e molte delle piattaforme normalmente utilizzate per la diffusione di questo genere di contenuti permettono di identificare questo tipo di contenuti e di rimuoverlo. In alcuni casi, come

Facebook e Instagram, riescono a impedirne la ri-pubblicazione. *"In sostanza - conclude Scorza - si può fare sicuramente molto per limitare la circolazione di un contenuto di revenge porn ma non si può, in maniera onesta, garantire a nessuno che anche se si denuncia e si interviene tempestivamente si può bloccare del tutto o rimuovere dappertutto quel contenuto e fare in modo che mai più venga pubblicato, lì probabilmente non ci siamo arrivati"*.

Quando un filtro può minare l'autostima

L'esposizione continua al mondo online può avere conseguenze molto più difficilmente percepibili, ma ugualmente potenzialmente negative per lo sviluppo psicologico delle bambine e delle ragazze.



⁴ <https://www.skuola.net/news/inchiesta/quattordicenne-violentata-ricattata.html>

⁵ <https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9561855>



Una minaccia arriva dai cosiddetti “filtri bellezza” e i software di editing fotografico, che stanno assumendo un ruolo nuovo (e sempre più rilevante) nella vita delle ragazze e giovani donne. Strumenti estremamente semplici da usare, che in pochi minuti permettono di uniformare il tono della pelle, cancellare macchie e imperfezioni, rendere gli occhi più grandi e luminosi. Sempre più diffusi e apparentemente innocui, questi strumenti stanno avendo un impatto sempre più pervasivo su come le ragazze e le giovani donne vedono sé stesse.

In una ricerca⁶ della *City University of London* condotta su un campione di 175 ragazze di età compresa tra i 18 e i 30 anni, il 90% ha dichiarato di utilizzare un filtro o di editare una propria foto prima di pubblicarla per uniformare il tono della

pelle, modellare la forma del naso o della mascella, sembrare più magra, sbiancare i denti o far sembrare la pelle più abbronzata o dorata.

La quasi totalità delle ragazze che hanno partecipato alla ricerca affermano di sentire la pressione che viene esercitata su di loro affinché si conformino a un determinato standard di bellezza in cui dominano corpi giovani e tonici, pelle perfetta, denti bianchissimi e gambe perfettamente depilate. C'è la consapevolezza di essere “bombardate” da immagini di bellezza irraggiungibili ma, al tempo stesso, “se tutti modificano le proprie foto sui social media, allora ci si sente ancora più sotto pressione per modificare le proprie foto per non sentirsi fuori posto, il che contribuisce ad alimentare il problema”, si legge nella ricerca. “Avere una conoscenza sofisticata del funzionamento di questi processi non rende immuni”. La ricerca contiene anche un altro elemento che aiuta a comprendere meglio quanto siano pervasivi questi filtri e quanto le ragazze si sentano la pressione a usarli: il 58% dichiara di impiegare fino a 5 minuti a modificare la foto prima di pubblicarla, il 14% impiega tra i 5 e i 10 minuti. E il 7% più di 10 minuti.

Ancora più preoccupante, il fatto che anche bambine molto piccole (tra i 10 e i 12 anni) guardino a questi filtri come strumenti per migliorare e modificare il proprio aspetto. “Vorrei avere un filtro in questo momento” è la frase che Claire Pescott, ricercatrice presso l'Università del Galles del Sud, ha sentito pronunciare da una bambina che frequentava l'ultimo anno della scuola primaria. “Sono interessata a come i bambini si auto-rappresentano, sia nella vita reale sia sui social media. E mi sono concentrata sui bambini di 10-11 anni che in Inghilterra frequentano l'ultima classe della scuola primaria e che sono a metà del guado tra l'adolescenza e l'infanzia. In un momento in cui iniziano a costruire le proprie relazioni e attività sociali al di fuori della famiglia”, ci ha spiegato. Un'età in



⁶ Rosalind Gill, Changing the perfect picture: Smartphones, social media and appearance pressures, City, University of London, 2020 city.ac.uk/_data/assets/pdf_file/0005/597209/Parliament-Report-web.pdf

cui molti bambini iniziano ad avere un proprio smartphone e profili sui principali social media (Instagram, Snapchat, Tiktok) anche se - in teoria - l'età minima per accedere a questi servizi è fissata a 13 anni.

Quello che Claire Pescott ha osservato all'interno del piccolo gruppo in cui ha condotto lo studio è che mentre i bambini maschi usavano i filtri di Snapchat per divertirsi con gli amici (ad esempio applicandosi orecchie da coniglio o simili) le bambine facevano in modo di migliorare il proprio aspetto. *“Ho trovato abbastanza scioccante che bambine di 10-11 anni mostrino così esplicitamente modi di manipolare la propria percezione di sé a quell'età”* spiega Pescott. *“Tra loro parlavano del fatto che se avessero avuto macchie o lentiggini avrebbero potuto far apparire la loro pelle luminosa, uniformandosi alle persone che vedevano online”*.

E se alcuni dei filtri proposti da queste applicazioni sono chiaramente riconoscibili (ad esempio quelli che permettono di aggiungere stelline o farfalle) altri sono “più subdoli” e difficili da riconoscere quando vengono utilizzati. E vengono utilizzati milioni di volte ogni giorno. E ogni giorno decine di milioni di bambine, ragazze e giovani donne guardano immagini che sono state alterate. *“Penso che questo sia dannoso da un punto di vista emotivo e penso che possa davvero influenzare l'autostima”* conclude Claire Pescott. *“Per le ragazze questo è sempre stato un tema: penso alle riviste e alla televisione. Ma con i social media tutto viene amplificato: osservano questo tipo di immagini ogni giorno, a qualunque ora”*. ■



VIOLENZA CONTRO

BAMBINE E RAGAZZE

La violenza di genere è la forma di violazione dei diritti umani più pervasiva e meno visibile al mondo. Affonda le sue radici nella disparità di potere che ancora oggi separa uomini e donne; assume forme diverse, che vanno dalla violenza fisica a quella sessuale, dalla violenza psichica a quella economica. Ed è un fenomeno globale, che non risparmia nessun Paese, nessuna cultura, nessun ceto sociale. *“In tutte le società le donne hanno meno potere rispetto agli uomini per quanto riguarda le proprie decisioni, il proprio corpo e le risorse economiche. Le norme sociali che consentono l'uso della violenza come forma di disciplina rinforzano e perpetuano la violenza di genere. Donne e ragazze - in particolare le adolescenti - affrontano i maggiori rischi”*, evidenzia Unicef¹.

La violenza contro le donne e le ragazze è un fenomeno devastante e pervasivo: nel corso della loro vita circa 736 milioni di donne e ragazze (una su tre) hanno subito violenza fisica o sessuale da parte di un familiare, un partner o da uno sconosciuto. *“Un numero che è rimasto in gran parte invariato nel corso degli ultimi dieci anni”*, sottolinea un importante report² sul tema pubblicato dall'Organizzazione Mondiale per la Salute (OMS) che ha analizzato i dati relativi al periodo compreso tra il 2000 e il 2018. *“La violenza contro le donne è endemica in tutti i Paesi e in tutte le culture, causa ferite profonde a milioni di donne e alle loro famiglie. Ed è stata esacerbata dall'epidemia di Covid-19”*, ha commentato il direttore generale dell'OMS, Tedros Ghebreyesus. A differenza del

virus, tuttavia, la violenza contro le donne non si può combattere con un vaccino.

Un primo allarmante dato che emerge da questo rapporto è il fatto che la violenza di genere si manifesta con una frequenza preoccupante già nell'adolescenza. Tra le ragazze già sposate o che vivono una relazione, nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 19 anni, una su quattro ha subito violenza fisica e/o sessuale almeno una volta nella vita da parte del partner. Considerando la fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni il 16% ha subito una qualche forma di violenza nel corso degli ultimi 12 mesi. In numeri assoluti, stiamo parlando di circa 15 milioni di ragazze adolescenti che hanno subito rapporti sessuali contro la loro volontà: nella maggior parte dei casi a perpetrare la violenza sono mariti, partner e fidanzati (o ex)³.

Il *“Global database on the prevalence of violence against women”*⁴ - una mappa navigabile pubblicata sul sito dell'OMS - permette di osservare più da vicino quello che succede in alcuni Paesi. Concentrandosi sulla fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni è possibile osservare fin dal primo sguardo quali sono i Paesi dove la violenza di genere ai danni delle giovanissime ha raggiunto livelli da “epidemia”. Nella Repubblica Democratica del Congo il 47% delle ragazze tra i 15 e i 24 anni è stata vittima di violenza almeno una volta nella vita e il 38% ha subito violenza nel corso dell'ultimo anno da parte del proprio partner. In Bangladesh il 46% delle ragazze è stata vittima di

1 <https://www.unicef.org/protection/gender-based-violence-in-emergencies>

2 WHO, *Violence against women Prevalence Estimates 2018*, marzo 2021, <https://www.who.int/publications/i/item/9789240022256>

3 <https://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures#notes>

4 https://srhr.org/vaw-data/map?region=®ion_class=&violence_type=ipv&age_group=15_24&violence_time=lifetime



violenza domestica almeno una volta nella vita e il 28% nel corso dell'ultimo anno. In Papua Nuova Guinea, più della metà delle ragazze tra i 15 e i 24 anni ha subito violenze e abusi da parte del proprio partner. Mentre in Liberia la violenza domestica ha interessato il 43% delle ragazze, in Zambia il 40%. La quota di giovani vittime di violenza domestica supera il 30% anche in Bolivia e Perù. Per quanto dettagliato, il database presenta molte lacune, tra cui i dati di Arabia Saudita, Russia, Somalia, Pakistan e Corea.

Quando la legge non tutela le donne

Occorre poi ricordare che in molti Paesi le mogli non possono opporsi al marito quando questi “pretende” di avere rapporti sessuali. *“Norme patriarcali tradizionali sostengono che, una volta celebrato il matrimonio, il marito ‘possiede’ il corpo della moglie e può avere rapporti sessuali ogni volta che vuole. Solo negli ultimi decenni lo stupro coniugale è stato riconosciuto come violazione dei diritti umani”*, si legge nell'ultima edizione dello *State of the World Population* delle Nazioni Unite⁵. Ben 73 Paesi non hanno una legge che punisce lo “stupro coniugale”. E anche in molti Paesi dove è in vigore una norma, le sanzioni previste per questo tipo di crimine sono più basse rispetto ad altri tipi di violenze.

Questa assenza di leggi a tutela delle donne sposate che subiscono violenze da parte del marito penalizza in modo particolare le ragazze

più giovani, sia che si tratti di matrimoni imposti sia che si tratti di matrimoni scelti liberamente. Lo *State of the World Population* evidenzia la forte correlazione tra matrimoni precoci e “stupri coniugali”: le ragazze più giovani, soprattutto quando la differenza d'età con il marito è particolarmente grande, hanno minori possibilità di difesa di fronte a queste violenze.

Infine, in una ventina di Paesi sono ancora in vigore leggi che permettono all'autore di uno stupro ai danni di una ragazza o di una giovane donna di evitare ogni sanzione sposando la vittima. Tra queste ci sono Serbia, Russia, Algeria, Filippine e Iraq⁶.

Una nota particolarmente amara è quella relativa alla Turchia, che dal primo luglio si è ritirata dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne, firmata proprio a Istanbul 10 anni fa e che rappresenta un impegno per 34 Paesi (tra cui l'Italia) che l'hanno ratificata. La notizia del ritiro è stata accolta con forte preoccupazione dalle istituzioni internazionali⁷ ma soprattutto dai movimenti femministi turchi che da anni protestano contro la grande diffusione di violenza domestica. Secondo una ricerca nazionale del 2014 tre donne su 10 si erano sposate prima dei 18 anni e il 48% delle ragazze sposate con meno di 18 anni erano esposte a violenza fisica⁸. Nel 2020 sono morte 300 donne per femminicidio nel Paese.

⁵ UNPFA, *State of the World Population: My Body is My Own*, 2021 https://www.unpfa.org/sites/default/files/pub-pdf/SoWP2021_Report_-_EN_web.3.21_0.pdf

⁶ Ibidem

⁷ <https://eca.unwomen.org/en/news/stories/2021/03/statement-un-women-turkey-withdrawal-from-the-istanbul-convention>

⁸ <http://www.hips.hacettepe.edu.tr/siddet2014/analiz.shtml>

L'importanza di combattere la violenza contro donne e ragazze è evidenziata anche nell'ultimo studio⁹ dell'EIGE (Istituto europeo per l'uguaglianza di genere), che ha cercato di quantificarne il costo per la società: in tutto 290 miliardi di euro nei Paesi UE. *“La vita umana, il dolore e la sofferenza non hanno un prezzo. Tuttavia, conoscere il costo della violenza può aiutare i paesi dell'UE a incanalare il denaro dove è veramente necessario - e dove è più conveniente”*, ha detto Carlien Scheele, direttrice dell'EIGE, che ha sollecitato gli stati membri a raccogliere dati più dettagliati dai servizi pubblici come le forze dell'ordine e il settore della giustizia, insieme ai dati delle indagini per ottenere calcoli più accurati del costo della violenza di genere nell'UE.

Conflitti ed emergenze umanitarie

Nei Paesi in guerra o segnati da emergenze umanitarie e nei campi profughi il rischio per le donne di subire violenze sessuali cresce in maniera esponenziale. A questo si sono sommate, nel corso del 2020, anche le conseguenze della pandemia da Covid-19 che hanno reso ancora più precarie le condizioni di vita della popolazione e ridotto gli interventi esterni.

Tuttavia, quello delle violenze e gli abusi contro le ragazze adolescenti all'interno dei conflitti *“resta un tema su cui si fa poca ricerca e gli interventi sono scarsi”*, scrive la ricercatrice Lindsay Stak, co-autrice della ricerca *Gender-based violence against adolescent girls in humanitarian settings: a review of the evidence*¹⁰. *“A causa di una netta divisione del lavoro (di intervento umanitario, ndr) tra chi si occupa di protezione dei bambini e chi si occupa di violenza di genere, le ragazze adolescenti spesso vengono escluse da entrambi i gruppi e non si affronta il tema della violenza nei loro confronti”*, spiega

l'autrice. Alcuni dati, tuttavia, possono aiutare a comprendere la gravità e l'urgenza di affrontare questo fenomeno: in alcuni contesti umanitari, fino al 26% delle adolescenti ha subito violenze sessuali da parte di sconosciuti, mentre tra le ex “bambine soldato” (bambine e ragazze rapite e costrette a combattere agli ordini di miliziani) la percentuale di vittime di stupro oscilla tra il 29 e il 44%.

Una conferma viene dal recente report¹¹ di Amnesty International sulle molteplici forme di violenze sessuali (stupro, stupro di gruppo, schiavitù sessuale, mutilazioni sessuali e tortura) perpetrate contro donne e ragazze di etnia tigrina dallo scoppio del conflitto nel Tigray a novembre 2020 ad opera delle forze del governo federale etiopie. Tra le varie drammatiche testimonianze raccolte da Amnesty quella di una ragazza di 16 anni catturata mentre andava a comprare da mangiare e tenuta prigioniera per 3 giorni in una casa da un gruppo di soldati compreso un ufficiale, che l'hanno violentata a turno. Una diciassettenne è stata rapita e costretta a subire violenze sessuali e verbali da 8 soldati per 2 settimane. Un medico che ha soccorso una ragazza violentata ha dovuto estrarre dalla sua vagina 2 chiodi, carta igienica, pietre e plastica, che i violentatori avevano inserito prima di lasciarla andare. Una tale efferata crudeltà dimostra l'operazione di annullamento di ogni umanità nei confronti della popolazione civile, anche quella più vulnerabile, da parte dei gruppi armati durante i conflitti. Come ha detto ai ricercatori di Amnesty una delle vittime: *“Non so se hanno capito che ero una persona”*.

Violenza sui minori in Italia Effetto Covid-19

I reati nei confronti dei minori tra il 2019 e il 2020 mostrano una riduzione percentuale dei casi, seppur moderata. Rispetto all'anno precedente,

⁹ <https://eige.europa.eu/news/gender-based-violence-costs-eu-eu366-billion-year>

¹⁰ <https://source.wustl.edu/2020/11/adolescent-girls-at-high-risk-of-violence-in-humanitarian-settings/>

¹¹ Amnesty International, 'I Don't Know If They Realized I Was a Person': Rape and Sexual Violence in the Conflict in Tigray, Ethiopia, August 2021 <https://www.amnesty.org/en/documents/afr25/4569/2021/en/>

Giovani **RIFUGIATI** contro la **VIOLENZA** di genere

Barthelemy Mwanza ha 27 anni. È nato a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo, ma nel 2012 ha dovuto lasciare il suo Paese per sfuggire alla guerra e alle violenze. Come molti altri rifugiati, si è stabilito in Zimbabwe e oggi vive all'interno del campo rifugiati di Tongogara. Anche se la sua lingua madre è il francese, si esprime correttamente in inglese e parla perfettamente anche due lingue locali: lo swahili e il lingala. Questo gli permette di entrare in contatto con una moltitudine di persone e in particolare con i ragazzi e le ragazze.

"Mi ha sempre appassionato stare a contatto con i più giovani e dal 2014 svolgo questa attività collaborando con diverse Ong, tra cui Terre des Hommes", spiega. "Il mio lavoro è quello di intercettare e identificare i temi e i problemi che interessano la comunità di rifugiati del campo. A un certo punto sono entrato in contatto con il tema della violenza di genere e ho deciso di impegnarmi anche su questo fronte: ho una sorella, è qualcosa che potrebbe succedere anche a lei. La violenza di genere può assumere diverse forme: può essere psicologica, fisica o sessuale. Purtroppo molte ragazze hanno normalizzato, fin da quando erano piccole, alcuni comportamenti come, ad esempio quello di sposarsi molto giovani, senza pensarci troppo".

Una delle attività che lo ha maggiormente impegnato su questo fronte è stato il progetto EMAP (Engaging Men and Boys Through Accountable Practices, Coinvolgere uomini e ragazzi con pratiche responsabili), il cui obiettivo è coinvolgere i ragazzi e gli uomini che vivono nel campo profughi per contrastare le cause che stanno alla radice delle disuguaglianze di genere e della violenza contro donne e ragazze. Il campo di Tongogara è un luogo in cui vivono persone provenienti da Paesi diversi, in cui si parlano almeno dieci lingue e dove



bisogna fare i conti con le differenze culturali e religiose tra le varie comunità. *"Parliamo con gli uomini e cerchiamo di spiegare loro che certi comportamenti sono sbagliati perché violano i diritti delle ragazze",* racconta Barthelemy. *"E che occorre abbandonare alcune pratiche, anche se sono profondamente radicate, perché la violenza può distruggere la comunità".* Questo tipo di attività non è sempre facile. Racconta di aver avuto delle discussioni con dei pastori che lo accusavano di non voler accettare quello che sta scritto nella Bibbia, e cioè che deve essere l'uomo a capo della famiglia. *"Una delle sfide più impegnative per me è dovermi relazionare con uomini più anziani",* conclude. *"Vedono quanti anni ho e mi dicono che sono giovane, che non sono sposato e che non ho l'esperienza necessaria per dare consigli a loro su questo tema. Ma io so che prima o poi le cose cambieranno".*

infatti, secondo i dati elaborati per Terre des Hommes dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale, il numero delle vittime di reato al di sotto dei 18 anni passa da **5.939 a 5.789**, con una riduzione del 3%.

Non si tratta di un dato sorprendente e va preso nel contesto di un anno particolare, il 2020, contrassegnato dalla pandemia e da lunghi periodi di isolamento sociale e, di conseguenza, da una riduzione marcata dei reati denunciati che hanno visto una flessione addirittura del 18,9% secondo quanto riportato dal Censis.

In particolare, a calare sono i casi di Abuso di mezzi di correzione o disciplina (-36%, ma +38% nell'arco di un decennio), quelli di Prostituzione Minorile (-34% e -74% nel decennio), gli Atti sessuali con minorenni di anni 14 (-21% con una tendenza stabile sui dieci anni), i casi di Corruzione di Minorenne (-16%, ma in aumento del 5% dal 2010) e quelli di Violenza sessuale (-13%). Caso a parte è quello della crescita della Violenza sessuale aggravata, le cui vittime sono aumentate del 9%, un reato che, in virtù delle

modifiche introdotte all'art. 609 ter del Codice Penale con la Legge n.69/2019 (il cd. Codice Rosso), nel prossimo futuro dovrebbe assorbire completamente tutte le fattispecie di reato di violenza sessuale nei confronti dei minori di anni 18, lì dove il precedente testo stabiliva che dovesse considerarsi come circostanza aggravante il non aver compiuto i 14 anni.

Il pericolo aumenta in famiglia...

L'isolamento sociale, come testimoniato anche dall'aumento generalizzato dei casi di violenza domestica (+72% le telefonate ricevute dal numero antiviolenza 1522 da marzo a ottobre 2020), ha prodotto quasi inevitabilmente anche un aumento delle tensioni familiari ed esposto i bambini e gli adolescenti (come le loro mamme) a un maggior rischio di abusi. Non è una coincidenza, quindi, che i Maltrattamenti contro familiari e conviventi minori di anni 18 siano aumentati del 13% nell'ultimo anno, con un drammatico +137% dal 2010 al 2020.

Una fotografia PREOCCUPANTE

In Italia **il maltrattamento all'infanzia è una realtà drammatica che richiede adeguate misure di contrasto e prevenzione**. Terre des Hommes nel 2021 ha presentato la seconda *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti* in Italia realizzata per l'Autorità Garante per l'Infanzia e Adolescenza, assieme a Cismai, che costituisce la fonte nazionale più aggiornata e completa sulla dimensione epidemiologica del maltrattamento sui minorenni nel nostro Paese.

Sono più di 400.000 i bambini e ragazzi presi in carico dai servizi sociali nel 2018, quasi 77.500 dei quali vittime di maltrattamento. I maschi costituiscono la maggioranza degli utenti in carico

ai servizi sociali; ma **le bambine e le ragazze sono più frequentemente in carico per maltrattamento** (sono 201 su 1000, rispetto a 186 maschi).

Le forme di maltrattamento principali sono: patologia delle cure (incuria, discuria e ipercura) di cui è vittima il 40,7% dei minorenni in carico ai Servizi Sociali; violenza assistita (32,4%); maltrattamento psicologico (14,1%); maltrattamento fisico (9,6%); abuso sessuale (3,5%). Rispetto a 2013 si è registrato un incremento del 14,8% dei minori maltrattati presi in carico nei Comuni che hanno partecipato ad entrambi le indagini.

Per l'indagine integrale vai su bit.ly/3zJr3FI



MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA



Dati consolidati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

	2010		2019		2020		Δ	
	vittime <18	%	vittime <18	%	vittime <18	%	2010 2020	2019 2020
Omicidio volontario consumato *	26	35%	14	36%	14	43%	-46%	0%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	688	53%	631	49%	561	50%	-18%	-11%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	186	44%	403	41%	257	45%	38%	-36%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	1.004	54%	2.101	54%	2.377	53%	137%	13%
Sottrazione di persone incapaci	185	47%	237	49%	246	48%	33%	4%
Abbandono di persone minori o incapaci	319	49%	510	43%	469	43%	47%	-8%
Prostituzione minorile	140	84%	56	63%	37	73%	-74%	-34%
Detenzione di materiale pornografico	16	81%	88	84%	100	83%	525%	14%
Pornografia minorile	66	73%	251	75%	248	74%	276%	-1%
Violenza sessuale	763	84%	637	86%	554	88%	-27%	-13%
Atti sessuali con minorenne	445	75%	444	77%	350	80%	-21%	-21%
Corruzione di minorenne	132	77%	164	77%	138	73%	5%	-16%
Violenza sessuale aggravata	349	79%	403	81%	438	89%	26%	9%
Totale	4.319	64%	5.939	61%	5.789	65%	+34%	-3%

* Dati operativi - fonte D.C.P.C.

... e attraverso i mezzi telematici

In un anno in cui i reati telematici sono cresciuti del 13,9%, non stupisce che anche un reato come la Detenzione di materiale pornografico realizzato utilizzando minorenni sia in forte aumento, con un balzo del 14% e addirittura del 525% sui 10 anni, un dato che sottolinea ancora di

più la necessità di una prevenzione costante che deve partire dalla scuola e dalla famiglia. Ma che richiede anche l'impegno a una sempre maggiore opera di repressione perché con tutta evidenza l'aumento della domanda si accompagna sempre a un aumento dell'offerta, ossia alla sotterranea e proficua attività criminale di produzione di materiale pornografico con l'utilizzo di bambini sempre più piccoli.



Le bambine e le ragazze, sempre di più le prime vittime

Le donne, le ragazze e le bambine sono state senza dubbio quelle che pagheranno maggiormente gli effetti di questa crisi: l'aumento delle violenze, l'allontanamento da scuola, la perdita di lavoro e potere d'acquisto e i carichi familiari hanno gravato soprattutto sulle loro spalle. A darcene un triste riscontro sono anche i dati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale: nel 65% dei casi, con un dato tra i più alti mai registrati nella nostra serie storica, le vittime dei reati sono state proprio le bambine e le ragazze, con punte dell'89% per i casi di Violenza Sessuale Aggravata e dell'88% per quelli di Violenza Sessuale. Ma anche tra le mura domestiche, con il 53% dei casi di Maltrattamento, il reato si è consumato sui loro corpi e sulla loro psiche.

Più letture possibili

Il quadro che emerge dai dati raccolti in collaborazione con il Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale ci permette diverse letture. In positivo, sottolinea, anche in un anno di "isolamento" sociale, quanto sia diventata diffusa la consapevolezza dei propri diritti nello stesso recinto, un tempo considerato sacro, delle mura domestiche: oggi denunciare è

una scelta più facile, condivisa da molte donne e ragazze e anche le forze dell'ordine e le istituzioni sono sempre più pronte a gestire situazioni spesso delicate che vanno affrontate con rispetto e massima attenzione.

Per contro, i dati ci dicono anche che la famiglia, che nella stragrande maggioranza dei casi ha retto bene garantendo ai bambini e agli adolescenti protezione e serenità, va accompagnata maggiormente nell'affrontare le proprie debolezze e vulnerabilità, soprattutto, ma non solo, in momenti così difficili come quelli che noi tutti siamo stati chiamati ad affrontare negli ultimi mesi. Un ruolo che organizzazioni come Terre des Hommes stanno portando avanti con progetti innovativi come TIMMI¹² o NidoInsieme¹³, ma che deve anche essere garantito con maggiori investimenti pubblici a sostegno della genitorialità.

Un'ultima annotazione riguarda la necessità, mai tanto evidente come durante il lockdown, di lavorare di più sull'alfabetizzazione e sulla sicurezza digitale di questo paese: a suggerircelo non sono solo i dati sui reati, ma soprattutto i ragazzi e le ragazze italiane che, come attestato dalla ricerca¹⁴ condotta da Terre des Hommes e ScuolaZoo, online si sentono sempre meno sicuri e avvertono sempre più forte il rischio di diventare vittime di cyberbullismo e molestie sessuali online. ■

¹² Vedi <https://spaziotimmi.terredeshommes.it/> e <https://casaditimmi.terredeshommes.it/>

¹³ Vedi <https://www.nidoinsieme.it/>

¹⁴ <https://terredeshommes.it/comunicati/bullismo-cyberbullismo-parlano-ragazzi-dati-dellosservatorio-indifesa/>

I dati delle Forze di polizia

Nel 2020, anno caratterizzato dall'emergenza epidemiologica da COVID-19, le informazioni delle Forze di polizia evidenziano una crescita del numero delle vittime dei reati di adescamento di minorenni, sottrazione di persone incapaci e violenza sessuale aggravata. Questo dato, tuttavia, non ha una valenza esclusivamente negativa, in quanto potrebbe disvelare una maggiore propensione alla denuncia per i delitti in questione.

La crescente attenzione che genitori, educatori, psicologi, Forze di polizia e operatori sociali prestano ai minori, alimenta, infatti, una solida sinergia in grado di consentire l'emersione del "sommerso di violenze", consumate spesso nel silenzio.

Ampliando l'orizzonte temporale all'ultimo decennio, si nota che i reati maggiormente commessi sono i maltrattamenti contro familiari e conviventi, la pornografia minorile e gli atti sessuali con minorenne; in particolare, il reato di maltrattamenti contro familiari e conviventi e quello di pornografia minorile presentano una crescita molto rilevante nel corso del decennio. Risultano prevalenti le vittime di genere femminile, mentre appartiene al genere maschile la maggior parte degli autori dei reati in esame.

Per quanto riguarda la prevenzione e la repressione di tutte le condotte poste in essere in danno dei minori, le Forze di polizia, da molti anni, stanno investendo grandi risorse nella formazione specifica del personale. Si ritiene, infatti, che lo strumento più efficace per arginare questo fenomeno sia quello di poter disporre di tutte le conoscenze adeguate per riconoscere immediatamente i segnali della violenza e intervenire, nel minor tempo possibile, al fine di tutelare i minori. Si continua a lavorare, inoltre, per potenziare la collaborazione con esperti medici e psicologi con l'obiettivo di continuare ad elevare la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Il Servizio Analisi Criminale

Il Servizio Analisi Criminale, incardinato all'interno della Direzione Centrale della Polizia Criminale del Dipartimento di pubblica Sicurezza, rappresenta un polo per il coordinamento informativo anticrimine e per l'analisi strategica interforze sui fenomeni criminali e costituisce un utile supporto per l'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza e per le Forze di Polizia.

La struttura è a composizione interforze: vi opera, infatti, personale dei vari ruoli e qualifiche della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Penitenziaria. Ciò lo rende uno strumento capace di sintetizzare e realizzare la cooperazione tra le diverse Forze di Polizia a livello nazionale. Per queste finalità, il Servizio Analisi Criminale elabora studi e ricerche sulle tecniche di analisi, sviluppa progetti integrati interforze, utilizza gli archivi elettronici di polizia e li pone in correlazione con altre banche dati. Promuove, altresì, specifiche iniziative di approfondimento a carattere interforze, cura l'analisi dei dati statistici di polizia criminale, si pone in correlazione con enti di ricerca nazionali, europei ed internazionali. Monitora, inoltre, i tentativi di infiltrazione mafiosa nelle procedure di appalto di lavori attinenti la realizzazione di opere strategiche ed il recupero di aree colpite da calamità naturali.

Stefano Delfini,

Direttore Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

Alle Istituzioni italiane rivolgiamo le seguenti **RACCOMANDAZIONI**:

- **Mettere al centro la voce di ragazze e ragazzi con programmi diretti a sostenere il loro coinvolgimento nelle decisioni** che riguardano il proprio presente e futuro, con particolare attenzione alle tematiche di genere. Le ragazze e i ragazzi sono i migliori esperti della loro quotidianità, delle loro priorità e dei loro bisogni, ma le ragazze sono quelle che più di tutte scontano la difficoltà di far sentire la propria voce e rischiano di subire, quando prendono il coraggio di esporsi, una qualche forma di isolamento, molestie e violenze.
- **Promuovere e finanziare studi, ricerche e documentazioni i cui dati siano disaggregati per genere ed età.** Abbiamo bisogno di nuove analisi per capire quali implicazioni abbiano le politiche pubbliche sulle questioni generazionali e di genere, anche quando possano apparire neutre. E abbiamo bisogno di riorientarle in modo da riequilibrare il gap economico e di potere ancora esistente.
- **Rendere effettivi gli impegni presi con la Strategia Europea e la strategia Nazionale per la parità di genere e con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza,** monitorando costantemente il raggiungimento degli obiettivi specifici fissati e intervenendo con gli opportuni correttivi in caso di scostamenti dalle previsioni iniziali. Affinché la parità di genere rimanga centrale in ogni azione sarà necessario che sin dalla definizione dei programmi e dei budget siano adottate modalità di programmazione flessibili che tengano conto degli obiettivi per età e genere, intersecando ulteriori caratteristiche di vulnerabilità quali aree geografiche o gruppi sociali particolarmente fragili.
- **Lavorare per rimuovere ogni tipo di ostacolo e discriminazione legislativa basata sul genere,** a cominciare dalla tampon tax che pone ancora oggi un ingiustificato fardello sulle spalle delle ragazze e delle donne.
- **Investire nei servizi integrati sul territorio per favorire le aree meridionali** dove maggiore è lo squilibrio di genere, a partire dal potenziamento della sanità di prossimità, dallo sviluppo di connessioni veloci e dal pieno finanziamento della fiscalità di vantaggio a favore delle assunzioni delle ragazze e delle giovani adulte.
- **Migliorare la formazione per gli operatori dei servizi socio-sanitari, delle forze dell'ordine e del corpo docente** affinché siano in grado di cogliere in anticipo i segnali di rischio di condizioni che minano i diritti delle bambine e delle ragazze di origine straniera quali -ad esempio- matrimoni precoci e forzati, tratta e sfruttamento sessuale, mutilazioni genitali femminili. Stanziare adeguate risorse affinché i centri anti-violenza e anti-tratta possano offrire un'adeguata presa in carico.
- **Favorire percorsi di formazione professionale mirati a riequilibrare il gender gap,** in particolare promuovendo la didattica disciplinare STEM, l'educazione all'imprenditorialità, la formazione economico-finanziaria, nonché misure di orientamento scuola-università.

- **Introdurre e promuovere nel sistema scolastico programmi di educazione all'affettività e alla diversità**, utili per trasmettere modelli rispettosi della parità di genere che producano trasformazioni nella società, eliminando la violenza e gli stereotipi di genere.
- **Sostenere gli istituti scolastici e le case editrici**, in collaborazione con le organizzazioni del privato sociale e i movimenti studenteschi, **nella promozione di modelli educativi più inclusivi** e nella realizzazione di testi scolastici revisionati alla luce degli importanti contributi portati dalle donne alla storia dell'umanità in tutti i campi.
- **Sensibilizzare le istituzioni locali verso l'adozione di una nuova memorialistica civica** che dia il giusto credito al contributo delle donne attraverso la statuarie e l'intitolazione di nuove strade, anche grazie al coinvolgimento degli studenti delle scuole di ogni ordine e grado.
- **Garantire a ragazzi e ragazze spazi e strutture adeguate per praticare sport** e sostenere l'impegno di Federazioni sportive, ad ogni livello, che favoriscono la partecipazione di ragazzi e ragazze allo sport, che è elemento essenziale per la crescita dei più piccoli e la trasmissione di valori positivi del rispetto, uguaglianza e dell'inclusione.
- **Promuovere, attraverso il Servizio Pubblico Radio Televisivo il superamento di ogni forma di stereotipo e discriminazione di genere** nella comunicazione e di vecchi modelli patriarcali e maschilisti, ancora dominanti nel nostro paese.
- Nel quadro delle strategie italiane per la cooperazione internazionale, **adottare sempre un'ottica di genere nelle valutazioni per l'allocazione dei finanziamenti** e aumentare i fondi per assicurare l'accesso delle ragazze e dei ragazzi all'educazione superiore di qualità, a una corretta educazione economico-finanziaria e a servizi d'informazione e assistenza sulla salute sessuale e riproduttiva e a corsi di educazione all'affettività anche nelle emergenze umanitarie e ambientali.
- **Farsi promotore nei consessi internazionali della creazione di programmi per prevenire le discriminazioni, gli stereotipi e la violenza di genere** e garantire che i programmi di sviluppo, così come gli interventi umanitari, favoriscano la parità di genere, soprattutto tra le fasce più vulnerabili della popolazione, concentrandosi in particolare sul contrasto a tutte le forme di violenza di genere, compresi matrimoni precoci e forzati e mutilazioni genitali femminili, sull'educazione di qualità e su quella economico finanziaria, fin dai primi anni di vita di bambine e bambini. Questi programmi devono avere adeguate risorse finanziarie per la loro realizzazione.
- **Fare pressione in contesti internazionali** perché tutti i governi del mondo ratifichino le molteplici risoluzioni internazionali che assicurano la tutela dei diritti delle bambine e delle ragazze, compresi i protocolli opzionali.



Dal 2012 ad oggi: l'impegno di Terre des Hommes con la Campagna **indifesa** delle bambine e delle ragazze festeggia i 10 anni

Spose bambine, mamme precoci, schiave domestiche, bambine mutilate, ragazze trafficate per fini sessuali, adolescenti costrette ad abbandonare la scuola e a subire, con continuità esasperante, violenza. Davanti a questo drammatico campionario di abusi e sperequazioni nel 2012, in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes è scesa in campo con la Campagna **indifesa** per dire MAI PIÙ alla violenza e a ogni forma di discriminazione basata, ancora oggi, sul genere.

Un impegno che ha messo in campo le nostre migliori risorse, ha coinvolto decine di partner, istituzioni, influencer, personaggi pubblici e milioni di italiani, e ha ricevuto importanti riconoscimenti, prima fra tutte la Medaglia della Presidenza della Repubblica cambiando, speriamo una volta per tutte, il modo in cui la violenza di genere su bambine e ragazze veniva raccontata e vissuta.

Ricerche, approfondimenti tematici, convegni, eventi, momenti di sensibilizzazione e di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana hanno trovato il loro fattivo rispecchiamento in azioni concrete a favore delle bambine e delle ragazze in Italia, Bangladesh, Costa d'Avorio, Ecuador, Giordania, India, Iraq, Libano, Mozambico, Nicaragua, Perù e Zimbabwe.

Raccontare tutto questo in poche pagine non è facile, ma ci proviamo ricordando solo alcune delle tappe principali.

Dossier **indifesa**

Dal 2012 il dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** costituisce il punto di riferimento, costantemente aggiornato, per istituzioni, media e associazioni sulla questione di genere. Un documento unico nel suo genere che tiene aperto lo sguardo sia sulla dimensione italiana che su quella internazionale.



Blog **indifesa**

Le notizie che non troverete su nessun altro spazio di informazione italiano; le storie di speranza e cambiamento delle ragazze che ce l'hanno fatta e delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere. Nato nel 2015 e curato dalla giornalista Ilaria Sesana, il **blog di **indifesa**** è il luogo dove la campagna di Terre des Hommes diventa racconto quotidiano. terredeshommes.it/blog-indifesa/

Cronache Bambine: Terre des Hommes - Ansa

La cronaca, troppo spesso “nera” fatta di assassini, abusi, violenze e soprusi sulle bambine e sulle ragazze raccolta da Terre des Hommes, in collaborazione con ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA), questo era il dossier **“Cronache Bambine”**, presentato nel 2012.



Un rapporto scioccante come il dato principale che ci consegnava: 6 notizie ogni giorno riportavano episodi di violazioni e abusi su minorenni!

Girl'Declaration e Petizione in appoggio a Maud Chifamba



Durante la conferenza **indifesa** 2014 è stata presentata in anteprima la **Girl's Declaration** e una **petizione online** sulla piattaforma **Change.org** per portare Maud Chifamba, giovane zimbabwana tra le 5 donne più influenti del continente africana nel 2013 per Forbes e testimonial di Terre des Hommes, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di settembre 2015, dove sarebbero stati fissati i nuovi obiettivi dell'**Agenda 2030**, per chiedere maggiore attenzione e risorse per l'educazione delle ragazze. **La petizione ha raccolto più di 94.000 firme.**

Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa **“Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori”** presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale **Paul Hastings**. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSW (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.

Di Pari Passo: Incontri di Sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado

In collaborazione con Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo, Terre des Hommes **ha realizzato per 2 anni un programma d'incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado (dal titolo: Di Pari Passo)** al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. Dai corsi è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso “Di Pari Passo”, pubblicato dalla casa editrice **Settenove** nel 2013.

L'osservatorio indifesa

Dal 2014 Terre des Hommes, in collaborazione con **Scuola Zoo**, portiamo avanti l'osservatorio **indifesa**, uno strumento per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza di genere, discriminazioni, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal suo avvio a oggi quasi 30.000 ragazzi e ragazze di tutta Italia sono stati coinvolti in quello che rappresenta, a oggi, l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi. Uno strumento fondamentale per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.

Maltrattamento dei minori e formazione dei medici e pediatri

La violenza sui bambini è soprattutto violenza contro le bambine. Da questa consapevolezza siamo partiti, grazie a **indifesa**, a esplorare il tema del maltrattamento e dell'abuso sui bambini. Nel 2013 abbiamo presentato l'indagine "Maltrattamento sui Bambini: come lo riconoscono i medici di Milano?", in partnership con **Clinica Mangiagalli di Milano**. Nel 2014, rispondendo all'esigenza di maggiore informazione da parte di medici e pediatri, Terre des Hommes ha realizzato insieme a Soccorso Violenza Sessuale e Domestica (SVSeD) della Clinica Mangiagalli IRCCS Ca' Granda e Ordine dei Medici di Milano il Vademecum per l'orientamento di medici e pediatri nella gestione dei casi di maltrattamento (o di sospetto) a danno di bambine e bambini. Il leaflet è stato distribuito nelle strutture sanitarie di Milano ed è disponibile online <https://bit.ly/2QbCRde>. Varie regioni hanno adottando questo strumento adattandolo alle loro realtà locali. A novembre 2014 è partito, presso l'Università Statale di Milano, il Primo Corso di Perfezionamento in "**Diagnostica del Child Abuse and Neglect**" per Medici di Medicina generale e Pediatri e studenti di queste discipline promosso da Terre des Hommes, **Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Milano**, e **SVSeD**, di cui negli anni sono fatte varie edizioni.



© Eugenio Grosso

A ottobre 2019 abbiamo aperto presso l'Ospedale dei Bambini Buzzi di Milano lo **sportello Timmi** che offre ascolto e supporto alle famiglie fragili, in un'ottica di prevenzione della violenza sui bambini. Il servizio è finanziato da Esselunga.

Negli ultimi anni l'impegno di Terre des Hommes si è focalizzato sulla promozione della **prima rete delle eccellenze ospedaliere pediatriche che al proprio interno dispongono di equipe specializzate nella diagnostica e cura dei bambini vittime di violenza**. I centri aderenti sono: Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino - **Ambulatorio Bambi**; Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico - **SVSeD - Soccorso Violenza Sessuale e Domestica** di Milano; Ospedale dei Bambini "**Vittore Buzzi**" di Milano; Azienda Ospedaliera di Padova - **Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato** Unità di Crisi per Bambini e Famiglie; Azienda Ospedaliero-Universitaria **Meyer - GAIA - Gruppo Abusi Infanzia e Adolescenza**, Firenze; Azienda Ospedaliero Universitaria Policlinico - Giovanni XXIII di Bari - Servizio di Psicologia - **GIADA - Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne e bambini Abusati**. Nel 2016 Terre des Hommes insieme a questa rete di ospedali ha presentato in conferenza stampa alla Biblioteca "Giovanni Spadolini" del Senato della Repubblica il Dossier "**Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica**" scaricabile al <https://bit.ly/2QcI fva>.

Monitoraggio del Maltrattamento sui minori in Italia e indagine sui costi della mancate politiche di prevenzione

In collaborazione con il Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia), nell'ambito di **indifesa**, Terre des Hommes ha fatto partire alcune ricerche assolutamente innovative per il contesto italiano:

- Nel 2013 la prima **indagine pilota su scala nazionale sulla dimensione del maltrattamento dei bambini**, realizzata in collaborazione con ANCI, dal titolo **“Maltrattamento sui bambini: quanto è diffuso in Italia”**.
Disponibile online: bit.ly/1IzfYPs
- Nello stesso anno il primo **studio** realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'**Università Bocconi** di Milano, **sui costi dovuti alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia**.
Disponibile on line: bit.ly/1qyjN6K
- Nel 2015, su richiesta dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza abbiamo realizzato l'**“Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia”** assieme a Cismai. Si tratta della prima ricerca che fotografa la reale dimensione del fenomeno del maltrattamento all'infanzia nel nostro Paese.
- Nel 2021 abbiamo presentato l'edizione aggiornata dell'indagine i cui dati ritraggono una realtà drammatica con cui istituzioni e policy maker devono confrontarsi per la definizione di efficaci politiche di prevenzione.
Disponibile on line: bit.ly/3zJr3FI



Manifesto #indifesa per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze

Dal 2017 chiediamo ai Comuni Italiani di impegnarsi con noi per costruire città sempre più a misura delle bambine e delle ragazze. All'appello aderiscono ogni anno più di 100 comuni e città metropolitane, compresi i centri di maggiori dimensioni come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari e Palermo. L'impegno si è dimostrato eccezionale anche sul fronte della sensibilizzazione: moltissimi comuni si sono “vestiti” di arancione per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere, hanno organizzato eventi e momenti di discussione e hanno coinvolto le scuole del territorio con iniziative partecipate da migliaia di studenti di ogni età.

Nel 2019 abbiamo allargato la richiesta anche alle Regioni italiane, con l'intento di espandere sempre di più il messaggio di **indifesa**.

Tra gli impegni richiesti alle istituzioni: adottare una **Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze** su cui fondare tutte le politiche municipali, in particolare quelle dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere (indicando come riferimento la Carta della Bambina di Fidapa BPV); promuovere la raccolta di dati attraverso le scuole locali sui temi della discriminazione e violenza di genere e su sexting, bullismo e cyberbullismo; promuovere, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, educatori, centri antiviolenza, associazioni del territorio e reti di genitori, un Piano di Sensibilizzazione e Formazione tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo e del sexting o laddove già esistente un Piano di prevenzione della violenza, garantire l'inclusione di questi specifici temi; mappare tutti i progetti offerti dal territorio su queste tematiche.

indifesa: un docu-film per raccontare le bambine violate e sfruttate del Perù

Raccontare la violenza e la bellezza, la tristezza e la gioia con gli occhi di due giovani attori precipitati in un mondo anni luce lontano dalla loro vita di tutti i giorni. È quello che hanno fatto due dei protagonisti della fiction "Braccialetti Rossi" di RAI 1, **Brando Pacitto** e **Mirko Trovato**, durante il loro **viaggio in Perù** per conoscere i progetti di Terre des Hommes e sostenere le beneficiarie dei programmi **indifesa**, nati per contrastare la violenza e lo sfruttamento delle bambine e delle ragazze andine nell'area di Cusco. Un viaggio intensissimo ed estenuante che ha portato i due giovani attori in una realtà molto complessa e ricca di contraddizioni. Regia: Duccio Giordano. Produzione: Palomar.

Stand Up for Girls

Nel 2018 è nato **Stand Up for Girls**: una serata a colpi di short talk organizzati assieme a **5x15 Italia** presso la **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli** di Milano. Obiettivo lo stesso della nostra **#OrangeRevolution**: cambiare il nostro modo di guardare alle questioni di genere, decostruire stereotipi e discriminazioni troppo radicate nella nostra mentalità, che si trasmettono generazione dopo generazione. Nel 2019 Stand Up for Girls ha visto gli interventi di Stefania Andreoli, psicoterapeuta dell'adolescenza, Alessandra De Tommasi, giornalista, Diana Gini, studentessa della community di ScuolaZoo; Germano Lanzoni, attore e webstar, Marianne Mirage, cantautrice; Diego Passoni, conduttore radiofonico e televisivo; Stella Pulpo, scrittrice e creatrice del Blog "Memorie di una Vagina". Un momento speciale è stato quello della testimonianza di **Nandhini**, giovane ambasciatrice della lotta ai matrimoni precoci e forzati in India, accompagnata sul palco da Maria Grazia Calandrone, poetessa e conduttrice Rai che ha scritto un potente testo basandosi sulla sua storia.





Il ProteggiMi Tour per il Garante Infanzia di Milano

Nel 2018 Terre des Hommes ha avviato il progetto **“Garante Infanzia e Adolescenza – Azioni di supporto”** per diffondere la conoscenza dei diritti dei bambini e di questa figura di garanzia tra gli stessi bambini e tra gli operatori che di loro si occupano a vario titolo nella città di Milano. Realizzato per l'Ufficio Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Milano, il progetto è stato attivato su 4 livelli, tutti interconnessi fra loro (scuola, ricerche, salute, campagna di comunicazione e promozione dei diritti) con la collaborazione di vari partner. Quasi 1.000 ragazzi delle scuole superiori milanesi hanno partecipato al **ProteggiMi Tour**, svolto in collaborazione con **ScuolaZoo**, per stimolare l'attivazione degli studenti su azioni e contenuti positivi, grazie alla riflessione su questioni spinose come **violenza e discriminazioni di genere, bullismo, cyberbullismo e sexting**. Campoteatrale ha creato lo spettacolo **JukeBox dei Diritti** sui temi del disagio nell'adolescenza che ha avuto varie repliche in città. Sullo stesso tema è stato realizzato il cortometraggio **“Invisibili”**.

Una statua per le bambine vittime d'abuso

A giugno 2020 Terre des Hommes ha lanciato una petizione per chiedere al **Sindaco di Milano Beppe Sala** di dedicare una statua a tutte le bambine e ragazze vittime di abusi e violenze. Questo per dare un segno tangibile e duraturo dell'impegno della nostra comunità a invertire la rotta e andare verso una società più paritaria e più giusta, dove ogni bambina possa crescere al riparo dalla violenza ed esprimere appieno le proprie potenzialità. Molti personaggi del mondo della politica, cultura e spettacolo hanno già aderito alla petizione, che è possibile firmare a questo link: <https://bit.ly/PetizioneStatua>



Il 13 luglio 2021 è stata inaugurata al Palazzo Reale di Milano la mostra **Scolpiteme**, promossa dal Comune di Milano – Cultura, Palazzo Reale e organizzata da Associazione Donne Fotografe, insieme a Terre des Hommes. Attraverso lo sguardo di 35 artiste l'esposizione aperta fino al 5 settembre si propone di contribuire attivamente con il linguaggio fotografico alla creazione di una visione aperta e critica della figura della donna nell'immaginario collettivo e di stimolare una riflessione sulla presenza della donna nella statuaria e, in particolare, sulla sua assenza nella statuaria pubblica. Ma il vento sta cambiando: con il patrocinio del Comune sono state annunciate le prime statue dedicate a importanti personaggi femminili: la principessa rivoluzionaria Cristina Trivulzio Belgioioso e l'astronoma Margherita Hack.

indifesa Network, giovani ambasciatori contro le discriminazioni di genere

Nel 2018 Terre des Hommes, assieme all'associazione Kreattiva, ha dato vita al Network indifesa, la prima rete italiana di WebRadio e giovani ambasciatori contro la discriminazione, gli stereotipi e la violenza di genere. La rete, fondata sulla partecipazione e il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze attraverso il coinvolgimento attivo in tutte le fasi del progetto, ha stimolato gli studenti degli istituti secondari a realizzare programmi radio mirati alla conoscenza e alla riflessione su violenza, discriminazioni e stereotipi di genere. La rete delle Radio indifesa si è estesa a tutto il territorio nazionale grazie anche al finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di BIC® e BIC® Foundation. Al network hanno già aderito 14 WebRadio di tutto il territorio nazionale. Nell'ultimo anno sono state realizzate 200 ore di trasmissioni radio e podcast. Per info e per ascoltare i podcast: www.networkindifesa.org

#IoGiocoAllaPari - Palestra di Diritti e Competenze

Nel 2020 Terre des Hommes insieme a Junior Achievement Italia ha avviato **#IoGiocoAllaPari - Palestra di Diritti e Competenze**, un percorso di empowerment generazionale e parità di genere rivolto a **ragazze e ragazzi della scuola secondaria di II grado**. Un progetto che unisce la consapevolezza dei diritti con quella delle competenze grazie a un percorso di formazione innovativo e basato sul role modeling, articolato in 15 workshop online, tenuti da altrettante «Dream Coach», esperte e professioniste, voci di riferimento nei rispettivi settori professionali. Nell'anno scolastico 2020-2021 il percorso **#IoGiocoAllaPari** ha coinvolto più di 230 studentesse e studenti da tutta Italia e i loro docenti. Per seguire il progetto e vedere i workshop: <https://www.iogiocoallapari.it/> **#IoGiocoAllaPari** è anche l'hashtag della nostra campagna social per promuovere un processo di cambiamento imprescindibile per un mondo diverso, dove ogni bambina veda garantiti i propri diritti, possa coltivare i propri talenti e raggiunga



#IoGiocoAllaPari

Palestra di diritti e competenze



LUCIA ABBINANTE
DIRETTRICE
AGENZIA NAZIONALE PER I GIOVANI



CHIARA BISCONTI
BOARD PRESIDENT
MILANOSPORT S.P.A.



MANUELA CLAYSET
RESPONSABILE POLITICHE DI GENERE E DIRITTI
UIP NAZIONALE



DENISE DI DIO
PRESIDENTE E CO-FOUNDER
PEPPE MINISTER



ILVA DIACO
ALUMNA JA ITALIA E SENIOR BUSINESS
DEVELOPMENT MANAGER AZTEC GROUP



FILomena FLORIANA FERRARA
CRM MANAGER
SPN ITALIA



MAURA GANCITANO
SCRITTRICE, FILMOLOGA
FONDATRICE TLON



VALENTINA LUCCHESI
COUNTRY REPRESENTATIVE
TERRE DES HOMMES IN BANGLADESH



ELISABETTA MANCINI
SIRGENTE
POLIZIA DI STATO



LUDOVICA MANTOVANI
PRESIDENTE DIVISIONE
CALCIO FEMMINILE - FIGC



SOFIA MAROUDIA
DIRETTRICE FONDAZIONE SPAN
ED ESPERTA DI DIRITTI DI GENERE



GAIA MARZO
CORPORATE BRAND DIRECTOR
ONEDAY



GIOVANNA PALADINO
RESPONSABILE TECNICA PRESIDENZA
DOLBY DIGITAL DEL ROMANO - INTERA SANPAOLO



MARTINA ROGATO
SHIRAZ
W20 ITALY



CLAUDIA SEGRE
PRESIDENTE
GLOBAL THINKING FOUNDATION



Consultami - Spazio indifesa

Il 20 ottobre 2020 abbiamo aperto a Parma, in uno dei quartieri più difficili della città, il primo spazio Indifesa, grazie al sostegno di Bata. Si tratta di un consultorio gratuito per donne, ragazze e bambini vittime di violenza fisica, psicologica o economica.

Lo sportello offre ascolto psicologico, uno sportello giuridico insieme a molte altre attività realizzate con le scuole e le associazioni del territorio con l'obiettivo di prevenire la violenza, la discriminazione di genere e promuovere l'inclusione sociale. Il progetto è stato creato in collaborazione con l'associazione di promozione sociale Intesa San Martino, è patrocinato dal Comune di Parma, ed è realizzato con la collaborazione di AiGA Parma (Associazione italiana Giovani Avvocati), OPP (Osservatorio Psicologi Parmensi), Fondazione Munus Onlus e Biblioteca Sociale Roberta Venturini.

A settembre 2021 abbiamo inaugurato nel Quartiere Gallarate di Milano l'Hub Spazio Indifesa, in collaborazione con Food Policy del Comune di Milano e fondi di Fondazione Milan. Lo spazio, oltre ad ospitare un market solidale per distribuire eccedenze alimentari alle famiglie in difficoltà, conterrà un centro polifunzionale che organizzerà attività educative e formative per bambini, ragazze e donne e uno sportello d'ascolto per le famiglie. Partner dell'hub sono IBVA, il Comitato di Milano la Croce Rossa Italiana, Rimaflo, STAG, la rete QuBi del Gallarate, Mitades, Paloma 2000, Mamme a Scuola e Global Thinking Foundation.

indifesa al Women20

Il 15 luglio 2021 Terre des Hommes è stata presente al W20 di Roma con un intervento di Federica Giannotta nella sezione *Young Girls'Voice*. Il suo intervento ha ricordato l'impegno dell'organizzazione per la protezione, l'empowerment e la partecipazione delle bambine e le ragazze, formulando alcune raccomandazioni per le istituzioni per raggiungere la parità di genere.

Al summit **Women20** hanno partecipato centinaia di leader, esperte e *role model* da tutto il mondo per discutere le questioni più urgenti che riguardano l'empowerment sociale, economico e politico delle donne, e per consegnare ai leader del G20 proposte concrete per migliorare la condizione di bambine, ragazze e donne e creare una società più giusta, inclusiva e prospera.





Impatto sui media e social network

Contenuti esclusivi, partner internazionali, decine di testimonial coinvolti: la campagna **indifesa** ha percorso i tempi, anticipando i temi e le battaglie su cui molte organizzazioni si cominciano a spendere in questi ultimi anni e ha raggiunto milioni di italiani attraverso i TG nazionali e locali, la stampa, i siti internet di informazioni e degli enti locali e migliaia di profili e pagine sui Social Network. Un viaggio iniziato nel 2012 con la prima storica copertina dedicata su **iO Donna**, con le attrici Nicoletta Romanoff e Sabrina Impacciatore e la campionessa olimpica Valentina Vezzali e che è continuato negli anni, fino alla media partnership nel 2020. Pur con le difficoltà dovute alla pandemia, nello stesso anno la campagna ha raccolto quasi 800 media hit, tra passaggi nelle tv nazionali e locali, i maggiori network radio e agenzie stampa, periodici e web.

Sui social il **total potential reach** della campagna **indifesa** con gli hashtag **#indifesa** e **#IoGiocoAllaPari** ha superato i 22 milioni, con 650 contenuti social.

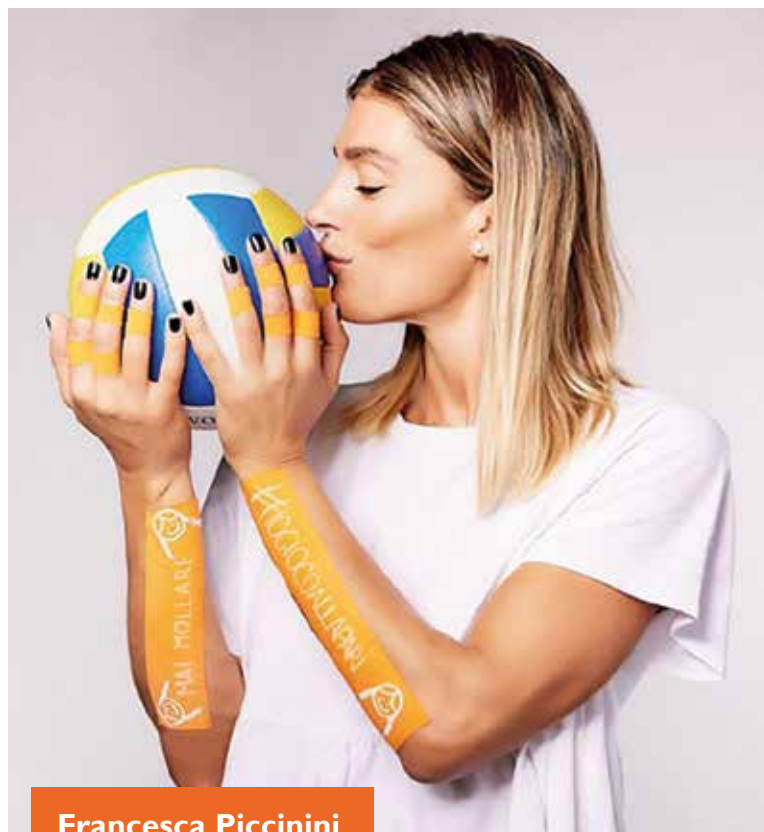
Aziende indifesa

Negli anni molte sono state le aziende che hanno sostenuto la campagna. Nel 2021 i progetti Indifesa sono supportati da BATA, BIC®, BIC®

Foundation, Douglas, Esserbella (catena di profumerie del Gruppo Esselunga), Fondazione Zanetti, Fondazione Milan, MainAD, OneDay Group, Sorgenia, Valvorobica.

Testimonial

Ogni anno numerosi personaggi del mondo dello sport, dello spettacolo e del web si schierano **in difesa delle bambine e delle ragazze** e, insieme a Terre des Hommes, diventano portavoce dei loro diritti e della loro libertà in occasione dell'*International Day of the Girl Child*. Nata come **#OrangeRevolution**, questa grande mobilitazione continua oggi a dare voce alle bambine e alle ragazze di tutto il mondo sotto l'hashtag **#IoGiocoAllaPari**. Nella giornata dell'11 ottobre sono migliaia i profili social che si tingono di **arancione**, il colore scelto da Terre des Hommes e dalle Nazioni Unite per dire **NO alla violenza di genere e rompere gli stereotipi di genere**, con il comune obiettivo di innescare un cambiamento condiviso tra uomini e donne, ragazze e ragazzi, bambini e bambine verso un mondo diverso, dove ogni bambina veda garantiti i propri diritti e possa coltivare – libera da violenza e discriminazioni – i propri talenti e i propri sogni. **Un mondo dove giocare tutti e tutte alla pari**. In qualsiasi campo.



Francesca Piccinini

COME AIUTARCI

SOSTEGNO A DISTANZA

Con il sostegno a distanza puoi migliorare concretamente la vita di una bambina garantendogli istruzione, cibo, salute e protezione.

www.terredeshommes.it/sostegno-a-distanza

SOSTIENI UN PROGETTO **indifesa**

In Italia, con gli Spazi Indifesa e i programmi di partecipazione giovanile, come in India, Perù, Bangladesh, nelle emergenze umanitarie e nella vita quotidiana delle comunità, lavoriamo ogni giorno per prevenire e contrastare le violenze e le discriminazioni di genere. Sostieni insieme a noi un progetto Indifesa. Chiamaci al numero 800.130.130 o scrivici a: aziende@tdhitaly.org.

www.indifesa.org

NATALE AZIENDE

indifesa è la scelta giusta per condividere la solidarietà della tua azienda con clienti, fornitori e dipendenti. Scopri le nostre proposte "**indifesa**" per le imprese su:

www.nataleaziende.terredeshommes.it

DONA IL TUO 5XMILLE A TERRE DES HOMMES

Con il 5 per mille a Terre des Hommes ci aiuti a combattere discriminazioni e violenze di genere, in Italia e in tutti gli altri paesi in cui operiamo

Ricorda il nostro codice fiscale: 97149300150

PER RENDERE EFFETTIVO IL TUO CONTRIBUTO

Bonifico Bancario Monte dei Paschi di Siena

IBAN IT37E0103001633000063232384



indifes



Per maggiori informazioni:

www.terredeshommes.it

www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS

Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano

Tel. +39 02 28970418

Fax +39 02 26113971

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it



facebook.com/terredeshommesitalia



twitter.com/tdhitaly



youtube/user/tdhitaly



instagram.com/terredeshommesitalia